





GIACOMO ALBERIONE

**OPERA OMNIA**

«ALLE PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO»



GIACOMO ALBERIONE

**ALLE PIE DISCEPOLE  
DEL DIVIN MAESTRO**

Raccolta di meditazioni e istruzioni  
trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico

Vol. IV  
Anno 1959

EDIZIONI PAOLINE

A cura di Concetta Messina pdm  
Collaborazione del Sac. Giuseppe Barbero ssp  
Sigla dell'opera: APD seguita dall'anno e dal numero marginale

Sono lieto di concedere l'IMPRIMATUR  
per l'intera serie di trascrizioni,  
costituita di 14 volumi,  
delle prediche di Don Giacomo Alberione  
«alle Pie Discepoli del Divin Maestro»

Albano Laziale, 21 giugno 1986  
+ DANTE BERNINI, Vescovo

© by Casa Generalizia delle Pie Discepoli del Divin Maestro  
Via Gabriele Rossetti, 17 - 00152 Roma (Italia)

*L'apostolato del servizio sacerdotale  
è una collaborazione al ministero  
sacerdotale  
che significa collaborazione  
alla salvezza degli uomini.  
E il ministero della Madonna,  
è una partecipazione alla redenzione.  
E questa cooperazione  
prima si fa con la preghiera;  
secondo si fa con l'edificazione  
del buon esempio;  
e terzo si fa con il lavoro...*





## PRESENTAZIONE

Aprire la serie di prediche di questo volume, una meditazione tenuta all'inizio dell'anno nella quale d. Alberione invita le PD a recitare con lui il Cuore Divino offrendo, non la «giornata», ma l'«annata» secondo le due intenzioni di Gesù: la gloria di Dio e la salvezza degli uomini.

Seguono due corsi di Esercizi Spirituali di cui uno per le giovani in preparazione alla Professione religiosa e l'altro per le Responsabili di Comunità e professe di voti perpetui.

Il corso per le Responsabili è il primo tenuto nella nuova Casa degli Esercizi Spirituali, ad Ariccia. In esso d. Alberione, dopo avere invitato a ringraziare il Signore per il dono di questa Casa, parla del progresso individuale come condizione del progresso della Congregazione, progresso che consiste soprattutto nella santificazione, perché «la Congregazione è per fare delle sante».

Nei due corsi, il Primo Maestro si sofferma a spiegare le tre pratiche di pietà fondamentali: esame di coscienza, meditazione, Visita al SS. Sacramento come preparazione alla Messa, alla comunione e alla confessione, sottolineando, però, che queste tre pratiche «devono segnare lo spirito paolino».

Sempre nei due corsi d. Alberione tratta degli apostolati della PD:

- l'apostolato eucaristico «deve ottenere a tutti gli uomini la fede, la grazia di Dio e la vita cristiana»;
- l'apostolato del servizio sacerdotale lo presenta come cooperazione al sacerdozio per la salvezza degli uomini, così come Maria fu chiamata a cooperare con Gesù alla redenzione.

La prima collaborazione è la preghiera, poi l'edificazione mediante il buon esempio e infine la prestazione pratica;

- l'apostolato liturgico è «l'attività che sviluppa la liturgia in tre maniere:

- con l'istruzione liturgica,  
- con la preparazione di ciò che serve al culto con gusto artistico e secondo le regole liturgiche,  
- traducendo la vita spirituale in apostolato liturgico in quanto la vita ha questa intenzione: portare gli uomini a vivere la liturgia, ricordando che il centro della liturgia è la S. Messa».

In una meditazione, tenuta nel corso di Esercizi per le giovani, il Primo Maestro tratta della «Povertà» che comprende quattro aspetti: distacco, dovere di produrre, di conservare e di provvedere; nonché curare la beneficenza e i Cooperatori; infine dà consigli utili per una retta amministrazione.

Un'altra meditazione è dettata in Casa Madre, ad Alba, in occasione della consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria, per suggerire come prepararsi a tale avvenimento .

Alcune meditazioni sono a commento della liturgia domenicale e delle feste liturgiche; altre per diverse circostanze.

Chiude la raccolta di questo volume una considerazione sull'amore al prossimo come misura dell'amore a Dio.

Roma, 26 novembre 1986,  
15° anniversario  
della morte di don Giacomo Alberione,  
fondatore delle Pie Discepolo del Divin Maestro.

## SEGNI DIACRITICI UTILIZZATI NEL TESTO

- [ ] Le parentesi quadre indicano l'intervento della curatrice:  
per es.: qualche parola aggiunta per completare una  
citazione.
- ... I puntini di sospensione indicano il troncamento del  
discorso da parte dell'Oratore o ciò che egli lasciava  
facilmente sottintendere.
- (...) I puntini di sospensione racchiusi fra parentesi indicano  
parole o frasi indecifrabili a causa della registrazione  
imperfetta e quindi non trascritte.
- + + Il testo fra crocette indica che, a causa della registrazione  
particolarmente difettosa, non si è riusciti a ricostruirlo  
nella sua interezza.
- \ / Gli uncinetti superiori racchiudono le parole che la curatrice  
ha ritenuto dover modificare rispetto al testo effettivamente  
pronunciato dall'Oratore, testo che viene tuttavia fedelmente  
riportato in nota.

## SIGLE DELLE NOTE

- PM =Primo Maestro  
PD =Pie Discepole  
dAS =diario di d. Antonio Speciale ssp (su questa «fonte» e  
sulle seguenti cf le annotazioni che abbiamo fatte  
nell'introduzione al 1° volume).  
dAC =diario di Sr M. Clelia Arlati, pd.  
VV =varie (elenco delle registrazioni redatto negli anni 1955-  
1968, appunti personali, ecc.).  
R =registrazione, cioè la voce registrata del Fondatore.  
R:in. = indica che d. Alberione ha iniziato una parola che poi  
non ha completato, sostituendola immediatamente.  
c...=La «c» seguita da un numero rimanda alla nota preceduta  
da asterisco (\*) che fa da «cappellino» alle note  
dell'apparato critico all'inizio di ogni singola predica; il  
numero si riferisce al numero marginale con cui inizia il  
testo della predica.



## 1. ANNO NUOVO

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepolo del Divin Maestro.  
Roma, Via Portuense 739, 1° gennaio 1959\*

Questa mattina avete incominciato l'anno nella miglior  
maniera e cioè, offrendo il cuore al Signore e offrendogli  
tutto quello che nell'anno si farà.

1

[Primo] il *Vi adoro* di questa mattina poteva avere  
un piccolo cambiamento, piccolo, ma di importanza: «Vi  
offro le azioni» non della "giornata" ma della "annata"  
perché tutto sia secondo la volontà del Signore e a maggior  
gloria del Signore. Volete provare a dirlo bene adesso?<sup>a</sup>  
«Vi adoro, mio Dio...»<sup>b</sup>

[Secondo.] recitiamo pure il *Cuore divino di Gesù*.  
Nella preghiera offriamo al Signore tutte le orazioni, azioni  
e patimenti della giornata. Questa volta, invece,  
dell'"annata". Tutte le orazioni, perché l'orazione è la  
parte migliore fra le azioni. E poi noi abbiamo le azioni e  
le passioni, cioè le sofferenze e così resta tutto preso, tutto  
offerto al Signore, tutto intieramente, secondo le migliori  
intenzioni e cioè, entrando nell'intimo di Gesù bambino,  
nell'intimo di Gesù crocifisso, di Gesù che s'immola  
sull'altare. Così, adesso, facciamo l'offerta che serva per  
tutta l'annata e farla di cuore<sup>c</sup> intendendo veramente che  
tutto glorifichi il Signore e sia per la pace degli uomini.

\* Nastro 26/f (=cassetta 57/a.1). - Per la datazione ci riferiamo al PM stesso e  
al dAS. PM: «Questa mattina avete incominciato l'anno...». - dAS, 1/1/1959:  
«Va [il PM] in Via Portuense a predicare alle PD» (l'ora non è determinata dal  
dAS). - VV: «Prediche del PM: Primo dell'anno 1959».

1 <sup>a</sup>R: le uditrici rispondono: «Sì» - <sup>b</sup>R: don Alberione inizia la preghiera e le  
uditrici proseguono da sole - <sup>c</sup>R: accentua la voce.

Perché le intenzioni di Gesù son tante, ma riassumendo son due e cioè: la gloria del Padre e la salvezza, la pace degli uomini. Dirlo bene, adagino, pensando al significato delle parole e <sup>d</sup>cambiando quella parola: <sup>e</sup>dell'"annata". «Cuore divino di Gesù...»<sup>b</sup>.

*Terza cosa: Gesù si è dato tutto a noi nella santa **comunione** e allora ci vuole un ricambio e cioè, rispondere con il dono di noi stessi al Signore Gesù. Per chi ha i voti può ripetere la consacrazione<sup>a</sup>: «Tutta mi dono, offro, consacro»<sup>1</sup>. E per chi non li ha ancora, questa donazione non importa obblighi<sup>b</sup> canonici, ma è un proposito, è un desiderio come quelli che si fanno al mattino. Allora adesso in silenzio ognuna<sup>c</sup> può fare l'offerta di se stessa al Signore, bene, rinnovando la Professione qui, davanti a Gesù. L'accetta Gesù coi suoi angeli testimoni, l'accetta il Padre celeste e lo Spirito Santo aumenterà le grazie in ognuna delle anime. Ciascheduna, allora, faccia l'offerta<sup>d</sup>.*

2

*Quarta cosa: quest'oggi è il giorno in cui si rinnovano i voti battesimali. I voti battesimali sono come l'impegno<sup>a</sup> per la vita cristiana, impegno che hanno preso, a nostro nome, i padrini, quando noi siamo stati, bambini, portati al battistero. È un impegno preso per noi e che noi, arrivati all'uso di ragione, dovevamo confermare ed abbiamo confermato: di vivere da buoni cristiani. E era giusto che prendessimo quest'impegno, perché era tale il beneficio che viene a noi per il battesimo: la vita soprannaturale, la seconda nascita, diventar figli di Dio, e la condizione era poi una condizione già obbligatoria per sé in quanto che ogni uomo deve accogliere il Vangelo di Gesù e seguirlo.*

3

<sup>b</sup>R: don Alberione inizia la preghiera e le uditrici proseguono da sole - <sup>d</sup>R: in. e so...<sup>e</sup>R: in. della gior...

2 <sup>a</sup>R: consecrazione. Ogni volta in cui ricorre la medesima parola abbiamo modificato in consacrazione, consacrata, ecc. - <sup>b</sup>R: obblighi - <sup>c</sup>R: ognuno - <sup>d</sup>R: segue una pausa di 30".

<sup>1</sup> Formula della Professione religiosa delle PD, *Costituzioni* (1948), art. 89.

3 <sup>a</sup>R: accentua la voce.

Rinnovare i voti battesimali. I voti battesimali si possono rinnovare con la formula solita e si possono rinnovare con tre espressioni, perché si riducono a tre espressioni e cioè: che crediamo: obbligo di credere; e secondo, che vogliamo osservare la legge di Gesù Cristo, la legge di Dio come ci è data nel santo Vangelo; e che vogliamo fuggire il peccato, rinunciare, cioè, a Satana e alle sue opere e, invece, amare il Signore, amare il Signore con tutto il cuore in modo tale che la nostra vita presente sia preparazione al paradiso, alla entrata in cielo.

Adesso, quindi, si ha da recitare *l'Atto di fede, di speranza e di carità*. Atto di fede, perché è il primo impegno; l'atto di speranza perché è questo: che per il cielo facciamo tutto quel che vuole Gesù, cioè evitare il peccato e amarlo con tutto il cuore sopra ogni cosa e quindi stabilire l'atto di unione con Dio per mezzo della carità. «Atto di fede...»<sup>b</sup> «Atto di speranza...»<sup>b</sup> «Atto di carità...»<sup>b</sup>.

Ora, rinnovare i propositi degli ultimi Esercizi Spirituali perché, da una parte, vogliamo vivere la vita <sup>a</sup>di buoni cristiani e la vita di religiosi; ma poi nella vita vi sono delle particolarità, ognuna ha il suo ufficio, ognuna ha i suoi bisogni intimi, spirituali. Negli Esercizi, infine, si fa come un riepilogo di quello che si è pensato, si è sentito, di quello che ci ha ispirato il Signore e allora si formulano i pensieri principali da ricordarsi e i propositi principali da praticarsi. Adesso ognuna può ricordare questi propositi e offrirli a Gesù<sup>b</sup>.

Infine, dare un orientamento<sup>a</sup> giusto al cuore. Che cosa cerchiamo noi nella nostra vita? Verso che cosa è orientato il nostro spirito, il nostro cuore? Può essere orientato verso cose inutili, vane, come la stima degli uomini

<sup>b</sup>R: don Alberione inizia la preghiera e poi le uditrici proseguono da sole.

4 <sup>a</sup>R: in. cri... - <sup>b</sup>R: lunga pausa.

5 <sup>a</sup>R: orientamente.

come le soddisfazioni della terra, ecc. Orientarlo verso Dio, cioè verso il paradiso. Prendere la strada retta<sup>b</sup> che ci conduce al cielo, non deviare né a destra né a sinistra, camminare verso Dio, il nostro fine supremo, verso quella Casa che è la nostra, il paradiso.

Quando si ha da andare in famiglia si prende la strada più breve e si va per la via che ci conduce più presto, più facilmente, meglio, e non si perde il tempo in altre occupazioni.

L'orientamento pieno<sup>b</sup> del nostro cuore, per tutto l'anno, verso Dio. Ciascheduna orienti bene il suo cuore<sup>c</sup>. Orientato bene il nostro cuore, l'*Anima Christi: in ora mortis meae, voca me. Sì*, che ci chiami coi santi, in paradiso, in eterno. Questo è il nostro *curriculum vitae*.

Sia lodato Gesù Cristo<sup>d</sup>.

<sup>b</sup>R: accentua la voce - <sup>c</sup>R: pausa di 20" - <sup>d</sup>R: le uditrici rispondono: «Sempre sia lodato. Deo gratias». Questo avviene alla conclusione di ogni meditazione.



## 2. EPIFANIA DEL SIGNORE - NOME DI GESU'

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepolo del Divin Maestro.  
Roma, Via Portuense 739, 6 gennaio 1959\*

Quest'oggi la Chiesa ricorda come la stella condusse i Magi a Betlemme e ricorda, ancora, come il Padre celeste si compiacque del suo Figlio, il quale, incarnato, aveva ricevuto il battesimo di penitenza: «Questo è il mio Figlio diletto»<sup>1</sup> e la manifestazione che fece Gesù Cristo medesimo di sé alle nozze di Cana, quando: *manifestavit seipsum*<sup>2</sup>, si mostrò il Figlio di Dio Incarnato, operando il suo primo miracolo esterno e cioè, cambiando l'acqua in vino. 6

*Maria presentò ai Magi il suo Bambino, compì così, il suo apostolato di dare Gesù al mondo.* E il mondo allora era rappresentato dai Magi e i Magi rappresentarono l'umanità offrendo al Signore, Gesù: oro, incenso e mirra, offrendo, cioè, le loro adorazioni, la loro mente, cominciando a credere, aver fede in lui e presentandogli le preghiere, le domande. 7

Quello che avvenne allora fu come preannuncio di quello che viene in tutti i tempi man mano che la fede raggiunge altri confini della terra, man mano che il Vangelo viene annunziato agli uomini. Poiché si può dire che già

\* Nastro 18/c (= cassetta 57/a.2.). - Per la datazione, cf PM: «Quest'oggi la Chiesa ricorda come la stella condusse i Magi a Betlemme...». - dAS, 6/1/1959, *Epifania*: «Va [il PM] in Via Portuense per la Messa e la meditazione (PD)». - dAC, 6/1/1959, *Epifania*. «Festa esterna per l'onomastico di madre Gesualda, Il PM celebra la Messa e tiene l'omelia (ore 6)».

<sup>1</sup> Cf Mt 3,17.

<sup>2</sup> Cf Gv 2,11.

la predicazione è arrivata ai confini del mondo, ma non è arrivata a tutti gli uomini. E più di metà degli uomini giacciono ancora nelle tenebre dell'ignoranza, non sanno di avere un Dio che si è incarnato, il quale è venuto a pagare i debiti che gli uomini stessi hanno con Dio, nel quale Nome devono sperare e che chiunque in lui spera, in lui crede, lui ama, sarà salvo. Perciò, oggi, è anche la giornata detta della «Santa Infanzia»<sup>1</sup>. Si onora l'infanzia di Gesù e si devono eccitare i bambini, specialmente i piccoli, ad iscriversi alla «Santa Infanzia» facendo la loro offerta per i bambini infedeli. Questa giornata va celebrata solennemente.

Abbiamo, però, ancora da ricordare quello che giorni fa si è celebrato e cioè: *il Nome santissimo di Gesù*. Dicendo: nel «Nome», vogliamo dire: in Dio, nella sapienza di Dio, <sup>a</sup>nella potenza di Dio, nella misericordia di Dio, poiché Gesù è insieme Via, Verità e Vita e allora dicendo nel «Nome» noi intendiamo di onorare Gesù come egli è: il Figlio di Dio incarnato, il nostro Salvatore.

8

Commentando la parola della antifona che si è recitato nel giorno del Nome di Gesù: «*oleum effusum Nomen tuum*»<sup>1</sup>, il Breviario dice: *l'olio ha tre uffici: l'olio nutre l'olio illumina e l'olio medica*<sup>2</sup>.

E allora: *luce. Poiché Gesù Cristo è la Verità ed egli portò la luce agli uomini* manifestando se stesso e manifestando il Padre: «Io ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini»<sup>3</sup>, dice Gesù nella preghiera rivolta al Padre. E man mano che arriva il Vangelo agli uomini, ecco si apre un orizzonte vastissimo, l'orizzonte eterno: Dio-Verità, Gesù Cristo, luce del mondo: *Ego sum lux mundi*<sup>4</sup>. Io sono

7 <sup>1</sup> La giornata della «Santa Infanzia» fu patrocinata Dall'Opera della «Santa Infanzia» fondata nel 1843 da mons. FORBLN-JANSON (1785-1844) e approvata dalla Santa Sede il 18 luglio 1846.

8 <sup>a</sup>R: in. nel pote...

<sup>1</sup> *Breviarium Romanum*, festum SS. Nominis Jesu, ant. ad Laudes.

<sup>2</sup> *Ib* in II Nocturno, lectio IV, Omelia di s. Bernardo, *Sermo 15 super Cantica*.

<sup>3</sup>, Gv17,6.

<sup>4</sup> Gv 8,12.

la luce del mondo. La predicazione. E allora, per onorare il santissimo Nome di Gesù noi prestiamo fede all'insegnamento della Chiesa, adoriamo Gesù nella Chiesa, Gesù che insegna. La Chiesa ripete le sue parole e la Chiesa ce le fa intendere sempre meglio. Adorare Gesù Cristo vivente nella Chiesa. Poi, ascoltando le istruzioni, le predicazioni, cercando di allargare sempre più la cultura religiosa: dal catechismo fino alla sacra teologia e quando poi si è preso la sacra teologia, ci si è messi<sup>b</sup> sulla strada dello studio, non che ci sia già una grande scienza, ma ci si è messi<sup>b</sup> sulla strada dello studio per conoscere sempre più Dio. Del resto possono essere illuminati interiormente, per la grazia dello Spirito Santo, le anime anche più semplici, le quali conoscono i primi elementi del catechismo e nella loro fede godono di comunicazioni, di luce spirituale intima, interiormente.

E non si può fare il paragone fra<sup>c</sup> s. Bonaventura e il religioso laico, il quale invidiava s. Bonaventura perché aveva studiato tanto, sapeva tante cose e si lamentava perché, essendo ignorante egli non poteva, al suo modo di pensare, così amare il Signore come il padre Bonaventura. Non è così. E quindi s. Bonaventura lo corresse: «Se una vecchierella amerà il Signore più di padre Bonaventura, sarà più santa di padre Bonaventura». Non perché la pietà, allora, sia cieca, no, ma perché c'è la luce interiore, c'è uno spirito di fede profondo. Non sanno spiegare, ma godono il frutto di quella luce, queste anime.

Sempre l'umiltà, sempre l'umiltà. Questa umiltà che è prima nella mente. E tra i motivi che abbiamo di umiliarci nella nostra mente, nel nostro cuore, questo: che poco conosciamo Iddio ancora, poco conosciamo Dio ancora, e che il nemico nostro è sempre l'orgoglio: crederci qualche cosa, credere di sapere abbastanza e di potersi imporre così

9

<sup>b</sup>R: messo - <sup>c</sup>R: lunga pausa.

facilmente a coloro i quali, forse, sanno meno, quanto alle scienze naturali e anche quanto alle scienze teologiche. L'umiltà. Chiedere la luce di Dio. *Oleum lucet*<sup>1</sup>. L'olio illumina. E adesso poco sono usati i lumi a olio, si adoperano, però, ancora sempre in adorazione a Gesù. Accendendo la lampada si fa un atto di adorazione perché si brucia una cosa ad onore di Dio riconoscendolo il sovrano padrone di tutto a cui tutto deve essere dato, indirizzato.

*Poi l'olio serve ancora per nutrimento. E quante cose si condisciono con l'olio... Nutrimento. E nutrimento è Gesù: «caro mea vere est cibus»<sup>1</sup>: la mia carne è veramente cibo. Cibo dello spirito, cibo della mente, cibo per la volontà che rafforza, cibo per il cuore perché orienta il cuore verso Dio, verso Dio, verso il fine nostro: la salvezza eterna.*

10

Si onora bene il Nome di Gesù quando si fan bene le comunioni e si riceve Gesù proprio come il pane, il pane di vita: *Ego sum Panis Vitae*<sup>2</sup>. Io sono il pane della vita. S'intende della vita spirituale, soprannaturale, quella che deve perdurare per tutti i secoli, per tutta l'eternità. Il vero cibo. Gli Ebrei avevano mangiato la manna nel deserto *et mortui sunt*<sup>3</sup>, ma «chi mangia questo pane vivrà in eterno»<sup>3</sup>, chi fa delle belle comunioni, delle sante comunioni! E perché questa vita duri in eterno, questa vita soprannaturale, la Chiesa obbliga, fa obbligo: agli ammalati amministrare il sacramento della penitenza; agli ammalati amministrare il sacramento dell'Eucarestia, il viatico, perché allora si imprime nell'anima quella vita che durerà in eterno, sì. Far delle belle comunioni, sempre, ogni giorno, entrando nell'intimità con Gesù. Le formalità esterne sempre giovano, però ciò che è il fine delle formalità esterne è

9 <sup>1</sup> l.c., (cf n. 8, nota 2),

10 <sup>1</sup> Gv 6,56.

<sup>2</sup> Cf Gv 6,35.

<sup>3</sup> Cf Gv 6,49-51.

questo: di stabilire fra l'anima e Gesù comunicazioni intime, profonde. Quando si entra nelle comunicazioni profonde, intime con Gesù, allora c'è lo scambio dei doni: poiché Gesù si è dato all'anima, l'anima si dà a Gesù. E allora si stabilisce quella amicizia: *Vos amici mei estis*<sup>4</sup>: Voi siete i miei amici.

*E poi l'olio serve ancora a medicare, lenisce i bruciori, lenisce le piaghe. Sì, a medicare. Il nome di Gesù è medicina.* E come è medicina? Medicina perché... si può provare quando si è tristi, si ha la tristezza nell'anima, è una malattia dello spirito, allora si va da Gesù, si prega un po' e si riparte dall'altare illuminati, confortati. Quando l'anima è in agitazione o nelle tenebre o agitata da cose interiori, da preoccupazioni interiori, vada da Gesù. Allora ripartirà da Gesù illuminata, sì, perché non si può mai parlare con Gesù senza ricavare qualche vantaggio. Qualche volta ci si va a lamentare<sup>a</sup> dagli uomini e gli uomini aggravano ancora il male. Si va a criticare e si fan peccati in due assieme. E poi, qualche volta, invece di ricevere consolazioni, si riceve ancora un perturbamento nell'anima, uno spirito di insubordinazione o di odiosità, lo spirito di invidia e allora il male si aggrava. Andare da Gesù<sup>b</sup>. Abituarsi a sempre aprirsi con Gesù. Con gli uomini, soltanto nei momenti proprio gravi, con gli uomini, quando si tratta di persone che cercano il nostro vero bene, cioè la santità, il progresso spirituale. Ma il rifugio più sicuro è sempre Gesù, sempre Gesù. Alle volte Gesù si serve degli uomini, per esempio il confessore, o di una persona la quale ha veramente cura dell'anima nostra, vuole veramente bene e che è illuminata, che ci vuole aiutare. Sì, Dio si serve anche degli uomini. Ma, abitualmente, le vostre pene, le vostre confidenze, qui, a Gesù<sup>c</sup>. Non

<sup>4</sup> Gv 15,14.

11 <sup>a</sup>R: *lamentarsi* - <sup>b</sup>R: pronuncia con tono pressante - <sup>c</sup>R: accentua la voce.

c'è nessun cuore che capisca più del cuore di Gesù quello che ci turba, quello che ci agita. Quindi è una medicina. E quando poi sono le altre passioni? Ugualmente da Gesù. Quando è l'orgoglio che travaglia lo spirito; quando è l'invidia che è entrata nell'anima; quando, attaccamenti terreni ci allontanano da Dio; quando il corpo stesso diviene nemico dello spirito perché la carne desidera cose contrarie all'anima, il rifugio è sempre Gesù, il consolatore è sempre Gesù, che non solo illumina, ma fortifica l'anima perché vinca la carne, vinca le false illusioni, vinca la lussuria, la pigrizia, la golosità e tutto quello che allontanerebbe da Dio. È veramente medicina il Nome di Gesù. Abituarsi, allora, a ricorrere sempre a Gesù. Se si vuol progredire, a Gesù! Se si vuole evitare il male, a Gesù! Se si vuole consolazioni, a Gesù! Se si vuole attendere alla perfezione, a Gesù! E se si ha in animo di progredire nell'apostolato, andare a Gesù, sempre a Gesù. E l'anima, allora, che acquista questo spirito di fede in Gesù Cristo, questa fiducia abituale in Gesù, si eleverà sempre di più.

La Chiesa oggi domanda che: come noi abbiamo conosciuto Gesù per la fede, così possiamo arrivare a contemplarlo svelato in paradiso<sup>1</sup>, sì. Ma in paradiso ci sarà tanto più svelato Gesù, quando più sulla terra noi abbiamo avuto di fede e abbiám mostrato la nostra fede<sup>a</sup> in lui, in Gesù, ricorrendo sempre a lui, considerando lui come e la luce e il nutrimento e la medicina per tutti i nostri mali.

Guardate un poco se non è troppa la confidenza tra gli uomini e non ci si abitua a cercare la consolazione in loro, a ricorrere a loro anche in aspetto e con fini umani. Fede! Fede! In Gesù! che è luce e che è consolatore e che è medicina e che è nutrimento dello spirito. Sempre a Gesù. Allora avremo le consolazioni vere, la strada del cielo sarà illuminata e se anche questa strada, qualche volta, è

12

12 <sup>a</sup>R: accentua la voce.

<sup>1</sup> Cf *Messale Romano*, festa dell'Epifania del Signore, colletta.

difficile, ecco: «Mangia di questo pane perché lunga è la via»<sup>2</sup>, disse l'angelo al profeta mostrandogli un pane cotto sotto la cenere, là nel deserto: *Longa enim tibi adest via*<sup>2</sup>. Ti rimane una lunga strada nella via della vita. Gesù con noi, sempre con noi. Gesù è con noi e noi con Gesù. Intimità .

Sia lodato Gesù Cristo.

<sup>2</sup> 1Re 19,7.

### 3. LA SCIENZA DELLA CROCE (quaresima)

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepolo del Divin Maestro.  
Roma, Via Portuense 739, 14 febbraio 1959\*

13

In questa quaresima chiediamo a Maria Addolorata la grazia di imparare la scienza della croce, la scienza del dolore, quale ci ha insegnato Gesù. Ed ella ha capito più di tutti, particolarmente quando stava ai piedi della croce e quando udì le parole: «Donna, ecco il tuo figliuolo»<sup>1</sup>, indicando Giovanni. E pregare, in questo tempo, in questa quaresima specialmente, la misericordia di Dio, pregarla, questa misericordia per i meriti di Gesù Cristo e per l'intercessione di Maria Addolorata, per l'umanità intiera, in particolare per l'Italia, alla quale i nemici della croce vogliono preparare un abisso di mali, i nemici della croce che, o consapevolmente o inconsapevolmente vengono anche aiutati da quelli che, invece, non si professano nemici della croce, ma la loro azione, praticamente, è un'azione che aiuta i nemici della croce e così, come Giuda aiutò i nemici di Gesù Cristo a preparargli la morte.

Pregare, nelle adorazioni, la misericordia di Dio perché non cadiamo in un abisso di mali. Ricorrere all'abisso della misericordia di Dio. Gesù è maestro, maestro della

\* Nastro 18/e (=cassetta 57/b.1). Per la datazione, cf PM: «In quaresima, chiediamo a Maria Addolorata la grazia di imparare la scienza della croce...». «Domenica il Vangelo ci diceva: "Ecce ascendimus Ierosolyman et Filius hominis tradetur... et tertia die resurget"». (E' il Vangelo della domenica di Quinquagesima che nel 1959 cadeva l'8 febbraio). - dAS, 14/2/1959 (sabato): «Alle ore 6 va [il PM] in Via Portuense dalle PD (porta anche le Costituzioni)».

13 <sup>1</sup> Gv 19,26.



scienza della croce, della scienza del dolore, maestro della sofferenza, della mortificazione, ed è sempre Maestro nel triplice senso che appunto egli è Maestro perfetto perchè, primo: ci fa conoscere la croce, il valore della sofferenza, della mortificazione; poi ci dà l'esempio come soffrire e, terzo, ci porge l'aiuto che noi abbiamo da ottenere con la preghiera, l'aiuto per mortificarci, per compiere bene i nostri doveri, per sopportare le nostre sofferenze o intime oppure anche sofferenze esteriori, sofferenze fisiche.

La scienza della croce Gesù ce la manifestò fin dal momento in cui cominciò la sua predicazione: «Se non farete penitenza, vi perderete»<sup>1</sup>. Le otto Beatitudini sono tutte un invito alla sofferenza o siano indirizzate a insegnare la povertà o siano indirizzate a insegnare la mitezza, sempre richiedono un sacrificio per godere la pace e arrivare alla beatitudine eterna. Specialmente: «Beati quei che soffrono, ché saran consolati; beati quei che piangono; beati quei che soffrono persecuzioni, ecc.»<sup>2</sup>. Gesù poi, pronunciò quella sentenza: «Il mondo godrà e voi sarete in tristezza, in sofferenza, ma la vostra tristezza e sofferenza si convertiranno in gaudio»<sup>3</sup>. La scienza della croce. E cioè: «Chi vuol venir dietro di me, rinneghi se stesso e prenda \la croce sua/<sup>a</sup>, e mi segua»<sup>4</sup>. Quella è la scienza della croce: mortificazione e portar le pene; rinnegarci e avere la santa pazienza, la quale fa i santi e senza la pazienza non c'è santo perché il Santo dei santi, che è Gesù, *propter eos sanctifico me ipsum*<sup>5</sup>, si santificò così.

Nato per immolarsi, la sua vita è tutto un insegnamento. Nato per immolarsi, il Figlio di Dio, prese un corpo, un'anima come abbiamo noi, per morire come uomo

14 <sup>a</sup>R: ha un momento di esitazione, poi ripete.

<sup>1</sup> Cf Lc 13,5.

<sup>2</sup> Cf Mt 5,3ss.

<sup>3</sup> Cf Gv 16,20.

<sup>4</sup> Cf Mt 16,24.

<sup>5</sup> Gv 17,19.

e dare a noi i meriti per la salvezza, dare un valore infinito, come Figlio di Dio, alle sue sofferenze, perché la sua sofferenza bastasse a pagare i peccati di tutti gli uomini. Vi sono tanti libri che vogliono spiegare la scienza del dolore e alcuni cercano di porgere una consolazione umana, altri porgono una consolazione cristiana, altri portano alla disperazione, specialmente certi poeti che hanno scritto; e altri portano a capire bene che cosa significhi il dolore per le anime consacrate a Dio.

Quanto è più alta la vita dell'anima consacrata a Dio rispetto al cristiano, tanto più l'anima consacrata a Dio ha da soffrire ed è più di valore e di prezzo il suo soffrire. Avete abbracciato la croce, avete rinnegato voi stesse, avete abbracciato la croce perché la vita religiosa è una vita di sacrifici. E sbagliano la vocazione quelle che intendono di abbracciar la vita religiosa per aver comodità, tranquillità e, magari, tutto senza faticare<sup>a</sup>. Oh, vigilare molto perché non entrino in Congregazione aspiranti che aspirano, non a Dio, ma aspirano all'io. Errore fondamentale, allora sarebbe. Gesù, non solo c'insegnò la scienza della croce, ma ci diede l'esempio. Egli annunciava il prossimo suo sacrificio. E domenica il Vangelo ci diceva: *Ecce ascendimus Ierosolyman et Filius Hominis tradetur<sup>1</sup> fino et crucifigetur et tertia die resurget<sup>1</sup>*. Cioè: chi vuol venir dietro di me deve far così<sup>2</sup>. E cioè: io passo per il calvario e arrivo alla risurrezione, arrivo alla destra del Padre. Così, la religiosa.

E noi consideriamo Gesù nell'orto del Getsemani, nella flagellazione, nell'incoronazione di spine, nel viaggio al calvario, <sup>b</sup>quando porta la croce, nella crocifissione, nelle tre ore di agonia e finalmente: *Consummatum est<sup>3</sup>*.

15 <sup>a</sup>R: pronuncia in tono confidenziale - <sup>b</sup>R: in. nell'acce...

<sup>1</sup> Cf *Messale Romano Quotidiano* (latino-italiano), Domenica di Quinquagesima, Vangelo Lc 18,31-33.

<sup>2</sup> Cf Mt 16,2i.

<sup>3</sup> Gv 19,30.

Bevuto il calice fino all'ultima goccia: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*<sup>4</sup>: nelle tue mani, o Padre, rimetto il mio spirito.

Si vuole essere discepoli di Gesù Maestro? Maria, che è stata la prima discepola, la troviamo là, ai piedi della croce: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*<sup>5</sup>. Ecco, immaginare così la vita e chiedere a Gesù: *per sanctam crucem et passionem tuam*<sup>6</sup>. Chiedere a Gesù la grazia. Gesù ci diede l'esempio: e *tota vita Christi, martirium*<sup>7</sup>. Un martirio. Oh, allora, impariamo la santa sofferenza, evitiamo di far soffrire gli altri e cerchiamo agli altri le consolazioni divine e accettiamo, invece, la croce e preferiamo di portar la croce noi, in pazienza, in silenzio. Guardate di saper soffrire qualche cosa senza che si faccia sapere a tutti.

Sì, il portar la croce è difficile, perciò Gesù, prima di andare a incominciare la sua passione, pregò là nel Getsemani<sup>1</sup>. E Gesù crocifisso è la nostra forza. Portar la croce. Saper accettare la croce ogni giorno, quelle croci minute, quelle mortificazioni continuate della giornata per prepararci a morire, là, sulla nostra croce, sul letto di morte, ma insieme a Gesù. Consumar la vita così. E le croci s'incontrano nel compire il nostro dovere e quanto più bene una fa, tanto ne avrà di più perchè è un dono di Dio la croce, è il privilegio delle anime che hanno il privilegio di amarlo di più e glielo dimostrano così, vivendo con Gesù crocifisso, non portandolo solamente appeso al collo, ma mettendo la croce sulle spalle nostre, e quelle croci che sono intime che nessuno sa e anche quelle che

<sup>4</sup>R: eius.

<sup>4</sup> Lc 23,46.

<sup>5</sup> Lc 2,35.

<sup>6</sup> Cf *Litanie dei Santi*.

<sup>7</sup> *Imitazione di Cristo*, II, XII, 7.

16 <sup>a</sup>R:in. portando.

<sup>1</sup> Cf Mt 26,39ss.

altri possono conoscere: croci esterne o sofferenze fisiche. Però, sempre abbiamo la consolazione che Gesù è con noi. <sup>b</sup>R: Non c'è nessuno che capisca la sofferenza nostra come la conosce, la capisce Gesù Cristo. Egli è in noi e sa tutto quel che in noi passa.

Oh, ma in virtù della croce noi possiamo aver la forza a portar la croce. L'assistenza alla Messa, quando Gesù viene offerto al Padre Celeste, vittima, ostia di propiziazione; i misteri dolorosi recitati più frequentemente in quaresima; la *Via Crucis* considerata bene nelle sue varie stazioni, ecco le preghiere principali per aver la forza di <sup>a</sup>portare le nostre croci in pazienza e con merito e in riparazione dei nostri peccati e in riparazione dei peccati dell'umanità. La Messa, i misteri del rosario, i misteri dolorosi e la *Via Crucis*, sì. Di lì viene la forza, di lì. Chi cerca nella sua vita di abbracciar la croce, di portarla con Gesù, ecco, avrà consolazioni intime. Ma non pensiamo a delle croci immaginarie, pensiamo a quelle di ogni giorno: l'osservanza dell'orario, che importa il rinnegamento continuato della nostra volontà; la dedizione generosa ai nostri uffici, e quando si possono compiere con una certa soddisfazione, ma specialmente quando si possono compiere con sacrificio, sì; l'immolazione di tanti nostri desideri<sup>b</sup> e di tanti sentimenti che non piacciono a Dio, e la fatica quotidiana nel vincerci e nel dirizzar le forze verso il Signore. 17

Vivere la vita religiosa è un sacrificio continuato che sarà poi coronato dal sacrificio ultimo, sul letto di morte, e sarà coronato dalla gloria eterna: *Veni, sponsa Christi*, ecco, *Veni, sponsa Christi*<sup>1</sup>. Gesù annunciava la sua morte, 18

<sup>b</sup>R: in. Ge...

17 <sup>a</sup>R: in. di sap... - <sup>b</sup>R: desiderii. Ogni volta in cui ricorre la medesima parola e in casi simili abbiamo eliminata la seconda i.

18 <sup>1</sup> *Liber Usualis*, Commune Virginum, ant. ad Magn. I Vesperis.

l'ha annunciata più volte, ma mentre che descriveva le sue sofferenze, finiva poi sempre col dire: «E risorgerò»<sup>2</sup>. Sì, qui vi è la prova; lassù, il premio, sì. *In reliquo reposita est mihi corona iustitiae*<sup>3</sup>. Il premio. Abituiamoci alle piccole mortificazioni di lingua, di occhi, di udito, di tatto, gusto, odorato; mortificazioni interne: volontà sottomessa, fantasia governata, pensieri che siano di piacere di Dio, cioè: allontanare distrazioni e pensieri che non sono propri, adatti alla nostra vita. Così i sentimenti.

Eh, sì, per darci totalmente a Gesù, bisogna distaccarci totalmente da noi. Costituire la nostra personalità in Cristo. Cristo è la prima Persona, è la Persona del Figliuolo di Dio, è il Figliuolo di Dio. La nostra personalità, allora, stabilita in Cristo, diviene una personalità che possiamo chiamare, così, divina. Altro che difendere la nostra personalità, perché son le nostre idee, magari i nostri capricci. Personalità in Gesù Cristo! Questo, però, richiede sempre che noi stabiliamo la vita nel Maestro Gesù, Maestro di sofferenza, esempio di sofferenza e aiuto, soccorso a noi che siamo così deboli nelle nostre difficoltà e nelle nostre sofferenze. Ma poi? E poi il premio eterno, perché tutte le beatitudini finiscono sempre con l'annunciare il cielo, il premio, paradiso.

Sia lodato Gesù Cristo

<sup>2</sup> Cf Mt 17,22-23, e paralleli.

<sup>3</sup> 2Tm 4,8.

#### 4. LA CROCE QUOTIDIANA (quaresima)

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepolo del Divin Maestro.  
Roma, Via Portuense 739, 5 marzo 1959\*

Il mese di marzo è tutto un Ritiro, che possiamo dire, 19  
continuato, veramente mensile: la festa di s. Giuseppe, il  
santo del silenzio e della volontà di Dio; poi, la quaresima  
nella quale particolarmente abbiamo da considerare la  
Passione di Gesù, considerare la redenzione da lui operata;  
la Settimana Santa che si può dire ha il centro nel Giovedì  
Santo e nel giorno di Pasqua. Giovedì Santo, istituzione  
della SS.ma Eucaristia e l'istituzione del sacerdozio  
che è ordinato, in primo luogo, al Corpo reale di Gesù  
Cristo, cioè all'Eucaristia; in secondo luogo, al Corpo mistico,  
cioè, alle anime. Tutto, quindi, un mese di raccoglimento,  
di riflessione, di progresso spirituale, di intimità  
sempre più sentita con Gesù.

*Fra gli altri insegnamenti, questo: sapere portare la* 20  
*nostra croce quotidiana.* Che cosa significa? Significa: primo,  
accettare dal Signore tutto quello che egli dispone e  
tutto quello che egli permette essendo tutto veduto nel

\* Nastro 18/f (=cassetta 57/b.2). Per la datazione, cf PM: «Il mese di marzo è tutto un Ritiro, che possiamo dire, continuato: la festa di s. Giuseppe..., poi la quaresima... Fra gli altri insegnamenti, questo: sapere portare la nostra croce quotidiana». (in dAS, in tutto il mese di marzo non vi è nessuna nota riguardo alle PD. Però, in data 5 marzo '59 si legge «Va [il PM] in Via Portuense Sampaolo Film...». Non si dice che sia andato anche dalle PD. Questa meditazione però, si trova registrata sullo stesso nastro che riporta le due meditazioni precedenti: nn. 2-3.

maggior suo gradimento e alla sua maggior gloria, e poi a maggior vantaggio delle nostre anime.

*La croce quotidiana può nascere da molte cose e, primo, da motivi spirituali, quando un'anima non vede ancora tutto quel progresso che vorrebbe fare, compiere e non vede ancora quella perfezione in sé, quella perfezione a cui aspira, pur lavorando, e tuttavia ancora portando nella giornata molti difetti. Anime che soffrono, quindi, per la difficoltà del cammino nella vita di perfezionamento. È una croce che il Signore ci lascia, ci lascia dei difetti a nostra umiliazione e ci lascia dei difetti perché noi solamente confidiamo in lui e aspiriamo a lui e perché sopportiamo noi stessi in pazienza. Sopportare noi stessi è la croce più difficile. Non è il sopportare gli altri, i quali non son sempre con noi, di notte dormono<sup>a</sup>, ma sopportare noi stessi perché viviamo sempre con noi, con noi medesimi.*

*La croce che viene da quello che succede nella vita, quello che succede nel mondo: vorremmo vedere tutto il bene farsi strada, tutto il bene essere accettato, tutte le cose essere vedute nella loro vera luce, invece, no. Gesù era venuto per portare ogni bene agli uomini e non l'hanno accettato<sup>1</sup>. Così avviene nel mondo, sempre, anche ai giorni nostri, anche là si trova, qualche volta, opposizione dove si crede di trovare aiuto. Sopportare.*

*Poi abbiamo da sopportare anche le piccole infermità che andiamo incontrando, i piccoli dolori, le fatiche per compiere il nostro dovere, per corrispondere all'orario, per esercitare il nostro apostolato. Abbiamo da sopportare il rinnegamento continuo di noi medesimi perché c'è sempre la volontà di Dio e, alle volte, questa volontà di Dio resta in contrasto con la nostra volontà, col nostro gusto, con le nostre tendenze, con le nostre preferenze. Croce quotidiana. E non tutti hanno lo stesso carattere. E poi vi*

20 <sup>a</sup>R: frase detta sorridendo.

<sup>1</sup> Cf Gv 1,11.

sono, alle volte, delle posizioni che non ci sono gradite, delle circostanze che nascono proprio da cause, alle volte, impensate e allora, il sopportare gli altri e prendere dalla mano di Dio tutto quello che egli permette attorno a noi. Accettarlo. È tutto il Signore, il quale ci vuole perfetti<sup>2</sup>. Egli ci va purgando giorno per giorno da quello che è l'amor proprio, sì, perché ci vuol preparare a entrare in paradiso e in paradiso, per entrarci, occorre che portiamo la veste candida, senza macchie.

*Poi, ognuno ha in particolare le sue pene, i suoi fastidi, le sue difficoltà, le sue umiliazioni, ecc. Allora, la croce quotidiana. Abbiamo sempre da pensare che le grandi circostanze di soffrire, sono poche nella vita. Gli atti eroici non ci sono richiesti tanto frequentemente, ma invece la croce quotidiana, quella piccola croce che cominciamo a sentire dal mattino appena svegliati e che continuiamo a sentire nella giornata, ecco, quella piccola croce; la conformità della nostra volontà alla volontà di Dio, sempre accettando, sempre dicendo il "sì", questo è prezioso. D'altra parte, in generale, non si è capaci di atti eroici, di sofferenze straordinarie, almeno accettiamo le piccole. Poi, nelle Costituzioni non sono imposte<sup>c</sup> grandi penitenze, digiuni, ad esempio, e non sono imposte<sup>c</sup> flagellazioni o altre penitenze corporali particolari, ma abbiamo da prendere la croce quotidiana: primo, l'obbedienza, secondo, la carità con tutti. Quindi, l'obbedienza riguardo a chi ci guida e poi la carità verso chi è uguale e la bontà verso chi è inferiore.*

*Poi abbiamo da considerare come penitenza l'apostolato. L'apostolato fatto bene, quando ci si impegna con la mente, con la volontà, col cuore, accettato dalla mano di Dio e compiuto in spirito di amore. Sì, questa dedizione generosa a quello che piace al Signore nell'apostolato che*

21

<sup>b</sup>R: in. chiamati - <sup>c</sup>R: imposti.

<sup>2</sup> Cf Mt 5,48.



ci è assegnato dall'obbedienza. E avete l'apostolato eucaristico, l'apostolato del servizio sacerdotale, l'apostolato liturgico. Non è che, pur facendoli volentieri, non è che non sentiamo pena, fatica, no, questo non può essere. Può accadere che qualche momento di entusiasmo ci sia; tuttavia, in generale, dobbiamo esser sostenuti dalla grazia di Dio e dobbiamo sempre accettare tutto e compiere tutto in spirito di mortificazione.

*Penitenze quotidiane, perchè son quotidiani i difetti.*

22

Penitenze quotidiane perché possiamo, almeno, con queste piccole mortificazioni, soddisfare ai nostri debiti con la divina giustizia. Penitenze quotidiane in unione con le intenzioni di Maria ai piedi della croce, con le intenzioni che Gesù aveva là, crocifisso, quando stava per render lo spirito nelle mani del Padre. Piccole mortificazioni «in unione con le intenzioni con cui Gesù s'immola sugli altari» e includendo nelle nostre intenzioni tutti i bisogni della Chiesa, del mondo, della Congregazione, delle persone che ci stanno a cuore, dei peccatori, tutti i bisogni che abbiamo, particolarmente in quello che è la strada della santificazione, il progresso.

Che il Signore ci mandi i mezzi per esser più illuminati, per essere più sostenuti, per essere corretti, guidati nella via di Dio, nella santità. Tutte le intenzioni: purificazione e santificazione <sup>a</sup>in queste croci quotidiane. Non viviamo di fantasie. La vita è com'è. Ma la vita nostra spesa in ordine a Dio, cioè alla sua gloria e in ordine alla nostra santificazione religiosa, è bella, è santa.

*Considerare tutto l'amore con cui Gesù vuol lavorare la nostra anima e lasciarci lavorare.* Qualche volta ci attira e qualche volta si rivolge a noi e dice: «Prendi la tua croce e seguimi»<sup>1</sup>, sempre. Per ottenere questa pazienza quotidiana,

23

22 <sup>a</sup>R: in. in queste pene.

23 <sup>1</sup> Cf Mt 16,24.

fonte di innumerevoli meriti, noi abbiamo da fare delle belle comunioni, poi la *Via Crucis*, poi prepararci alla confessione con molto pentimento e poi la divozione, in generale, al Crocifisso, sì, così d'aver forza a continuare. Se noi veramente vogliamo santificarci, nella comunione, nella meditazione e poi nelle Visite al Santissimo Sacramento, veniamo a trattare con Gesù delle nostre piccole difficoltà e a dire a Gesù: "Giacché non son capace di grandi virtù e di grandi mortificazioni, ti offro queste piccole contrarietà, queste piccole sofferenze o fisiche o spirituali o morali, ti offro questo". Tutto questo sarebbe poco. Però <sup>a</sup>questo poco, unito ai meriti di Gesù crocifisso, innanzi a Dio vale tanto.

*Guardare a s. Giuseppe. Se è il santo del silenzio, è il* **24**  
*santo della volontà di Dio. Non si leggono cose straordinarie di lui, no, ma viveva nella <sup>a</sup>silenziosità, nella fedeltà continuata a tutti i suoi doveri: i doveri di famiglia, i doveri personali, i doveri di società, i doveri religiosi, tutto egli compiva fedelmente guardando sempre a Dio, al suo volere. E non è che la sua vita sia stata tanto facile. Eletto a cooperare alla redenzione del mondo, nutrendo il Figlio di Dio Incarnato, egli doveva condividere le pene del Figlio suo putativo, sì. E le condivise queste pene. Non un lamento. Il suo sguardo era al cielo. E quando l'angelo veniva ad avvertirlo, neppure quasi rispondeva, faceva subito quello che l'angelo gli indicava a nome del Signore, subito<sup>1</sup>.*

Ma questo rinnegamento continuato della volontà è **25**  
 grande cosa davanti a Dio. Le croci vengono perché la volontà di Dio è contrastata dalla volontà nostra, ma quando due legni si mettono in croce, fan la croce. E quando la nostra volontà si mette in contrasto con la volontà di

<sup>a</sup>R: in. *uniti*.

**24** <sup>a</sup>R: in. *solit...*

<sup>1</sup> Cf Mt 1,24; 2,13-14.19-21.

Dio, ecco la croce. Ma se noi l'accettiamo volentieri questa volontà, non si fa più la croce e nelle nostre piccole sofferenze siamo lieti, sereni. Guardiamo il premio, il cielo. Che ci sia la generosità. Veramente dare tutto al Signore. Riservarsi nulla. Tutto al Signore.

Sia lodato Gesù Cristo.

## 5. LE TRE PRATICHE DI PIETA' FONDAMENTALI

Esercizi Spirituali (14-23 marzo 1959) alle Pie Discepole del Divin Maestro in preparazione alla prima Professione religiosa e Professione perpetua.

Roma, Via Portuense 739, 16 marzo 1959\*

I vostri Esercizi Spirituali sono bene incominciati e 26  
 con la moltitudine delle preghiere che state facendo, certamente  
 otterrete una maggior luce, un aumento di grazia e  
 un orientamento totale dello spirito, del cuore, verso il Signore  
 affinché la Professione sia vera, verace, in quanto  
 esprime i sentimenti dell'animo: tutto mi dono, tutto mi  
 consacro al Signore, tutto vi offro<sup>1</sup>, sì. Che sia veramente  
 il "tutto", cioè la mente, il cuore, la vita, la salute e tutte  
 le qualità, tutte le facoltà, tutte le abilità che vi sono in  
 ciascheduna di voi. Sia, quindi, una Professione veramente  
 rispondente<sup>a</sup> alle parole, che i sentimenti accompagnino,  
 anzi i sentimenti siano come quello che ispira la  
 Professione, le parole della Professione.

*Se volete nella vostra vita esser sicure di perseverare e 27  
 di progredire e di trovarvi serene in punto di morte, ricordare  
 ciò che c'è nelle Costituzioni, tutto il complesso delle  
 Costituzioni che sono il vostro direttore<sup>a</sup> spirituale, il primo  
 direttore spirituale: non si ammettano alla Professione*

\* Nastro 25/a (= cassetta 58/a). Per la datazione, cf PM: «I vostri *Esercizi Spir.* sono bene incominciati...». «Sia, quindi una *Professione* veramente rispondente alle parole». - dAS, 16/3/1959: «Alle ore 9 va [il PM] in via Portuense a predicare gli *Esercizi* alle PD».

26 <sup>a</sup>R: accentua la voce.

<sup>1</sup> Cf Formula della Professione religiosa delle PD, *Cost.* (1948), art. 89.

27 <sup>a</sup>R: *direttorio*.

quelle aspiranti che non abbiano ancora conosciuto bene la teoria e non abbiano ancor messo bene in pratica *l'esame di coscienza e la meditazione e la Visita al SS.mo Sacramento*<sup>1</sup>, perché la condizione per riuscire veramente Pie Discepole, la condizione, è contenuta in quella espressione e soltanto a condizione che si osservino, poi, le tre pratiche. Non solo farle materialmente, ma farle davvero, secondo lo spirito delle Costituzioni stesse.

La perseveranza, il progresso, il trovarvi sempre in uno stato di contentezza, dipende da quelle tre pratiche<sup>b</sup>: far bene la Visita, bene la meditazione e bene l'esame di coscienza. E quando si può andare indietro, si trovano gli scontenti, ecc.? Quando si rallenta una delle tre pratiche. La più facile a rallentarsi, perché non c'è controllo esterno, è l'esame di coscienza. Notando che è necessario che si faccia l'abitudine, non che si compia qualche volta, o nel tempo di aspirandato o nel tempo di noviziato, l'esame di coscienza, o anche durante i voti temporanei, ma che si faccia l'abitudine così che una suora, quando mancassero queste pratiche, si senta di star male, quasi che le manchi qualche cosa come se una fosse impedita di fare la comunione mentre che la desidera tanto, le sembra che quella giornata sia un po' vuota, le sembra di non sentire Gesù così vicino. Sentire il bisogno, arrivare a quello e ancora aggiungere, sentire il gusto di queste pratiche, una consolazione, una soddisfazione dello spirito. Non che non costino fatica, ma si gode della fatica stessa, dello sforzo per stare raccolti, per entrare in noi stessi, per comunicare più intimamente con Dio.

*Primo: l'esame di coscienza.* L'esame di coscienza, lo sapete bene, è prender coscienza delle nostre posizioni, della nostra posizione, coscienza o conoscenza della nostra posizione, nostra posizione davanti a Dio. Creati per

28

<sup>b</sup>R: pratica.

<sup>1</sup> Cf *Costituzioni delle PD (1948)*, art. 165.

lui e andiamo a lui. Quello è l'unico nostro intento, è l'unico nostro desiderio della vita: volere andare a lui, Dio, Sommo Bene ed eterna felicità. La posizione: suore. Nella comunità: dei doveri verso chi guida, dei doveri verso le sorelle eguali, dei doveri verso le inferiori. E mi sento veramente nell'intimità della Congregazione? nei suoi pensieri, nei suoi programmi, nei suoi desideri, nel suo spirito, nel suo apostolato? come mi sento? - deve esaminarsi ognuna -. Le proprie posizioni. E come vado con le sorelle? vi è un buon comportamento? per quanto sta da me, c'è il buon esempio? c'è la pace, c'è la gioia nella Congregazione? Esame sulle nostre posizioni. Ho un ufficio: come lo compio? come l'ho capito? come l'amo, come ci metto il pensiero, come ci metto il cuore? Ci dedico veramente la attività che mi è possibile? secondo la salute? Do il contributo alla Congregazione? il contributo che ognuna deve portare perché essere in società vuol dire: tutto<sup>a</sup> portare al bene comune, quanto ognuna ha, perché attraverso alla Congregazione, sia a Dio. Le proprie posizioni.

D'altra parte, quando non ci si esamina più noi, si diventa ciechi nel cammino della vita e, qualche volta, anche conduttori di ciechi, di altre persone che stan daccanto, che subiscono l'influenza del contatto. L'esame di coscienza, quando si trascura, che cosa succede? Succede che s'incomincia a esaminare gli altri<sup>b</sup>, i loro difetti, dimenticando i nostri. Si comincia a diventare orgogliosi, non conoscendo più bene cosa ci manca, e allora, ecco che ci si crede una gran cosa e nella preghiera non si domandino più le grazie che son veramente necessarie<sup>c</sup>, quindi, l'obbedienza è più difficile, la carità, anche più difficile.

Ma la pratica dell'esame di coscienza richiede, in primo luogo, che si pensi alle grazie ricevute e, in secondo luogo, alla corrispondenza.

*Il primo punto di esame, sempre sulle grazie ricevute,*

28 <sup>a</sup>R: tutte - <sup>b</sup>R: frase detta sorridendo - <sup>c</sup>R: necessarii.

perché in proporzione delle grazie vi sono gli obblighi. Quello che uno non ha \non può/<sup>d</sup> darlo a Dio e non lo esige il Signore. Se una<sup>e</sup> vive fino a 40 anni e un'altra<sup>e</sup> a 50, quella che passa <sup>f</sup>all'eternità con 40 anni dovrà rendere conto al Signore solo dei 40 anni. E chi, invece, passa all'eternità a 50 anni dovrà rendere conto di dieci anni in più. E così, chi ha più intelligenza, chi ha più ispirazioni, chi sente più vivi inviti alla santità, chi ebbe più istruzioni, chi ha più salute. Ringraziare il Signore.

*Poi esaminare se si è corrisposto alle grazie che si sono ricevute.* Per esempio: se si impiega tutta la salute, se si impiega tutta l'intelligenza per il Signore, se si impegna per mettere a profitto della Congregazione e dell'apostolato, quanto si è imparato, quanto si è studiato, quanto si è studiato, sì.

*Inoltre, nell'esame di coscienza, sempre badare alle cause<sup>s</sup> dei nostri difetti.* Tante volte può essere l'orgoglio, per cui siamo privati di quella intimità con Dio perché non la meritiamo. Tante volte può essere un po' di pigrizia che si mostra nella tiepidezza, nell'indifferenza, anche un po' in riguardo alla pietà, ma particolarmente in riguardo ad altre cose. Così, alle volte, può nascere l'invidia nel cuore, un'invidia tormentosa e allora, quando nasce l'invidia, l'invidia travolge i pensieri e travolge i sentimenti e travolge anche un po' la vita, sì, come è avvenuto in Caino. Poi, nell'esame di coscienza, sempre esaminare prima l'interno<sup>s</sup>, cioè i pensieri e i sentimenti, le parole poi e le azioni; le parole e le azioni saranno una conseguenza, ma la radice sta sempre dentro. Si dice quel che si pensa e si fa quel che si desidera, sì.

Allora notare quello che già tante volte è stato ripetuto: nell'esame di coscienza, sempre tener presente che noi abbiam più bisogno di luce, di grazia per conoscer noi

<sup>d</sup>R: ripete - <sup>e</sup>R: non è chiaro se viene usato il maschile o il femminile - <sup>f</sup>R: in. al para... - <sup>s</sup>R: pronuncia scandendo

stessi, non andare al tribunale di Dio per esser giudicati, ma andare già giudicati<sup>g</sup>. E vuol dire, già noi stessi aver riconosciuto, già noi stessi aver giudicato il nostro modo di <sup>h</sup>comportarci e allora, aver domandato perdono del male per scancellarlo. Quindi, già giudicati. E l'esame sia fatto bene pensando che, dopo la vita, subiremo \un esame/<sup>d</sup> preciso, che servirà a rilevare il bene fatto, ma servirà anche a rilevare il male, sì. «Signore, che io conosca me», sì «che io conosca te»<sup>1</sup>. La parola di s. Paolo: *Attende tibi*<sup>2</sup>. Guarda te stesso.

*In secondo luogo: la meditazione.* La meditazione è 29  
la pratica di pietà che completa la lettura spirituale e completa la istruzione religiosa, perché l'istruzione religiosa, la lettura spirituale, sono specialmente per illuminar la mente. Invece la meditazione è particolarmente per conferire alla volontà decisione, fermezza. Non solo conoscere il bene, ma farlo. Ecco, ci vuol forza.

C'è una forza che è naturale. Vi son persone che 30  
han carattere risoluto. Ecco hanno già una forza naturale. Si mettono in un impegno e bisogna che riescano, tentano una via o un'altra finché riescono. Hanno una certa forza naturale. <sup>a</sup>Carattere. Poi vi è la forza che è virtù cardinale, terza virtù cardinale. Questa è già infusa e questa viene a sovrapporsi alla <sup>b</sup> virtù naturale della forza, un'infusione di grazia dal Signore. Sempre domandare le virtù cardinali.

E poi vi è il dono della forza, il quale dono della forza completa la virtù naturale e la virtù soprannaturale della forza. È un dono, cioè un perfezionamento.

<sup>d</sup>R: ripete - <sup>g</sup>R: pronuncia scandendo - <sup>h</sup>R: in. ag...

<sup>1</sup> S. AGOSTINO, «Invocazioni di s. Agostino», cf *Ench. Indulgentiarum*, Roma 1950, 88

<sup>2</sup> 1Tm 4,16.

30 <sup>a</sup>R: in. *Spir...* - <sup>b</sup>R: *alle*.



*Stephanus plenus gratia et Spiritu Sancto et fortitudine*<sup>c1</sup>. Stefano pieno di grazia, di fede e di fortezza<sup>c</sup>. E allora incontrò la morte con serenità tanto che nel commento, un santo Padre dice che le pietre con cui veniva lapidato gli parvero<sup>d</sup>, gli sembrarono una cosa dolce, non perché non sentisse le ferite, ma perché subiva il martirio con serenità, pensando al premio vicino: *Video coelos apertos et Iesum stantem a dextris virtutis Dei*<sup>2</sup>. Bisogno della fortezza. Perché tanti propositi vanno a vuoto? E dopo i propositi della confessione, degli Esercizi, del Ritiro mensile e magari, del mattino, la giornata è meno santificata? E perché tante volte, invece, è tanto santificata, è piena<sup>c</sup>, ripiena di meriti? È passata in letizia, come chi nella sua generosità non sente tanto il sacrificio da compiere. Forteza<sup>c</sup>. La meditazione è per questo.

*La meditazione ha le sue tre parti e cioè: la parte della mente, la parte del cuore, la parte della volontà.* Ma la parte della mente e la parte del cuore sono indirizzati a ottenere fermezza alla volontà, decisione, costanza, generosità.

31

Nella prima parte si ricordano oppure si leggono tutte le cose che noi vogliamo meditare. E i soggetti della meditazione possono essere innumerevoli: tutta la teologia dogmatica, tutta la teologia morale, tutta la teologia ascetica, tutta la teologia liturgica; tutta la vita del Signore, della Vergine SS., di s. Giuseppe, dei santi. E tutto può esser meditato, viene richiamato alla mente o perché è predicata, la meditazione, o perché si deve fare da soli.

Poi vi è la parte del cuore che consiste nell'eccitare il nostro cuore ad amare quello che abbiamo letto. Per esempio ad amare lo spirito di fede perché nella prima parte si parlava dello spirito di fede, oppure ad amare la

<sup>c</sup>R: calca la voce - <sup>d</sup>R: apparvero.

<sup>1</sup> At 6,8.

<sup>2</sup> At 7,56.

umiltà, amar l'ubbidienza, amare l'apostolato, ecc. Il cuore. E con la preghiera<sup>a</sup> specialmente, ricavando preghiere dalla liturgia o dal libro delle orazioni. Ecco, eccitarsi al desiderio di fare quel che è insegnato e di compierlo con ardore, generosità.

Poi viene la parte della volontà per cui si fa l'esame di coscienza, per cui si fanno i propositi, per cui si detesta il male fatto, per cui ci si impone anche qualche penitenza, per cui si discende al particolare, all'applicazione del proposito alla giornata. E il proposito, però, personale, principale è poi sempre quello degli Esercizi che è stato fatto dopo lunghe riflessioni, preghiere e consigli, sì. La meditazione .

In riguardo alla meditazione non solo farla, ma abituarsi gradatamente a farla da soli, gradatamente, ma arrivarci. Sì, farla da soli la meditazione. Poi si può rendere conto anche negli incontri spirituali che si hanno con le Madri. Render conto come si medita, come si fa l'esame di coscienza, come si fa la Visita, le difficoltà che si trovano e i mezzi che si sono adoperati, le ispirazioni principali che si sono avute dal Signore. Nel resoconto, allora, l'esame di coscienza e la meditazione

*Poi, in terzo luogo: la Visita al SS. Sacramento. Gesù che abita con noi: Et habitavit in nobis<sup>1</sup>. Cum hominibus conversatus est<sup>2</sup>. L'Eucaristia, prima sotto l'aspetto di sacrificio; poi sotto l'aspetto di comunione; in terzo luogo, sotto l'aspetto di presenza reale di Dio, di (...) Gesù Cristo in mezzo a noi. E allora rispondere.*

32

Quanto alla Visita, la sua importanza, il modo di farla<sup>a</sup> già mi pare che, non solo siete istruite<sup>b</sup>, ma avete già acquistato una certa abitudine. Tuttavia, quello che volevo

31 <sup>a</sup>R: accentua la voce.

32 <sup>a</sup>R: farlo - <sup>b</sup>R: istruiti.

<sup>1</sup> Gv 1,14.

<sup>2</sup> Bar 3,38.

dire adesso, di convertirla in apostolato. *Che sia apostolato eucaristico.*

L'apostolato si compone di due parti - diciamo - si divide in due serie <sup>a</sup>di pratiche, di iniziative. Prima, ed è più facile a considerarla, quella che riguarda la vita esteriore, cioè le attività esteriori, sì, apostolato esteriore, il quale poi si suddivide in tante specie di iniziative, di opere, di attività. E poi l'apostolato interiore. Ma l'esteriore dev'essere frutto dell'interiore. Nella vita interiore è sorto il desiderio vivissimo di amare Iddio e, quindi, di amare ciò che Dio vuole cioè: la salvezza degli uomini, amare le anime.

33

Gesù operò esteriormente nella sua vita pubblica, ma in quanto alla vita interiore, all'apostolato della vita interiore, tutta la vita. Lo cominciò, il suo apostolato, a Betlemme, in quella spelonca dove nacque, sì, e quello, tutta la vita: l'apostolato della preghiera, del sacrificio, del buon esempio, della sofferenza, ecc. Poi, quanto all'apostolato, la sua attività apostolica, è durato un po' \di meno/<sup>b</sup> circa tre anni, sì. Oh, quello è l'apostolato che deve precedere, quindi.

Ma voi avete le vostre Costituzioni così bene organizzate che \potete far/<sup>c</sup> tutti e due e cioè: l'apostolato interiore e l'apostolato esteriore. Quando un'anima attende alla sua santificazione, è infiammata di carità verso Dio e verso gli uomini, allora prega per tutti e supplica nelle adorazioni .

*Che l'apostolato eucaristico sia sempre più sentito.* Pensiamo, ad esempio, a s. Teresa del Bambino Gesù. Faceva quella preghiera: «Signore, tu hai detto agli apostoli: "Alzate gli occhi e guardate alle messi biondeggianti. La messe è veramente molta, gli operai pochi. Pregate, dunque, il Padrone della messe che mandi buoni operai alla

34

33 <sup>a</sup>R: in. di az... <sup>b</sup>R: di più - <sup>c</sup>R: ripete.

mietitura"»<sup>1</sup>. Ed essa commentava: «Io alzare gli occhi alla messe? Io alzo gli occhi a te, Gesù, e mi prendo l'ultima parte della tua raccomandazione: "Pregate il Padrone della messe che mandi buoni operai alla mietitura"»<sup>2</sup>. E cioè, *la preghiera<sup>a</sup> è quella che deve preceder l'apostolato*. La preghiera cambiata, però, essa stessa in apostolato. Pregare per il Papa, per i vescovi, per i religiosi, per tutta la cristianità, per tutta la Chiesa, per tutto il mondo. Alzarci su<sup>a</sup>, coi nostri pensieri a Dio e invocare tutti i santi per l'umanità, che preghino perché questa umanità sia salva. E pregare perché le anime del purgatorio raggiungano al più presto la visione di Dio, il gaudio in Dio. Eh, sì, pregare per le anime. E allora si può discendere anche a particolari: si può pregare per le Famiglie Paoline; si può pregare per questo apostolato, per quell'altro, quelli che dovete far voi e quelli che fanno altri; per la fanciullezza, per la gioventù, per la virilità, per le madri di famiglia, per i padri di famiglia, per le vocazioni; pregare per la conversione dei peccatori, per l'esaltazione della Chiesa, per la estensione della Chiesa, per la libertà della Chiesa.

In questo tempo, poi, ci sono le tre intenzioni indicate e cioè: il Sinodo Diocesano Romano; poi, l'aggiornamento del Codice; e poi il Concilio Ecumenico<sup>3</sup>. Cose che interessano sommamente tutta la cristianità. Pregare. Cambiare, in sostanza, la Visita in apostolato<sup>b</sup>. Sì, dev'essere, in primo luogo, per la santificazione propria, ma poi deve estendersi e cambiata in apostolato, il cuore si allarga a quel Gesù che dice: *Venite ad me, omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos*<sup>4</sup>.

34 <sup>a</sup>R: accentua la voce - <sup>b</sup>R: pronuncia scandendo.

<sup>1</sup> Cf Mt 9,38.

<sup>2</sup> S. TERESA DI G.B. - Lettera a Celina, del 15-8-1892; in *Lettere di S Teresa del B.G.*, II ed, (Milano, Ed. Ancora, 1956) pp, 183-185.

<sup>3</sup> Sono i tre obiettivi che si è proposto papa Giovanni XXIII.

<sup>4</sup> Mt 11,28.

## 6. L'APOSTOLATO DEL SERVIZIO SACERDOTALE

Esercizi Spirituali (14-23 marzo) alle Pie Discepole del Divin Maestro in preparazione alla prima Professione religiosa e alla Professione perpetua.

Roma, Via Portuense 739, 18 marzo 1959\*

Chiedere a Gesù Maestro l'amore sempre più intenso alla Congregazione, perché l'amore intenso alla Congregazione è il segno fondamentale<sup>a</sup> della vocazione ed è insieme il segno fondamentale della corrispondenza<sup>a</sup>. Perché, gli altri requisiti di intelligenza, di salute, ecc., sono le condizioni, ma quello che è il formale della vocazione, sta nell'affezione, nell'amare quella vita determinata, con le sue regole, le Costituzioni, con gli usi, con gli apostolati, con le persone, con gli uffici e tutto quello che completa la vita della Pia Discepola. L'affezione. 35

Parlando degli apostolati, tre modi di mostrare l'amore a Gesù, a Gesù Maestro: il servizio eucaristico, il servizio sacerdotale, il servizio liturgico. Il primo, ordinato particolarmente al Corpo reale di Gesù Cristo, l'Eucaristia. Il secondo, ordinato a Gesù vivente nel sacerdote. E il terzo, ordinato a Gesù vivente nella Chiesa. Un solo amore, tre dimostrazioni di amore. 36

*Parliamo, questa mattina, del servizio sacerdotale e invociamo dal Signore la grazia di comprenderlo bene. Che cosa è? Il servizio sacerdotale è un mettere a* 37

\* Nastro 25/b (=cassetta 58/b). Per la datazione, cf PM: «Parliamo questa mattina, del servizio sacerdotale (...). E chi non si sente di farlo (...) non faccia la Professione, non entri neppure in noviziato». - dAS, 18/3/1959: «Va [il PM] a predicare alle suore PD, via Portuense, per *Esercizi Spirituali*».

35 <sup>a</sup>R: accentua la voce.

disposizione di Gesù, nella persona dei suoi ministri, le forze, l'intelligenza, la volontà, il cuore, la salute, il tempo. *E'una collaborazione, quindi, al ministero sacerdotale e alla vita religiosa, perché non si va per fare un ufficio di una persona di servizio. Questo sarebbe grave, intenderlo così e sarebbe anche un segno di non vocazione. E una collaborazione, cooperazione, invece. Cooperazione che diamo <sup>a</sup>al sacerdozio.*

*Prima, questa cooperazione si fa con la preghiera; secondo, si fa con l'edificare, l'edificazione del buon esempio della pratica delle virtù religiose; e terzo, si fa con il lavoro che, <sup>b</sup>nella vista degli uomini è un lavoro materiale, è un lavoro umile, ma che nelle viste di Dio, nel pensiero di Dio, \è tutt'altro/<sup>c</sup>.*

Tutto si chiama lavoro: il lavoro intellettuale, 38  
 supponiamo, di chi studia; il lavoro morale, di chi guida, di chi dirige, di chi assiste, di chi aiuta nella santificazione; il lavoro, poi, prevalentemente fisico, corporale. Ma se prevalentemente è fatto con le mani, nello spirito è fatto con l'intelligenza e con fine altissimo. Se uno considerasse Gesù nella bottega di Nazaret che sta tagliando legna e facendo mobili, ecc., piantando chiodi, considerandolo così umanamente e nel suo aspetto esteriore, direbbe un lavoro che non doveva fare Gesù Maestro perché era venuto per predicarci la Verità e comunicarci la grazia e salvare gli uomini. Oh, l'ha fatto! E tanto redimeva allora l'umanità quando stava nella bottega di Nazaret, come quando predicava e operava i miracoli. <sup>a</sup>Il suo apostolato divino incomincia dalla grotta di Betlemme e si compie nel sepolcro del calvario, si chiude là.

*Questa<sup>a</sup> collaborazione al sacerdote significa 39  
 collaborazione alla salvezza degli uomini. Il servizio sacerdotale*

37 <sup>a</sup>R: in al sal... - <sup>b</sup>R: in. nel ser... - <sup>c</sup>R: ripete.

38 <sup>a</sup>R: in. il suo apostolato euca...

39 <sup>a</sup>R: Questo.

comprende l'apostolato liturgico e lo eleva sopra l'apostolato liturgico, perché, se chi fa la pianeta prepara un paramentale alla Messa, la suora che aiuta, cresce il giovane che tende al sacerdote, prepara quel che è immensamente più prezioso, è il sacerdote stesso. I due cardinali<sup>1</sup>, che ora sono in carcere, celebrano senza pianeta. Ma se mancano loro, la Messa non c'è<sup>b</sup>. E una cosa immensamente superiore. È il servizio liturgico al massimo grado cui si possa arrivare.

*Poi, è una partecipazione che non finisce a tavola o con gli altri lavori, perché allora vi è come un'unione, un'unione soprannaturale, l'unione per cui vi è uno scambio di beni. E la persona, la suora fa i suoi lavori di servizio e intanto diviene partecipe<sup>c</sup> dei meriti e partecipe<sup>c</sup>, in modo speciale, dei meriti della Messa, delle funzioni, dei sacramenti: confessioni, battesimi, ecc. che compisce il sacerdote, e partecipe<sup>c</sup> di tutto l'apostolato d'insegnamento o con la parola o con lo scritto o con la pellicola, dell'apostolato che compie il sacerdote, e partecipe<sup>c</sup> anche delle sue preghiere perché partecipa al frutto del Breviario, del rosario, della Visita del sacerdote. È una partecipazione, quindi, che è riservata alla suora <sup>d</sup>che compie questo servizio sacerdotale.*

Per trovare una spiegazione e un'idea giusta, bisogna entrare nella casa di Nazaret, bisogna entrare là, dove viveva la Sacra Famiglia; bisogna accompagnar Maria quando seguiva Gesù nella sua predicazione; accompagnar Maria quando saliva al calvario e assisteva all'agonia del Figlio e ne raccoglieva, diciamo così, \parlando un po' al modo nostro/<sup>a</sup>, ne raccoglieva lo spirito, accoglieva ancora fra le sue braccia il Corpo adorabile, esangue di Nostro

40

<sup>b</sup>R: dice sorridendo - <sup>c</sup>R: partecipi - <sup>d</sup>R: in. che fa.

<sup>1</sup> Si riferisce al card. Beran Giuseppe (1888-1969), arcivescovo di Praga, e al card. Mindszenty Jozsef (1892-1975), ungherese.

40 <sup>a</sup>R: \in modo, parlando noi un po' al modo nostro/.

Signore Gesù Cristo.

*E' il ministero della Madonna, quello, è una partecipazione alla redenzione. Maria è la prima fra le collaboratrici della redenzione e quindi la prima fra le collaboratrici della salvezza dell'umanità, la prima. Secondo, Giuseppe, s. Giuseppe.*

La Pia Discepola entra in questo spirito, in questo ministero, \in questa funzione/<sup>b</sup>, perché è poi il sacerdote che dopo dà l'Eucaristia, è poi il sacerdote che dopo predica la divina Parola, è poi il sacerdote che guida le anime. E questa suora che lo fa con lo spirito di fede, soprannaturale, entra addentro e immedesima la sua funzione alla funzione e missione di Maria. Se si perde la fede è tutto finito, potete andarvene tutte a casa...<sup>c</sup> cosa ve ne state qui, allora? Siete venute per un più bel paradiso, no? Ma se noi perdiamo la fede, dimentichiamo il paradiso, dimentichiamo che cosa è la redenzione. *Oh, se le Pie Discepole conoscessero bene che cosa significa partecipare alla redenzione!* In questo senso: Gesù ha compito la sua redenzione, l'ha compito servito e assistito da Maria. Ma adesso vuole che la redenzione, cioè il suo sangue venga applicato alle anime ed ecco la partecipazione che viene qui alla missione corredentrice di Gesù, la partecipazione di quella persona che assiste e serve il sacerdote, sì. Questo non è un apostolato comune, no, non è un apostolato comune. È un apostolato di privilegio, questo, in generale, l'apostolato del servizio sacerdotale.

*Poi è ancora meritorio per due ragioni: primo, perché è un servizio umile; e secondo, perché è un servizio faticoso. Quindi ha due privilegi: essere più facilitate<sup>a</sup> all'esercizio della umiltà, che è <sup>b</sup>il fondamento di ogni virtù, la virtù preziosa. E quanto più uno si abbassa, tanto più si eleva in santità e, quindi, sarà elevato in gloria. Quel re,*

41

<sup>b</sup>R: ripete accentuando la voce - <sup>c</sup>R: dice sorridendo e così anche in seguito.

41 <sup>a</sup>R: *facilitati* - <sup>b</sup>R: *in. la fon...*



apparso dopo morte, disse che era salvo. Ma il portinaio del palazzo reale era<sup>c</sup> anche salvo, però, tanto più in alto, quanto era stato più in basso sulla terra. È un privilegio, questo del servizio. \Giuseppe e Maria/<sup>c</sup>. In umiltà. Giuseppe persino quasi diffidente di sé nel parlare, il santo del silenzio. Umile lavoro. Maria, l'ancella del Signore. Oh, e allora, quando poi una persona compie bene questo, è più illuminata da Dio perché il Signore illumina le anime umili, illumina di quella scienza che è la prima: la scienza della santità. Uno può saperne di astronomia o saperne di architettura, oppure può saperne di algebra, di matematica. Ma quello che importa è aver sempre la scienza dell'umiltà<sup>d</sup>, sia che si faccia una cosa, sia che se ne faccia un'altra. Ma la Pia Discepola, in quello stato, trova più facile l'esercizio dell'umiltà.

E secondo, è più faticoso. Faticoso perché non c'è il giorno di riposo...<sup>a</sup> La domenica, e lavorano di più che gli altri giorni. Quando c'è qualche festa solenne, loro devono lavorare di più e poi, nella giornata, proprio in quei momenti in cui le altre suore possono permettersi un certo riposo, loro devono far precedere, invece, il lavoro. E poi ci son sempre quei campanelli che suonano!<sup>a</sup> Perché avete, nel servizio sacerdotale, da compiere l'esercizio di maternità spirituale. La donna non perde mai il suo carattere e la sua destinazione di essere madre: o madre di anime o madre di figliuoli naturali. E allora, avendo voi questo ufficio, tutti si permettono di suonare il campanello... eh! la mamma... basta, la madre e basta; e deve farlo anche se è stanca<sup>a</sup>. Oh, allora, anche naturalmente l'ufficio che è più spontaneo, l'inclinazione che ha infuso Dio nella natura. Maternità! E questo non si perde mai, anzi si sublima appunto perché si è anime consacrate a Dio. Faticoso. E allora

42

<sup>c</sup>R: ripete - <sup>d</sup>R: accentua la voce.

42 <sup>a</sup>R: frasi dette sorridendo.

il premio sarà proporzionato alla fatica e si comprende.  
 Alla fine: *in reliquo reposita est mihi corona iustitiae*<sup>1</sup> .  
*Unusquisque mercedem accipiet, secundum suum laborem*<sup>2</sup> .  
 Quel *laborem*, alle volte lo traducono per «lavoro» e alle  
 volte, lo traducono per «sofferenza». Ma vale tutti e due.

Adesso un pensiero. *Come farlo questo servizio?* 43  
*Anzitutto desiderarlo.* E chi non si sente di farlo e  
 poi non si sente di accettarlo, a suo tempo se viene  
 assegnato, non faccia la professione, non entri neppure in  
 noviziato. Le suore nobili non le abbiamo create... eh?<sup>a</sup> Le  
 signore che si fan servire dalle donne... è un'umiliazione,  
 che proprio colei che vuole essere come Maria si fa servire...  
 E io mi sento anche un po' umiliato, a disagio,  
 quando siamo obbligati, nelle nostre Case, ad accettare  
 donne che vengono a lavare; mai dovrebbero, però, entrar  
 nelle cucine. Ma anche su questo, anche solo il lavare e  
 compiere quelle altre cose... Ci siamo fatti sacerdoti e vi  
 siete fatte suore per servire oppure per esser serviti? «Non  
 son venuto per esser servito, ma per servire»<sup>1</sup>. Del resto  
 nei Centri servono, e che persone! Alle volte quanto è  
 difficile servire al banco e non meno pericoloso che il servizio  
 sacerdotale, tante volte. Oh, dunque, è vocazione,  
 quindi richiede vocazione, ma per questo, l'intelligenza.  
 Capirlo, perché se una lo capisce sol come un lavoro  
 materiale, non potrà mai farlo con quello spirito <sup>b</sup>veramente  
 soprannaturale, il quale alleggerisce la fatica e aumenta i  
 meriti e santifica l'anima.

Volentieri, in primo luogo.

*Secondo: farlo \con diligenza/*<sup>a</sup>. Perché noi dobbiamo 44  
 sempre considerare, nel sacerdote, Gesù Cristo: al confessionale

<sup>1</sup> 2Tm 4,8.

<sup>2</sup> 1Cor 3,8.

43 <sup>a</sup>R: frase detta sorridendo, che suscita il sorriso - <sup>b</sup>R: in. sacer...

<sup>1</sup> Mc 10,45.

44 <sup>a</sup>R: ripete.

dove non si ha da guardar tanto chi sta dietro quella grata, quanto più guardare a Gesù; e come al confessionale, così quando si riceve la comunione, non guardare chi distribuisce la comunione, ma guardar Gesù che viene nel cuore. E così è in riguardo al servizio sacerdotale: servire Gesù<sup>b</sup>: costantemente, volentieri, perciò. Quanto si sarebbe state premurose<sup>c</sup>, avessero detto che Gesù ha bussato alla porta e chiede un po' di ristoro. Cosa faceva Marta? fin troppo zelante, eh?<sup>d</sup> *Turbaris erga plurima*<sup>1</sup>, fin troppo, sì. Ma la vocazione vostra è d'essere Marta e Maria assieme. In certi momenti più Maria, in certi momenti più Marta. Volentieri. Farlo volentieri. Oh, e vi sono tante suore che hanno proprio lo spirito buono, fra le Pie Discepole. Hanno proprio capito. Volentieri.

*Terzo: con intelligenza.* Bisogna migliorare ogni giorno. Prima ci vuole una preparazione quale avete nelle scuole, poi bisogna migliorare ogni giorno, perché sotto ogni aspetto, questo va considerato. Prendiamo anche solo quello che forse si capisce di più, risalta di più. Se vi è una suora che sappia far bene la cucina, prolunga la vita. E quando poi si tratta di sacerdoti che devono lavorare spesso nella vita sedentaria, eh, potranno fare di più. Ma se le cose son fatte male, le conseguenze sono anche chiare, non è vero? anche chiare, sì. Intelligenza. E poi metterci il cuore. Amarlo quell'ufficio. E terzo, l'attività, cioè, quelle forze che il Signore dà a ognuna secondo anche l'età e secondo il grado di salute, sì. Il Signore non ci chiede di più di quello che si può fare, di quello che ci ha dato di forze; ma quello che ci ha dato di forze, ecco noi abbiamo da offrirlo al Signore perché è uno dei talenti e dobbiam trafficare anche quel talento.

45

<sup>b</sup>R: accentua la voce - <sup>c</sup>R: *premurosi* - <sup>d</sup>R: frase detta sorridendo che suscita il sorriso delle ascoltatrici.

<sup>1</sup> Lc 10,41.

[Quarto.] Inoltre fare questo servizio *in prudenza*, in prudenza. In primo luogo, non farsi notare, non farsi notare in maniera di attirare, in qualche modo, lo sguardo. Prudenza ci vuole. Non farsi notare.

46

In secondo luogo, essere semplici e svelte; schiette, semplici e svelte nell'ufficio, sempre. Se vi è ricreazione da fare, se vi è qualche scherzo da fare che allieti un po' la giornata, va bene tra di voi, tra di voi, non con chi deve, invece, far la ricreazione con altri, coi suoi. Distinguere bene. E poi questa prudenza può essere adoperata in tante maniere. E generalmente siete abbastanza avvedute e attente, sì, attente perché non succedano disturbi, tanto più che l'Istituto, non essendo ancor del tutto compiuto anche nelle costruzioni e, per chi non ha retta intenzione, potrebbero succedere \degli inconvenienti/<sup>a</sup>. Tante piccole attenzioni, sì.

Poi, molto unite, devono essere molto unite le suore del servizio sacerdotale fra di loro, volersi bene<sup>b</sup>, sentirsi bene in casa e mai portare notizie fuori di lì, fuorché tra voi, se non alle persone a cui potete e dovete portarle, cioè alle superiore e a quelle persone le quali dovrebbero provvedere, aiutare nella maniera possibile. Volervi molto bene tra di voi, sì. E andar come a gara l'una a fare i servizi più umili, dell'altra, sì.

Oh, tuttavia, parlando ancora che il servizio deve esser fatto intelligentemente, vedere bene di regolare anche le spese e l'attenzione a risparmiare, usando bene tutto quello che è in uso per <sup>a</sup>il servizio sacerdotale. Vigilanza. Vi sono persone proprio intelligenti, che fanno proprio le cose bene e tuttavia, alle volte, è avvenuto che, in una Casa che ho seguito di più, cambiata la suora che faceva la spesa, l'uscita era quasi raddoppiata e non portando i

47

46 <sup>a</sup>R: ripete - <sup>b</sup>R: calca la voce.

47 <sup>a</sup>R: in. il vost...

vantaggi, diciamo. E uno penserebbe proprio che raddoppiando la spesa, tutto sia compiuto meglio, più conveniente. Non sta tutto lì. Molto sta nell'intelligenza, nel saper fare, saper comprare, saper spendere, saper cucinare, sapere preparare gli abiti, ecc. Intelligenza.

Queste cose, però, sono da dirsi soprattutto nelle vostre conferenze intime, sì. Giacché è di tanto merito questo servizio sacerdotale, si faccia nello spirito di Maria. Intelligenza, metterci la mente. Col cuore, accompagnato dalla preghiera e compiuto volentieri. E poi terzo, quelle forze che il Signore ha dato e finché ha dato.

La Pia Società San Paolo è molto riconoscente di quanto fate. Molto riconoscente, sì. E particolarmente è<sup>b</sup> riconoscente delle preghiere più che del lavoro, perché queste preghiere servono ad adempiere la raccomandazione di Gesù: «Pregate il Padrone della messe che mandi buoni operai alla sua messe»<sup>c1</sup>. E quelle che fanno il servizio sacerdotale lo ricordino che ottengono molte vocazioni. E son quelle che vengono per il più umile servizio che conservano lo spirito dell'Istituto.

Sia lodato Gesù Cristo.

<sup>b</sup>R: sono - <sup>c</sup>R: vostra.

<sup>1</sup> Cf Mt 9,38.

## 7. LA POVERTA'

Esercizi Spirituali (14-23 marzo) alle Pie Discepoli del Divin Maestro in preparazione alla prima Professione religiosa e alla Professione perpetua.

Roma, Via Portuense 739, 22 marzo 1959\*

Nei tre voti è compreso quello della povertà. La povertà è descritta prima nel capitolo proprio [delle Costituzioni] e poi viene spiegata e applicata in vari<sup>a</sup> altri capitoli, tra cui la amministrazione, la retta amministrazione. La povertà non è solamente l'ufficio negativo di privarci della amministrazione libera, indipendente e non c'impone solo l'obbligo di contribuire alla cassa comune tutto ciò che si guadagna, tutto quello che si introita con l'apostolato e le varie forme di attività. Questo è compreso e diciamo che è mortificazione, cioè parte negativa. Ma la povertà ha dei lati positivi e sono spiegati già, più o meno chiaramente, ma spiegati nelle Costituzioni. Chi vuol farsene un'idea anche più precisa, potrebbe leggere il capitolo che riguarda la povertà nel libro del maestro Giaccardo<sup>1</sup>. La povertà, egli spiega, è mortificazione e

48

\* Nastro 25/c (= cassetta 59/a). - Per la datazione, cf PM: «E questi *Esercizi si concludono* con frutti di consolazione a voi e di gloria a Dio». - dAS, 22/3/'59 (Domenica delle Palme): «Dopo Messa va [il PM] all'Istituto "Regina Apostolorum"; al ritorno va in via Portuense a predicare alle PD (Esercizi Spirituali)».

48 <sup>a</sup>R: vari. E così ogni volta in cui ricorre la medesima parola e in casi simili si è eliminata la seconda *i*.

<sup>1</sup> DON GIUSEPPE TIMOTEO GIACCARDO, nato il 13 giugno 1896 a Narzole (Cuneo) e morto il 24 gennaio 1948 a Roma, è stato il primo sacerdote della Società S. Paolo e il primo discepolo e collaboratore di don Alberione. È stato proclamato «Servo di Dio» ed è avanzata la sua causa di beatificazione. Il libro cui fa riferimento d. Alberione è: *Dai tetti in su* (1956) curato da d. Lamera. Il capitolo della povertà si trova nelle pp. 227ss.

soprattutto impone il distacco da ogni cosa, il quale distacco da ogni cosa è ugualmente imposto per tutte le suore ed ancora più richiesto<sup>b</sup> nelle suore che hanno da maneggiare denaro. L'amministrazione. Perché quanto più noi ci distacciamo, tanto più riceviamo e allora ecco la frase di s. Paolo: *nihil habentes et omnia possidentes*<sup>2</sup>.

*La povertà, poi, impone l'obbligo di produrre, di lavorare; impone l'obbligo di conservare; impone l'obbligo di amministrare bene; impone l'obbligo di provvedere. Ecco quattro altri impegni.*

49

E allora abbiamo da domandare al Signore, Gesù, maestro di lavoro e maestro di amministrazione, domandare l'amore all'apostolato, al lavoro; diciamo al nostro lavoro apostolico, perché siamo più precisi e, nello stesso tempo, il Maestro Divino ha pure dovuto amministrare. Quando s. Giuseppe era già andato al riposo eterno, egli era diventato il capo famiglia. Poi, quando egli iniziò il suo ministero pubblico, riceveva pure offerte e, in qualche maniera, provvedeva al suo collegio apostolico, ai suoi Apostoli. Aveva poi dato <sup>a</sup>le cose in custodia a Giuda, il quale non fu certo un modello di amministratore<sup>b</sup>. Ma in varie parti del Vangelo noi abbiamo occasione di considerare la prudenza amministrativa, ad esempio, quando Gesù sfama 5.000 persone con pochi pani e pochi pesci, dopo ordina che siano raccolti i frammenti perché non vadano sprecati. E se ne fanno dodici canestri coi frammenti avanzati<sup>1</sup>. Gesù porta l'esempio di un cattivo amministratore con una parabola, quando quello si appropriava ciò che non doveva appropriarsi e, dimesso dall'amministrazione, ha trovato un altro modo di ingannare ancora \il

<sup>b</sup>R: richieste.

<sup>2</sup> 2Cor 6,10.

49 <sup>a</sup>R: in. l'ammini... - <sup>b</sup>R: frase detta sorridendo.

<sup>1</sup> Cf Mt 14,13-21.

padrone, non soltanto in passato/<sup>c</sup>, ma anche di <sup>a</sup>ingannarlo per l'avvenire accordandosi con quelli che erano debitori verso il padrone<sup>b2</sup>.

*La povertà vera deve produrre.* Ognuno di noi deve sentire che ha una responsabilità davanti alla Congregazione, una responsabilità economica e dare quel contributo alla Congregazione, quel contributo che è possibile, cioè secondo l'istruzione, secondo la salute, secondo il tempo, secondo l'ufficio che viene assegnato. Sentire di dover produrre, perché se da una parte il lavoro è come una penitenza imposta da Dio all'umanità, i religiosi e le religiose non son dispensati da questa penitenza, anzi devono, questa penitenza, compierla meglio, appunto perché sono religiosi; non solo <sup>a</sup>i semplici uomini o i semplici cristiani, ma noi religiosi dobbiamo lavorare.

50

Il lavoro, certo, non è tutto e soltanto quello corporale, il lavoro è anche intellettuale, il lavoro è anche morale. Quando noi mettiamo in attività le nostre energie, lavoriamo. E una persona che faccia bene le sue cose di pietà: l'esame di coscienza, la Visita al SS. Sacramento, la meditazione, lavori a correggere i suoi difetti, ad acquistare le virtù, quella \compie un grande lavoro/<sup>b</sup>. Però, oltre al lavoro spirituale per la santificazione in ognuna, si ha ancora da aggiungere il lavoro esteriore di contributo per la Congregazione, secondo le mansioni e gli uffici assegnati. Occupare bene il tempo. Lavorare. E nel lavoro, metterci l'intelligenza, metterci il cuore, metterci <sup>a</sup>la volontà, perché applicarsi al lavoro e perfezionare sempre di più quel che si produce, è fervore, fervore di spirito che libera da tante tentazioni e ci unisce sempre di più a Dio e, d'altra parte, questo produce per il bene della comunità, sì. L'ozio o il dedicare le forze soltanto a metà alle cose

<sup>b</sup>R: frase detta sorridendo - <sup>c</sup>R: \il passato, non soltanto, ma in passato, il padrone/ - <sup>d</sup>R: in. tr...

<sup>2</sup> Cf Lc 16,1-8.

50 <sup>a</sup>R: in. gli uo... - <sup>b</sup>R: ripete - <sup>c</sup>R: in. il fer...



che dobbiamo compiere, permette, o meglio, apre la via ad un numero di tentazioni molto maggiori...<sup>d</sup> Chi non attende alle sue cose, guarda gli altri e giudica e allora resta povero di merito.

Accettare l'ufficio, accettare gli uffici e i lavori come vengono assegnati. Sì, produrre<sup>b</sup>, perché i doveri naturali che hanno tutte le persone, tutti gli uomini, tutte le donne, questi doveri naturali, entrando in religione restano elevati, ma non tolti, compiuti in altra maniera, ma non tolti.

*In secondo luogo, si ha da tener cura di quanto si possiede e si ha in uso. Cura di \tutto quello che è nella Congregazione/<sup>a</sup>: le costruzioni, i macchinari, i mobili, gli abiti e tutto quel che serve, quel che serve per la Congregazione o per la persona, per la religiosa individualmente. Vigilare su questo affinché noi non sprechiamo nulla<sup>a</sup>. I beni della Congregazione divengono sacri. Perché sacri? Perché sono a servizio della Congregazione, a servizio di Dio. Tutto è offerto a Dio attraverso la Congregazione, tutto diviene sacro nella Congregazione e non si può in alcuna maniera né trascurare né sciupare, sì, neppure della salute, né trascurare, né sciupare. E non cadere, nello stesso tempo, in quella mania di farci perpetuamente malati o senza forze. Noi dobbiamo dare alla Congregazione per rendere a Dio. Notando che, se prima c'era un dovere naturale sotto una forma, dopo diviene un dovere anche religioso. Aver cura di tutto.* 51

*Inoltre occorre una saggia amministrazione, una saggia amministrazione di quello che si ha, si applica a tutta la vita materiale, diciamo, fisica, esteriore della Congregazione. Se si ha da lavorare nel Centro liturgico bisogna far bene i conti e cioè, nell'acquistare: prudenza; nel diffondere: prudenza. Ognuna che lavora ha diritto al suo introito,* 52

<sup>b</sup>R: ripete - <sup>d</sup>R: cambio di bobina.

51 <sup>a</sup>R: ripete.

non esagerarlo, ma giusto e ognuna deve pensare che con questo deve contribuire alla Congregazione perché si deve produrre per le persone che sono in formazione che, quindi, sono a carico dell'Istituto e si deve produrre per quelle che saranno o anziane o inferme. Perciò, non soltanto la persona può ragionare: "Io mi mantengo". No! Almeno deve pensare per tre, per tre. E tu quand'eri piccola hai ben mangiato e quando sarai vecchia e anziana, avrai da mangiare. E ci saranno anche le spese dei funerali per noi, no?<sup>a</sup> E sicuro! Pensare sempre per tre: per te, per chi è in formazione, per chi è inabilitato. Responsabilità di coscienza.

E farsi i conti bene perché alle volte non si arriva alla saggezza amministrativa che aveva s. Giuseppe. Ad esempio: nell'acquistare, nel diffondere, nell'esigere i pagamenti, nel farli, \c'è anche la giustizia in mezzo, la quale è virtù cardinale/<sup>b</sup>. Giustizia con gli esterni e anche giustizia con l'Istituto. E poi quella saggezza che sa bene provvedere e sa bene amministrare. Secondo <sup>c</sup>le Costituzioni, ognuna \non può far da sé/<sup>d</sup>, bisogna che ci siano sempre, almeno, due occhi, ma a questi due occhi: saggezza e prudenza, due altri e cioè, un'altra persona con la quale ci si consiglia. L'amministrazione non è amministrazione di beni propri che qualcheduno, magari, osa dire: "Eh, se perdo non dò danno a nessuno". Alla Congregazione si reca danno, invece. Non si amministra quel che è proprio, ma si amministra quello che è della Congregazione.

Oh, poi occorre farsi bene i conti. E c'è la spesa di affitto, ci son le spese di personale, ci sono anche le eventualità di danni che provengono dall'esterno, né \una deve indursi/<sup>e</sup> in inganno, né si possono dare, così senza una vera discriminazione<sup>f</sup>, le cose per pagamento \in futuro/<sup>d</sup>. Occorre qui una saggezza, occhi aperti e, d'altra parte, un grande amore alla Congregazione, sì. E non lasciarsi così

52 <sup>a</sup>R: frasi dette sorridendo - <sup>b</sup>R: \c'è anche la giustizia, la quale è virtù cardinale, in mezzo/ - <sup>c</sup>R: in. le Congrega... - <sup>d</sup>R: ripete - <sup>e</sup>R: \una si deve indursi/ - <sup>f</sup>R: discriminazione.

facilmente ingannare. Il presidente della Repubblica che c'era prima, Einaudi, ha scritto su una rivista sua, un articolo intitolato: *Consigli inutili*<sup>a</sup>. E parla di quelli che sembrano più buoni, ma si lasciano gabbare<sup>a</sup>. Persone che, alle volte, non hanno mai conosciuto un po' le cose del mondo e persone che son tutte, magari, assorbite nelle cose spirituali, sono le candidate agli inganni<sup>a</sup>. Allora, la vigilanza<sup>g</sup> nei Centri. Ma tre quarti degli sbagli si toglierebbero se si fa in due, almeno, in casa. E nelle Case principali si deve aspettare il parere della direzione generale.

Oh, altra applicazione: quando si inizia un lavoro anche in casa, supponiamo un lavoro che riguarda le paramenta, paramentali, occorre farsi bene i conti: i costi della materia prima, il tempo che occorre per confezionare. E poi l'offerta che si deve esigere, e vedere se è tale che quel paramentale venga poi acquistato e quindi prevedere. Farsi un preventivo non vuol dire soltanto calcolare la spesa, calcolare il tempo e calcolare il prezzo che si segnerebbe, l'offerta che si richiederebbe, ma anche quello che riguarda gli interessi che intanto si pagano perché la materia è pagata e dell'entrata non è ancora venuta. Poi gli eventuali sbagli, ne succedono sempre; oppure eventuali pagamenti che vanno \fallire male/<sup>a</sup> e poi il tempo che si richiede perché entri il denaro affinché la spesa degli interessi non aumenti troppo, non faccia pesare troppo sopra l'offerta che si deve richiedere; e ancora, se quello sarà acquistato, se sarà conforme alla liturgia e conforme al gusto artistico e quindi potrà arrivare a buon fine. L'iniziativa. 53

Altra applicazione riguarda la cucina e tutte le spese che son necessarie in casa: e quello che si compera per la cucina, quello che si compera per il vestire e poi quello che si compera per altre cose che riguarderanno macchinari, 54

<sup>a</sup>R: frasi dette sorridendo - <sup>g</sup>R: calca la voce.

53 <sup>a</sup>R: espressione non chiara.

riguarderanno le case, costruzioni ed altro. Sempre si ha da camminare con prudenza e saggezza. Vi è gran diversità fra persona e persona nello spendere, vi è tanta diversità. E così nella saggezza dell'amministrazione, poi, sì, vi è grande differenza. Vi sono persone che hanno un intuito lì sopra; persone, invece, che ne hanno poco intuito. E almeno sempre si domandasse, in un caso e nell'altro, la luce di Dio e ci rivolgessimo alle persone che possono darci il consiglio buono. Sì, sempre tutto va trattato con giusto equilibrio.

Riguardo all'amministrazione le Costituzioni parlano tanto dell'economia. Giusto. Parlano tanto dell'economia e questa presiede, diciamo così, sotto la direzione della Superiora Generale, alla amministrazione: *sub ductu et dipendentia superioris*<sup>1</sup>: sotto la guida e in dipendenza della Superiora. Certamente. Tuttavia, quando ci si impegna, allora la luce di Dio <sup>a</sup>è più abbondante e poi molte cose si vengono a comprendere e si trovano molti mezzi per giungere <sup>b</sup>ad un miglior risultato, sì. Oh, a questo riguardo bisogna dire che la saggezza di amministrazione, la prudenza amministrativa sono un dono di Dio, sì, e dobbiamo chiederlo al Signore, questo dono di Dio.

Oh, quarta applicazione: \occorre provvedere/<sup>a</sup>. Occorre provvedere per la salute; occorre provvedere per tutto il necessario della giornata; occorre provvedere anche tutto quel che sono le materie prime, diciamo, per compiere il proprio apostolato, l'apostolato della Congregazione. Poi, pensando all'età più avanzata, e ci saranno anche le Assicurazioni <sup>b</sup>per \suore che hanno determinati uffici/<sup>a</sup>. Questo secondo l'indirizzo che abbiamo dalle autorità civili e anche, in parte, dalle autorità ecclesiastiche, dalle autorità religiose, sì. Provvedere. E provvedere alla

55

54 <sup>a</sup>R: in. è ma... - <sup>b</sup>R: in. ad un ma...

<sup>1</sup> Cf *Codex Iuris Canonici*, can. 516,2. Più esattamente: *sub directione Superioris*.

55 <sup>a</sup>R: ripete - <sup>b</sup>R: in. per certe per...

Congregazione, non soltanto che abbia il vitto e le case, ma provvedere che si possa anche avere quella parte giusta di persone che studiano e che devono addestrarsi nei vari apostolati. Ci vogliono i mezzi, mezzi materiali e ci vogliono i mezzi, anche, diciamo così, \di tempo/<sup>a</sup>. Tuttavia anche in questo è necessario sempre esser guidati dalla prudenza e, nello stesso tempo, dalla carità. Provvedere. E tante volte \bisogna anche dare/<sup>a</sup>, sì. Dare perché vi sono ragioni, ragioni sociali, ragioni che provengono da un complesso di circostanze, come religiosi, come religiose. Occorre dare.

*Ultima cosa: saper chiedere la beneficenza.* Vi sono i Cooperatori. I Cooperatori devono cooperare: primo, con la preghiera; secondo, con l'attività, l'azione; e terzo, con offerte, sì. Vedo che è un po' meno coltivata questa parte. Sarà bene rimetterla in maggiore efficienza di nuovo, affinché noi siamo aiutati; d'altra parte, viene questo che, noi ci associamo gente per far di più e intanto a queste persone benefattrici diamo l'occasione di merito. Vi sono persone le quali possono dare agli Istituti religiosi e dare aiuto agli apostolati degli Istituti religiosi ed è una carità<sup>a</sup> maggiore verso di loro che non il beneficio che riceviamo noi, perché col loro denaro si acquistano tesori per la vita eterna. Quindi il vantaggio è soprattutto di loro ed è una grande carità. Vedo che meno si fa, anche da questo: che le adesioni all'«Unione Cooperatori» sono molto minori adesso, di una volta, in generale, eccettuata qualche nazione, forse due nazioni. Oh, e invece pensiamo un poco a quelle migliaia di persone che venivano a partecipare al frutto delle 2.400 Messe ogni anno. Ai Cooperatori, la Famiglia Paolina, cioè la Società San Paolo, poi, dà molto di più di quanto riceve, dà molto di più. E sono grazie e

56

<sup>a</sup>R: ripete.56 <sup>a</sup>R: ripete.

benedizioni sulla terra per quei benefattori e specialmente è un grande premio eterno. Non restringiamoci lì, a contare solo sopra di noi. Facciamo questa carità di formare attorno a noi un cerchio di persone, una quantità di persone cooperatrici. Queste ci ringrazieranno tutti nel giudizio di Dio, di aver dato loro occasione di bene e aver loro indicato delle vie. Solo questo, che queste 2.400 Messe vanno anche ai defunti, quelle anime che attendono da quelle pene del purgatorio, e se hanno già questa assicurazione... Molti passano all'eternità, non lasciano chi prega. Ma le Messe sono l'orazione. Ogni Messa è l'orazione e orazione che si ripete 2.400 volte in un anno a loro suffragio. Sentiamo di nuovo questo spirito di estendere il bene e di impegnare più anime, più persone a lavorare con noi. Non restringerci, ma allargare, piuttosto.

Dunque, in conclusione: chiediamo, per mezzo di s. Giuseppe, la sapienza amministrativa. Chiediamo a Gesù, Maestro anche di amministrazione, chiediamo la grazia di operare sempre in prudenza e \in zelo, nello stesso tempo/<sup>a</sup>. Allora avremo più benedizioni e faremo un bene più largo, un bene che si estenderà anche <sup>b</sup>là, al purgatorio, sì.

Il Signore vi benedica. E questi Esercizi si concludono con frutti di consolazione a voi e di gloria a Dio.

Sia lodato Gesù Cristo.

<sup>a</sup>R: ripete - <sup>b</sup>R: in lass...

## 8. IL NOVIZIATO

Predica alle neo-novizie Pie Discepolo del Divin Maestro durante la funzione dell'ingresso in noviziato.

Roma, Via Portuense 739, 24 marzo 1959\*

Il noviziato è la prova della vita religiosa e cioè: 57  
 s'incominciano a osservare le virtù della vita religiosa, il modo di vivere delle Pie Discepolo onde, alla fine, si possa prender la decisione di abbracciare tale stato e possono, anche le Madri, dare il giudizio sopra l'attitudine, la preparazione alla vita religiosa nell'Istituto delle Pie Discepolo di Gesù Maestro. La vita religiosa si pratica, così, per virtù. Quando poi vi è la Professione, allora si pratica, così, per voto, secondo i voti.

*Allora nel noviziato, tre cose.* 58  
*Prima, conoscerla bene la vita religiosa della Pia Discepolo, conoscerla, quanto è possibile, per intero; quindi: lo stato religioso, un catechismo sui voti religiosi e poi le Costituzioni, le quali considerano la vita religiosa non solo in sé,*  
*ma la vita religiosa come vissuta dalla Pia Discepolo.*

*Secondo, amarla tale vita.* Nell'anno di noviziato si ha da acquistare un grande amore alla Congregazione e cioè alle Costituzioni, al modo di viver le Costituzioni, agli apostolati delle Pie Discepolo, alla pietà della Pia Discepolo, agli usi introdotti nella Congregazione. Amarla

\* Nastro 25/d (= cassetta 59/b.1). Per la datazione, cf PM: «Il noviziato è la prova della vita religiosa...». «E questa settimana consideriamo quanto egli [Gesù] abbia sofferto...» (cf dAS in questa stessa nota). - dAS, 24/3/'59 (martedì santo): «Va [il PM] per entrata in noviziato dalle PD. Predica». - dAC, 24/3/'59: «Ammissione al Noviziato (PM)».

anche nelle persone, particolarmente nelle persone che guidano, poi nelle sorelle con cui si dovrà convivere e finalmente con le aspiranti, non solo quelle che già sono entrate, ma quelle che desiderate che entrino<sup>a</sup>, cioè amore e desiderio delle vocazioni per l'incremento delle opere e della vita religiosa nelle Pie Discepole.

[Terzo,] e viverla. Conoscerla, amarla e viverla tale vita. Sì, viverla. Viverla umilmente, sì, perché bisogna considerarsi come quelle bambine che vanno a scuola in prima elementare. Fate il primo anno di vita religiosa e lo fate ancora soltanto per amore della virtù, delle virtù: povertà, castità e obbedienza. Poi, verrà il secondo anno, il terzo anno, quando già allora avrete il legame dei voti, quindi il merito in più dei voti, per la virtù della religione.

Come conviene entrare, già vi siete preparate. Primo, bisogna entrar con fede, poi con speranza, fiducia e poi in carità perché la vita religiosa è la vita di un'anima che ha più fede, che ha miglior speranza, più forte speranza e poi più ardente carità. E la pratica delle tre virtù teologali che son fondamentali, le quali vengono fino all'applicazione nell'esercizio e nella pratica dei voti e quindi: per mezzo della fede, si acquista l'obbedienza e per mezzo della speranza, <sup>a</sup>si ama la povertà e per mezzo della carità si ama la castità.

59

[Primo,] entrare in fede. Proporvi di domandar la grazia di penetrar bene<sup>a</sup> i principi teologici della vita religiosa, quali li abbiamo nel Vangelo poiché l'autore della vita religiosa è Gesù stesso, il quale l'ha vissuta perfettamente, il quale la propone \alle anime che gli son più care/<sup>b</sup>. I principi teologici. In fede. Veder tutto con l'occhio della fede, sì, con l'occhio della fede e cioè: che è una vita di privilegio ed è una vita che pure ha le sue

60

<sup>a</sup>R: entrano.

59 <sup>a</sup>R: in. si ac...

60 <sup>a</sup>R: accentua la voce - <sup>b</sup>R: ripete.



difficoltà. Ma perché? Perché è promesso un premio più grande. E allora, siccome Gesù nella sua vita ebbe più prove, e questa settimana consideriamo quanto egli ha sofferto, come egli ha consumata, fino a dire: *consummatum est*<sup>1</sup> la sua prova, la vita, la vita intiera per il Padre, ecco, così vedere della vita religiosa, un fervore di anime che camminano verso il cielo con decisione. La vita religiosa non è fatta per chi è indifferente, chi è pigro, incostante. Il Signore si sceglie i fiori, ma \fiori belli/<sup>b</sup>, e gli altri son lasciati fuori delle mura, della cinta, perché non hanno questa grazia.

*In secondo luogo, entrar con speranza, fiducia, che quest'anno aumenti molto la grazia di Dio, che avrete una luce speciale nell'anno e quindi, anche una maggior forza. Fiducia. E quindi guardare al paradiso come alla vostra terra promessa. Non per la famiglia. Distaccate dal mondo. La vostra terra promessa è il cielo: exi de cognatione tua et de finibus tuis et veni in locum quem monstrabo tibi*<sup>1</sup>. Esci, non solamente fisicamente, dalla tua parentela, \dal tuo paese/<sup>a</sup>, ma esci spiritualmente, sì, col cuore<sup>b</sup>. Il cuore si ha da mettere nella Congregazione. *Exi de cognatione tua et de finibus tuis*. Quindi, con ferma speranza.

61

*Poi, in terzo luogo, entrare in carità, cioè domandare al Signore un amore più ardente<sup>a</sup> e un amore forte<sup>a</sup> per l'apostolato, per gli apostolati, un amore più ardente. Che il cuore si concentri in lui. Che cosa cerca il tuo cuore? ancora la stima degli uomini? ancora qualche cosa di quel che cercano gli uomini, che si cerca nelle famiglie? o cosa cerchi? la stima o le soddisfazioni o le ricchezze? Il cuore<sup>a</sup> volto là, tutto. Questo non è solamente in qualche*

62

<sup>b</sup>R: ripete.

<sup>1</sup> Gv 19,30.

61 <sup>a</sup>R: dai tuoi paesi - <sup>b</sup>R: calca la voce.

<sup>1</sup> Gn 12,1.

62 <sup>a</sup>R: pronuncia accentuata.

sentimentalità, questo vuol dire: io cerco Dio *et me expectant iusti*<sup>1</sup>: io cerco il Signore e mi aspettano i giusti, i santi del cielo e basta. Il cuore rivolto là. Questa è la carità verso Dio, la quale poi carità si vive in Cristo perché noi per andare al Padre abbiamo la via che è Cristo. Lui si è fatto la «Via». E poi è amore all'apostolato, cioè, amore al prossimo.

Come aiutano le Pie Discepole, le anime? E l'aiutano con l'apostolato eucaristico e con l'apostolato del servizio sacerdotale e con l'apostolato liturgico. Servizio a Gesù eucaristico è amore. Servizio al sacerdote, a Cristo, nella persona dei sacerdoti, è amore. E servizio alla Chiesa nell'amore a Gesù Cristo per mezzo dell'apostolato liturgico, sì.

Allora, anno benedetto da Dio, questo. E' l'anno più importante della vita. Quindi si entra con fede, con speranza e con carità. E si entra per sviluppare queste tre virtù e viverle più profondamente. E si entra per trasformarvi, cambiar stato: da semplici cristiani in religiosi.

Tre sono gli stati: per gli uomini, per i cristiani, e lo stato religioso. Prima la vita cristiana che è uno stato semplice, il primo; e poi la vita religiosa che è uno stato superiore<sup>a</sup>. Allora una trasformazione. Non è un anno soltanto in cui ci sono occupazioni diverse, in cui si hanno scuole diverse, no. È un anno di \trasformazione interiore/<sup>a</sup>. Perché siete entrate semplici cristiane e, se a Dio piacerà, dovete uscire religiose. Ringraziare, dunque, il Signore di questo grande beneficio di avervi scelte. Sempre riconoscenti della vocazione e considerare questo anno come l'anno in cui voi incominciate e vi consolidate in questa vita delle Pie Discepole di Gesù Maestro.

63

Sia lodato Gesù Cristo.

<sup>1</sup> Sal 141,8.

63 <sup>a</sup>R: ripete.

## 9. LA PROFESSIONE RELIGIOSA

Predica alle neo-Professe e neo-Professe perpetue Pie Discepole del  
Divin Maestro durante la S. Messa.  
Roma, Via Portuense 739, 25 marzo 1959\*

Giorno felice, questo, per presentare al Signore il dono di voi stesse. È il giorno che ci ricorda quel felice momento in cui Maria, accogliendo l'invito, la proposta dell'arcangelo Gabriele, entrò nella sua missione, quella missione che s'iniziò in quel momento quando ella pronunziò il Fiat<sup>1</sup> e che ella compì totalmente fino all'estremo della sua vita terrena.

64

È giorno anche felice per un'altra ragione, questa: in questo tempo della Settimana Santa, <sup>a</sup>la Chiesa ci ricorda gli ultimi momenti della vita terrena di Gesù Cristo. Gesù aveva già dato a noi i suoi esempi di santità, di perfezione e aveva già dato a noi la sua dottrina nel ministero pubblico. Avvicinandosi il momento di ritornare al Padre egli accelerava, intensificava i suoi doni all'umanità. E primo: il dono dell'Eucaristia; poi il dono del sacerdozio; poi il dono della Madonna a noi come Madre; e poi il dono della sua vita. Così egli diede tutto se stesso all'umanità, tutto. E va bene oggi pronunziar le parole: «Tutta<sup>b</sup> mi dono,

\* Nastro 25/e (=cassetta 59/b.2). - Per la datazione, cf PM: «...e va bene oggi pronunziare le parole: "Tutto mi dono, offro e consacro" (...). Ora potete avvanzarvi e pronunziare il tutto... con piena conoscenza di quello che si fa». «In questo tempo della *Settimana Santa*...». - dAS, 25/3/'59 (mercoledì santo): «Va [il PM] in via Portuense (PD) per la funzione (*Professioni*)». - dAC, 25/3/'59: «Il PM presiede alle *Professioni*».

64 <sup>a</sup>R: in. *il Si...* - <sup>b</sup>R: tutto.

<sup>1</sup> Lc 1,38.

offro e consacro»<sup>2</sup> da parte vostra. Giacché il Signore si è dato tutto a noi, noi rispondiamo: "Ed io mi dono tutto a te, tutto". Il che significa: amare il Signore con tutta la mente e con tutto il cuore e con tutte le forze, in tutto il tempo della vita, sì, fino all'estremo momento, finché poi lo ameremo perfettamente in cielo. Il dono intiero. La forza dell'amore sta precisamente in quel «tutto»<sup>c</sup> in modo di non riservarci niente; in modo, primo, di riempir la nostra mente di quella santissima dottrina che Gesù Cristo ha insegnato al mondo e ragionare in conformità; riempire tutto il cuore di lui, lo stesso amore, tanto che il cuore nostro divenga il cuore di Gesù o che sia sostituito dal cuore di Gesù, sempre volto verso la gloria del Padre celeste, sempre volto \verso le anime/<sup>d</sup>, il tesoro di Gesù; e poi tutta l'attività, tutto il tempo della vita, tutte le energie, tutte le facoltà, i sensi esterni, il corpo, tutto, ecco. Tutto intieramente. Rispondere a Gesù che ha donato tutto a noi stessi, ha donato, egli, se medesimo.

Occorre che Gesù riempia tutta l'anima, tutto l'essere, sì, di ognuna, ma che riempia anche la comunità, la Congregazione di se stesso, in modo che vi sia sempre un'unione intima: unione di pensiero, unione di sentimenti, unione di attività, unione di apostolato. Sempre unione! E questa unione si ha nell'adempimento dell'obbedienza e nella pratica della carità poiché la Congregazione è un Corpo, il quale deve avere una testa, oh! ed è la testa che deve comandare a tutte le membra del corpo e tutte le membra del corpo, soggette al capo; e tutte le membra del corpo sempre intese a supplicare il Maestro Gesù che illumini chi guida e che egli guidi chi deve guidare la comunità, sempre.

65

In secondo luogo, che ci sia unità di cuori, unione di cuori. Quindi togliere ogni cosa che dispiace al Signore,

66

<sup>c</sup>R: pronuncia con vigore - <sup>d</sup>R: ripete.

<sup>2</sup> Formula della Professione religiosa delle PD, *Costituzioni* (1948), art. 89.

dal cuore. Noi dobbiamo ricordarci che la religione cristiana è fondata sopra due comandamenti e son due comandamenti di amore. E che cosa significa farsi religiose? Praticare meglio, più perfettamente che si può, questi due comandamenti di amore: amore al Signore, amore alle anime. Amore alle persone, in primo luogo, che ci<sup>a</sup> circondano, quelle persone a cui abbiamo più obblighi; quelle persone con cui si condivide la vita, si condividono le aspirazioni, con cui si fa il viaggio verso l'eternità, verso il paradiso. Amarsi, amarsi tanto in modo che cadano tutte le invidie, tutti i giudizi contrari. E ricordare ciò che dice quel santo Padre che leggiamo qualche volta nel Breviario: le critiche in una famiglia religiosa, significano \distruggere/<sup>b</sup> sé medesimi perché, quando la famiglia religiosa è fervorosa, ecco che tutte ne hanno vantaggio; quando, invece, si spargono i difetti con i giudizi non buoni, allora tutta la comunità ne viene a perdere.

Perciò, uniti nell'obbedienza e uniti nella carità, ecco si vivrà perfettamente la vita religiosa. La comunità sarà innestata in Cristo totalmente e non solamente ognuna di voi potrà dire: *Vivit vero in me Christus*<sup>1</sup>: vive in me Cristo, ma sì, ma la comunità<sup>c</sup> dovrà dire: nella comunità vive Cristo, in questa comunità vive Gesù Cristo Maestro. Perciò<sup>d</sup> allietatevi pensando al giorno felice in cui le prime Pie Discepole vestirono l'abito religioso; allietatevi nel ricordo delle sorelle che sono sparse nelle varie parti del mondo; allietatevi per i grandi beni che il Signore ha concesso alla Congregazione. E quanto maggiori sono i benefici, tanto cresca il vostro fervore.

Ora potete avvanzarvi<sup>2</sup> e pronunziare il «tutto»<sup>e</sup> con

66 <sup>a</sup>R: ne - <sup>b</sup>R: distrurre - <sup>c</sup>R: ripete - <sup>d</sup>R: incespisca molto - <sup>e</sup>R: pronuncia accentuata.

<sup>1</sup> Gal 2,20.

<sup>2</sup> Riferimento al rito della Professione religiosa delle PD in uso in quel tempo al momento in cui il celebrante, rivolto alle candidate, diceva: «Se intendete perseverare nella vostra decisione, in nome di Dio fate un passo avanti».

profondità di sentimento, con piena fede, con piena conoscenza di quello che si fa, piena coscienza di quello che si fa, e con piena volontà di essere fedeli. Poi, se sarete fedeli fino alla morte, ecco il premio eterno.

Sia lodato Gesù Cristo.

## 10. CONSACRAZIONE A MARIA SS.

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepolo del Divin Maestro.  
Alba, Casa Madre, 5 maggio 1959\*

Certamente che avete incominciato bene il mese di maggio. Conoscere meglio Maria, amare di più Maria, pregarla con più fervore, Maria, e zelare il culto a Maria. Ogni mese di maggio può segnare un progresso in questo: conoscere la Madre, amare la Madre, pregare la Madre e zelare l'amore alla Madre celeste, nostra Regina.

67

Il titolo di «Regina» è il più antico nella Chiesa: *Regina Apostolorum*. Subito dopo che Gesù, suo Figlio, la chiamò Madre, gli Apostoli cominciarono a invocarla anche loro come Madre. E la loro confidenza in Maria come Madre, come loro Maestra, conforto, Regina.

68

Quest'anno il mese di maggio ha una certa importanza in tutta Italia. Si sono invitati tutti i parroci a predicare il mese di maggio in ordine alla consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria. E i libri scritti a questo proposito sono stati pubblicati in tante copie e si continuano a ristampare. Per voi sarà utile leggere, poi, magari in refettorio, il «Numero unico» su Maria: *Il suo Cuore*

69

\* Nastro 98/a (=cassetta 60/a). - Per la datazione cf PM: «Certamente che avete incominciato bene il mese di maggio». «Quest'anno il mese di maggio ha una certa importanza in tutta l'Italia (...), consacrazione dell'Italia al Cuore immacolato di Maria, cosa che verrà realizzata, confidiamo, a Catania durante e come chiusa del Congresso eucaristico internazionale». (La consacrazione dell'Italia a Maria si è realizzata il 13 settembre 1959). - dAS, 1° maggio 1959: [il PM] parte alle ore 5,30, va diretto a Pescara... Vicenza, [giorno] 2, a Milano; 3, a Balsamo; giorni 4-5 li passa in Alba per Ritiro ai sacerdoti.

*immacolato*, Maria, come ha chiesto che a lei si consacrasse l'umanità, al suo Cuore immacolato. Per che cosa? Affinché sia allontanata<sup>a</sup> la macchia, il peccato dal cuore, ogni peccato e l'umanità, quindi, si rivolga a suo Figlio Gesù in cui vi è salvezza<sup>1</sup>, salvezza per aver la pace quaggiù, perché tutti seguano Gesù, entrino nella Chiesa, amino, seguano il vicario di Gesù, il Papa. E poi perché vi sia la pace eterna, la pace, la luce eterna, la salvezza in cielo.

Il «Numero unico» non so se vi è già arrivato, ma se non è ancor giunto perché, in primo luogo, si manda nelle città capoluogo di provincia dove arriva Maria portata in processione a visitare le 92 province d'Italia, i capoluoghi, in ordine alla consacrazione dell'Italia al Cuore immacolato di Maria, cosa che verrà realizzata, confidiamo, a Catania, durante e come chiusa del Congresso eucaristico internazionale. Là, si chiamerà Maria, si invocherà Maria, si darà l'Italia a Maria perché l'Italia \sia maggiormente di Gesù Cristo/<sup>b</sup>, cioè, creda, ami, segua, entri in unione con Gesù l'Italia tutta, mica l'Italia come terra, ma gli Italiani, gli abitanti dell'Italia. E che l'Italia diventasse un giardino gradito a Gesù, gradito a Maria, celeste giardiniera! Che allontanasse il peccato da ogni cuore, Maria, e che stabilisse sempre meglio il regno di Gesù, suo Figlio! Allora è anche utile che ciascheduno risponda, poi, alla consacrazione. Sarà diffusa per radio, si potrà accompagnare.

Ma più di tutto fare noi la consacrazione a Maria, individualmente. Quelle che non l'han mai fatto possono farla in questo mese, al termine del mese. Coloro che hanno già i voti son già consacrati a Gesù. La consacrazione vien fatta a Maria per meglio essere consacrati a Gesù. "Tutto quello che ho te lo offro, Gesù, per mano di Maria". Chi ha già fatto, quindi, la professione, la consacrazione,

70

69 <sup>a</sup>R: allontanato - <sup>b</sup>R: ripete.

<sup>1</sup> Cf At 4,12.



potrà ripeterla. L'abbiamo fatta solennemente la consacrazione, tanti anni fa, in seminario, 1910, e allora ha avuto tanto frutto. Il maestro Giaccardo<sup>1</sup> in quell'occasione ha avuto grazie speciali e quella consacrazione ha segnato per lui tutto un fervore di spirito che lo ha poi accompagnato in tutta la sua vita e che l'ha comunicato anche, in parte, alle Pie Discepole, nel lavoro che ha fatto qui.

La consacrazione a Maria è stata insegnata in un vero spirito da s. Luigi Grignon di Montfort<sup>2</sup>, consacrazione che vuol dire donazione, donazione. Finché la cappella era costruita dai muratori, la cappella poteva anche usarsi come dormitorio o laboratorio, per usi comuni cioè, ma una volta consacrata a Dio, lì non c'è più né dormitorio né laboratorio che possa stare, è di Dio, è donato a Dio quel locale. Quando vengono fusi i calici, quei calici, usciti dalla fabbrica, possono essere adoperati anche indifferentemente per bere a tavola. Ma una volta consacrati dal vescovo, son riservati, son di Dio, son riservati a quest'uso solo: di contenere il sangue benedetto di Gesù.

Donarsi significa diventare di Maria per essere di Gesù più perfettamente. Maria facilita, allora, la nostra donazione e la perfeziona in quanto che Maria ci purga da tutte le venialità, dai difetti volontari, dalle imperfezioni volontarie e intanto infonde in noi una grazia, un fervore particolare .

Oh, quando è sentita la consacrazione, anche dalle aspiranti, come meglio si desidera allora la professione religiosa! E quando poi si fa bene questa consacrazione al Signore per mezzo di Maria, allora, ecco, la vita resta più facilitata, la osservanza religiosa più amata e conservata e praticata più fedelmente, con generosità, con spirito soprannaturale. Consacrare a Dio la mente, consacrare a Dio la volontà, consacrare a Dio, sempre per mezzo di Maria, il cuore. Consacrare anche il corpo; il cuore, sì,

70 <sup>1</sup> Cf nota 48.

2 Cf s. LUIGI GRIGNON DI MONTFORT, *Trattato della vera devozione a Maria*.

ma gli occhi, l'udito, la lingua, l'odorato, il tatto, tutto, sì. Persone che, allora, son di Maria: "il diavolo non mi tocchi, si allontani, sono proprietà di Maria. E il mondo non entri nella mia anima, io già son di Maria". Come diceva s. Cecilia, come dicevano altri santi, altre sante: "Mi son già donato a Gesù, basta! io non cerco altro, non cerco più altro".

Oh, allora, ecco, grande importanza a questa consacrazione. Donati gli occhi <sup>a</sup>a Maria, perché li doni a Gesù, non si possono più adoperare gli occhi a guardar delle cose che non vanno, come quando il calice è consacrato; bisogna adoperare gli occhi in quelle cose che piacciono a Maria, come li avrebbe adoperati Maria. Così la lingua non può più dire delle parole che non van bene: mormorazioni, giudizi avventati, parole fuori di tempo, ecc., no, si adopera la lingua solamente per quello che piace a Maria e quindi piace a Gesù. Così il cuore: tutto, tutto, neppure una fibra per altre cose. Il cuore tutto a Dio. Con tutto il cuore amare Iddio perché si è donato a Dio, questo cuore, e si è donato per mezzo di Maria, ora deve solamente amare il Signore e le anime, amore soprannaturale, nobilitato, divino, allora.

Però, oltre a quello che è scritto nel libro del Santo<sup>1</sup>:  
 consacrar noi stessi totalmente, le stesse virtù che si hanno consacrarle a Maria, gli stessi propositi, i santi desideri, ecc., dare a Maria anche i meriti già fatti perché noi non ce ne invaniamo un giorno e non abbiám da perderli. Qualche volta persino ai moribondi viene la tentazione. "Eh, ma - si consolano così - ma hai fatto tanto bene, adesso non temere, il Signore ti dà la ricompensa". Bisogna mai suggerire pensieri che facciano compiacere del bene fatto, se no quelle anime lo perdono. Il compiacersi, no. Ci compiaciamo in ordine a Dio: "Ti ho servito bene".

71

<sup>a</sup>R: in. a Ge...

71 <sup>1</sup> Cf n. 70 nota 2.

È lo spirito con cui parlava s. Paolo quando diceva: *cursum consummavi*<sup>2</sup>. Sì, in paradiso.

Però noi consacriamo tre cose in più di quelle che sono enumerate nel libro del Santo. Consacriamo la vita religiosa a Maria per vivere la vita nostra religiosa come l'ha vissuta Maria. Consacriamo lo spirito della Congregazione: \vere Pie Discepole, spirito conformato in tutto alle Costituzioni, spirito di vere Pie Discepole/<sup>a</sup>. E terzo, si consacra l'apostolato, apostolato che può essere l'apostolato del servizio sacerdotale, come Maria ha fatto per la prima; e l'apostolato liturgico, tutto consacrato a Maria, per mezzo di Maria a Gesù. La consacrazione piena<sup>a</sup> secondo lo stato nostro.

Oh, poi occorre dire come prepararsi.

72

La consacrazione non è una formula. Altro è, per esempio, emettere la professione ove uno s'impegna per la vita e altro è fare un ringraziamento<sup>a</sup> alla comunione dove si promette di star buoni. Fai una promessa. Non che quando uno poi trasgredisce quella promessa faccia un doppio peccato, potrà forse fare un peccato secondo le cose di cui si tratta. La consacrazione è un impegno di essere poi di Maria e di vivere uniti a lei e di offrire tutto per mezzo di lei al Signore e di vivere in imitazione di Maria per essere più imitatori di Gesù. Quindi s. Luigi Grignon di Montfort dice: «Tutto da Maria, con Maria, per Maria, in Maria». E questo è giusto.

Prepararci perché è un atto che può impegnar la vita, non che costituisca professione religiosa, intendiamoci bene, che ciascheduno sappia bene cosa fa, ma è un impegno che non è un voto, ma è un impegno di amare Maria in modo particolare e, per mezzo di Maria, vivere maggiormente

<sup>a</sup>R: parole pronunciate scandendo e accentuando la voce.

<sup>2</sup> 2Tm 4,7.

72 <sup>a</sup>R: ringraziamente.

l'unione con Gesù. Non importa voti di povertà, castità e obbedienza. Ma per chi è chiamato per mezzo della<sup>b</sup> vocazione religiosa è già un atto di virtù e cioè, si vorranno osservare povertà, castità e obbedienza, con Maria, in Maria, \per virtù/<sup>c</sup>, non ancora per voto.

È proprio necessario, questo? E no, non è del tutto necessario. Ma il consacrarci a Maria rende più facile vivere l'unione con Gesù: amare più perfettamente Gesù, avere maggior fede in Gesù, servirlo e seguirlo con tutte le forze, Gesù. E cioè: \più Pie Discepole/<sup>c</sup>. È un aiuto, ma un aiuto grande perché, d'altra parte, Gesù ha fatto così, si è dato nelle mani di Maria, si è fatto figlio di Maria.

La preparazione è consigliata, quindi, per un mese, (di preparazione) perché - ho detto - che impegna poi, non per voto, ma per virtù. Oh, preparazione di un mese meditando cosa sia la consacrazione, anche leggendo i libri adatti, se si vuole. Istruirsi, quindi. Preparazione, poi, del cuore, purificando il cuore: togliere ogni amor proprio, mettere tutto il cuore in Gesù per mezzo di Maria; confessioni più belle, esami di coscienza più ben fatti e quindi comunioni più fervorose, Messe liturgicamente ascoltate con unione di cuore e di mente con Gesù che si immola sugli altari. Preparazione. E anche con preghiere a Maria, preghiere più ferventi: dire bene *Regina coeli*, dire bene il rosario, dire bene le tre *Ave Maria*. Poi, più frequenti giaculatorie, desideri più santi d'imitare Maria nella sua vita, desideri santi di vivere bene la vita di Pie Discepole e di darsi a Maria per esser facilitate<sup>d</sup> nella santificazione e nell'apostolato. Darsi a Maria per la santificazione e per l'apostolato.

Allora poi, il giorno conclusivo di maggio, potrebbe ognuna far la sua consacrazione. E a Roma, per introduzione a questa consacrazione, la vigilia del mese di maggio si è fatto la processione solenne, preceduta dalla novena e

73

<sup>b</sup>R: di - <sup>c</sup>R: pronuncia scandendo - <sup>d</sup>R: *facilitati*.

poi tutti i giorni la meditazione sopra i privilegi, le misericordie di Maria e le speranze che dobbiamo avere in Maria, la fiducia. Tutto il mese. E così, a fin del mese si farà la \consacrazione solenne prima della comunione/<sup>a</sup>, affinché si possa ricevere meglio Gesù e si stabilisca la vita nostra in intimità con Gesù per mezzo di Maria.

Oh, si può fare collettivamente, ma è ancor meglio farla privatamente, però, anche; collettivamente, sì, ma anche privatamente, quando uno può seguir meglio le parole e può preparare il cuore con una preparazione immediata al grande atto. E poi l'impegno per tutta la vita: "Io sono di Maria". Però, se uno non la capisce bene o non è ben preparato, aspetti a farla perché: o farla bene che segni nella vita un passo avanti nella santità, nell'apostolato o tardare finché siamo arrivati a conoscere che cosa voglia dire consacrarsi a Maria, come poi bisogna vivere come anime consacrate a Maria, e come noi dobbiamo avere una fiducia speciale nella protezione di Maria. "Son di Maria. Il mondo, la carne, il diavolo non mi tocchino. L'anima mia, il mio cuore, la mia testa, la mia volontà, la mia mente, tutto ho donato a Maria. Niente farò che non piaccia a Maria".

Oh, adesso, in pace e tranquillità di spirito, ecco. 74  
 Pregare perché le persone capiscano che cosa sia consacrazione a Maria, tutti capiscano. Pregare perché noi abbiamo una luce più grande per capir le cose di Dio. Persone che parlano tanto e mostrano solo che hanno poca luce divina. Persone che non parlano tanto e sono illuminate<sup>a</sup> dalla luce di Dio. Maria, silenziosa, tranquilla, in attesa della luce di Dio, sempre il cuore rivolto al Signore, ecco, faceva le sue cose bene giorno per giorno, momento per momento come indicava il Signore, come voleva il Signore. Compì la sua missione.

73 <sup>a</sup>R: [consacrazione, prima della comunione, solenne].

74 <sup>a</sup>R: illuminati.

Ah, la Pia Discepola deve considerare sempre Maria come la prima Pia Discepola e vivere in conformità alla prima Pia Discepola, lei che vi ha voluto intercedendo presso Gesù. E allora prepararsi non solo collettivamente, ma anche individualmente e aspettare il giorno in cui noi siamo proprio preparati. Ma un mese dovrebbe essere sufficiente per la preparazione. Tuttavia nessuna fretta, ma le cose bene, nessuna fretta, ma la cosa fatta fruttuosamente. Non aver fretta, ma che quella data che segnerete sopra al vostro libretto di esame di coscienza o il libretto spirituale, quella data significhi una partenza<sup>b</sup> e cioè, per una vita più santa, per un passo più deciso nella santità, nel cammino verso il cielo, per un passo più deciso per vivere veramente da Pie Discepole senza tante obiezioni e senza tante eccezioni. Chi fa sempre tante eccezioni vuol dire che non vuol mortificarsi in niente e quindi non vuol lasciar se stessa. Vi son delle eccezioni, però, necessarie, a volte dipendono dalla salute o da circostanze particolari, ma una grande inclinazione alle cose comuni, una grande preferenza, preferenza sentita verso quello che è più santo, quello che è più comune e che venga fatto in una forma sempre più fervorosa. Ecco, allora compirete bene la vostra vocazione. Il vostro fine è così bello! Il vostro ufficio è così bello! che veramente se si comprendesse tutto si canterebbe tante volte il *Magnificat* con Maria in ringraziamento al Signore che vi ha scelte.

Sia lodato Gesù Cristo.

<sup>b</sup>R: pronuncia accentuando la voce e così prosegue per tutto il periodo.

11. OGNUNO SI COSTRUISCE  
LA PROPRIA ETERNITA'

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro.  
Ariccia, Casa Divin Maestro, 5 agosto 1959\*

*Santa Maria ad Nives* ricorda il miracolo che decise la costruzione di Santa Maria Maggiore a Roma. 75

Due coniugi non avevano figli ed erano molto ricchi. Volevano lasciare erede Maria. E pregavano Maria che significasse, in qualche maniera, che cosa gradiva che si facesse a suo onore. E nella notte del 5 agosto, ecco che il colle Esquilino fu coperto di neve (e non è questa la stagione della neve) miracolosamente. E avvertì, Maria, separatamente in sogno i due coniugi che gradiva che in quel luogo dove al mattino avrebbero trovato la neve, si costruisse, in suo onore, una chiesa grande. I coniugi, scambiatesi i pensieri, ricorsero al Papa, il quale pure disse di avere avuto il medesimo sogno, il medesimo avvertimento da Maria. E così nacque Santa Maria Maggiore.

Occorre, allora, che noi ricordiamo l'origine del Santuario, che siamo riconoscenti a Maria che tante volte si

\* Nastro 167/a (=cassetta 60/b). - Per la datazione, cf PM: «*Santa Maria ad Nives*. Domani è la Trasfigurazione di Gesù sul Tabor». «E poi non basta guardare il lago. Guardar sopra il lago, il cielo!» (cf dAS in questa stessa nota). «E voi potete mettere anche l'intenzione per il Centro vicino a Santa Maria, il Centro liturgico, affinché sia più bello, più corrispondente alla missione che avete in riguardo alla sacra liturgia». (Il Centro di apostolato liturgico si è poi aperto nel gennaio del 1960). - dAS, «giorni 3-4-5 (agosto del '59) rimane [il PM] sempre nella casa "Divin Maestro" (Ariccia), nel nuovo appartamento...».

75 <sup>a</sup>R: in. un suo.

degnata di visitare i suoi figli o personalmente o con qualche prodigio.

Avendo trovato la neve, al mattino, sul colle Esquilino, fu segnata - diciamo così - lo spazio che avrebbe<sup>b</sup> dovuto occupare la chiesa. Il che avvenne.

E voi potete anche mettere l'intenzione per il Centro vicino a Santa Maria, il Centro liturgico, affinché sia sempre più bello, più corrispondente alla missione che avete in riguardo alla sacra liturgia.

Domani è la Trasfigurazione di Gesù sul Tabor. Fu, quella trasfigurazione, come un saggio di cielo perché Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e, salito poi sul monte, si trasformò. Il suo volto divenne risplendente come il sole, le sue vesti bianche come la neve e poi apparvero vicino a lui Mosè ed Elia. Mosè ed Elia rappresentavano il Vecchio Testamento: Mosè, la legge. Elia, la profezia. E innanzi a loro, ecco i tre Apostoli: Pietro che rappresentava la fede; Giacomo che rappresentava la speranza, e Giovanni che rappresentava la carità. E queste sono le tre virtù che sono la base di tutta l'opera della santificazione e della salvezza.

76

Se noi vogliamo andare in cielo: fede profonda, speranza ferma, carità ardente. È vero: fede, speranza e carità possono essere in varia misura nelle anime. Vi è chi è appena insufficiente e vi è chi, invece, arriva ad un grado elevato. E così vi è chi arriva al paradiso appena appena con i meriti che ha potuto farsi in una vita, forse, breve, oppure anche in una vita lunga, ma non sempre consacrata al servizio di Dio, forse; oppure in una vita che poi è stata penitente. Vi sono tanti gradi.

E difatti in paradiso vi sono molte mansioni, che vuol dir, molti posti. Mansione vuol dire *manere*, dove si resta, dove uno sta. *Manere* vuol dire fermarsi, stare, perché là

77

<sup>b</sup>R: *dovrebbe*.



è il posto definitivo. Passati da questa terra, una volta che l'anima esce dal corpo, non si può più fare alcun merito, come non si può più fare alcun peccato. Il corpo da sé non può fare il peccato perché non ha la coscienza, l'intelligenza. L'anima da sé non può fare più peccati perché è entrata nel suo stato definitivo. E quindi ognuno resta in quel grado di meriti che ha raccolti nella vita. E vi è chi raccoglie zero, anzi, chi raccoglie responsabilità e peccati. Vi è chi, invece, raccoglie per il paradiso frutti buoni e son le buone opere. E allora, ecco, possiamo distinguere chi dà il 30 per uno, chi il 60 per uno, chi il 100 per uno. Vuol dire, seminare un grano e raccogliere 30; oppure, seminare un grano e raccoglierne 60; oppure, seminare un grano raccoglierne 100. *Mansiones multae sunt*<sup>1</sup>.

Vi è una grande gerarchia in paradiso, gerarchia di santi, come vi è una grande gerarchia degli angeli divisi in due cori. Gerarchia di santi, numerosissima gerarchia, una grande varietà, un'immensa varietà fra di loro, un'immensa varietà di meriti, prima Maria; un'immensa varietà, quindi, di gloria; un'immensa varietà, poi, di potenza di intercessione presso Dio per coloro che sono ancor sulla terra; un'immensa varietà di glorificazione di Dio, perché ognuna darà la gloria a Dio secondo i meriti che avrà. Qui, non abbiamo tutti la stessa intelligenza, la stessa memoria. E vien dalla natura. Però, invece, possiamo crearci - diciamo così - o meglio, procurarci una visione più profonda di Dio. Ognuno l'avrà secondo che avrà fatto lui, perché noi ci prepariamo l'eternità e il posto dell'eternità, il grado di felicità, \con le nostre mani/<sup>a</sup> e cioè, con le nostre opere.

E vi è una grande diversità di occupazione in cielo, quindi, come vi è una grande diversità di occupazioni fra angeli e angeli. Là è tutto un mondo nuovo, non possiamo

77 <sup>a</sup>R: ripete.

<sup>1</sup> Gv 14,2.

immaginarlo con la fantasia. E s. Paolo stesso non volle o non poté dircene che delle parole misteriose. «Nessun occhio vide quel che ha preparato il Signore, nessun orecchio udì ciò che ha preparato il Signore lassù, nessun cuore provò tanta gioia, tante consolazioni come ne preparò il Signore a quelli che lo amano»<sup>2</sup>. Non vogliam penetrare i misteri del cielo, ma invece lavorare per il cielo, ecco.

Adesso, con fede profonda, con speranza ferma, con carità ardente, possiamo aumentare, giorno per giorno, i meriti. Ognuno lavora per sé, anche quando si lavora per tutti, si preparasse pure la minestra per tutti, lavora per sé. Sì, che dà da mangiare ai poveri, dà da mangiare agli affamati, dà da bere agli assetati, veste gli ignudi, ecc., ma ognuno, in fondo, lavora per sé, cioè, aumenta la sua felicità, guadagna lui. Gli altri mangiano e poi se ne vanno. I meriti si fanno e restano<sup>a</sup>, e nessun ce li toglie se non vogliamo noi stessi perderli col peccato grave. I meriti, anzi, vanno sulle porte del paradiso per accompagnarci al premio.

78

Ecco *stella a stella differit in claritate*<sup>1</sup>, in cielo. Una stella si diversifica, è differente dall'altra per splendore. Così le anime dei giusti in cielo, sì. Oh, perché c'è la diversità di meriti e quindi c'è la diversità di premio. Se uno vi fa un lavoro, supponiamo fa un vestito, e lo si paga per quel vestito; se uno ne fa due, lo si paga per due, se ne fa cinque, dieci, ecc. si paga per cinque, per dieci. Così il Signore. Dipende, quindi, da noi il prepararci un posto o un altro, in cielo. Fede profonda, speranza ferma, carità ardente, le quali virtù teologali poi fruttificano tutte le altre virtù: cardinali, morali, religiose; fruttificano la pietà e fruttificano anche la perfezione. Il grado di perfezione dipende dalla profondità di queste tre virtù teologali, sì.

<sup>2</sup> Cf 1Cor 2,9.

78 <sup>a</sup>R: ripete.

<sup>1</sup> 1Cor 15,41.

Sono, queste tre virtù teologali, come tre piedi di un candeliere. Con un piede il candeliere non sta diritto, con due piedi non sta diritto, con tre piedi sta diritto e porta la candela, la quale brucia, cioè si consuma ad onore e gloria di Dio. Così, chi possiede solo una virtù, solo la fede [e] non ha le opere, eh, non sta in piedi, cioè non guadagna meriti. Chi possiede solamente la fede e la speranza, presume di andare in paradiso senza amore al Signore, senza la grazia del Signore, eh, non va in cielo. Con due virtù non si va in cielo, ci vogliono tutte e tre: fede, speranza e carità.

Ecco, s. Giacomo risponde a chi dice: «Io ho la fede»  
 risponde così: «Anche i diavoli dell'inferno credono, ma tremano e sono sotto il peso della giustizia di Dio»<sup>1</sup>.  
 Purtroppo vi è più fede che carità, cioè, manca più sovente la carità e mancano, soventissimo, le opere. La carità che è lo stato di grazia, che è l'unione con Dio che può aver tanti gradi. Allora, lavoriamo per noi stessi e cerchiamo di guadagnare il più bel posto in paradiso. Ecco, se noi abbiamo queste tre virtù e le domandiamo ogni giorno, allora ecco che la fede profonda, l'amor di Dio sentito, profondo, la speranza ferma, ci mettono in condizione di guadagnare in continuità meriti anche con le opere più umili. Non c'è distinzione. Vi può essere un contadino semplice, il quale è vestito male, ma essere molto più santo di uno che ha abiti speciali, che davanti al mondo, magari, fa una bella figura e che, magari, lo si rispetta, ci<sup>a</sup> si toglie il cappello. Ma tutto quello, è cosa di quaggiù. Al di là c'è una sola cosa che merita ammirazione, rispetto: essere santi, essere ricchi di meriti. Solo quella ricchezza lì rende gloriosa l'anima e la rende ammirata, l'anima, da quelli che son lassù in cielo, dai compagni di felicità.

79

79 <sup>a</sup>R: gli.

<sup>1</sup> Cf Gc 2,19.

Non consideriamo quel che dicono gli uomini, quel che pensino gli uomini di noi, che possono tanto ingannarsi. Pensiamo, invece, come pensa Dio di noi, se è contento di noi, se noi con la vita che facciamo gli diamo piacere, gusto, ecco. Che importa quel che possono dire. Sono parole che il vento se le porta via, no? Eh, suonano e quando han finito di suonare è finito tutto. Ma i meriti fatti e custoditi sono eterni. Nessuna opera buona va perduta. Dio, Dio è giusto, premia, e premia più abbondantemente di quello che noi meritiamo, mentre non castiga mai più di quello che uno ha meritato di castigo. Aggiunge: «A chi ha sarà dato»<sup>2</sup>, ecco, [a] chi già ha, sarà dato. E [a] chi non ha, verrà tolto anche, a costui che non ha, quello che può ancora avere<sup>2</sup>. L'espressione del Vangelo va studiata bene, però, si capisce.

Oh, due pensieri devono rimanere: che noi ci fabbrichiamo il paradiso, il nostro posto in cielo, il nostro seggio di gloria, momento per momento. Si aggiunge qualche cosa quando si fa il bene, si passano bene le giornate. Noi. Dipende da noi. Non dipende né dalle sorelle, né dalle superiore, né dalle persone che incontriamo, no, dipende da noi. Qui, sulla terra, non dipende da noi la salute, noi possiamo un po' conservarla come è possibile, come è dato a noi, ma la salute, la robustezza viene da Dio. Oh, invece, la santità, sì, dipende da noi; la sanità, no, santità, sì.

80

Primo pensiero: ognuno si costruisce la sua eternità e per costruirselo proprio con sicurezza, senza ingannare noi medesimi, abbiamo sempre da assicurarci: aumento di fede, aumento di speranza, aumento di carità. Questo è da ripetersi fino alla fin del mondo perché in questo è incluso tutto: e il catechismo, tutta la dottrina cristiana e tutto il Vangelo, in fondo, eh?

<sup>2</sup> Cf Mt 25,29.

Naturalmente va considerata la fede nel suo largo senso, la speranza operosa<sup>a</sup>, non una speranza vuota, ma quello che è certezza. E speranza perché riguarda il bene futuro, ma è certezza che questo bene futuro si può avere se noi mettiamo le condizioni, delle opere. E la carità, la quale ci unisce a Dio ed è lo stato di grazia il quale può aumentare e quanto aumenta, tanto cresce la santità. Sempre chiedere queste virtù.

La prima parte dell'adorazione, chiede specialmente la fede. La seconda parte dell'adorazione, chiede specialmente la speranza. La terza parte dell'adorazione, chiede specialmente la carità. E dividere così la Visita al SS. Sacramento, e proprio secondo lo spirito della Pia Discepola, di coloro cioè, che amano Gesù Maestro, di coloro che sono, anzi, di Gesù Maestro.

81

Avanti, dunque, con fiducia e serenità, sì. E poi, non basta guardare il lago<sup>1</sup>, guardar sopra al lago: il cielo. *Sursum corda!* Elevare il cuore verso Dio, nostro \Bene Sommo, eterna felicità/<sup>a</sup>. Tutto passa, Dio solo rimane. Tutte le cose sono un niente, Dio solo è il Tutto e quindi: Dio solo mi basta.

Sia lodato Gesù Cristo.

80 <sup>a</sup>R: accentua la voce.

81 <sup>a</sup>R: ripete.

<sup>1</sup> La Casa di Ariccia, dove il PM sta predicando alle PD, si affaccia sul lago Albano.

12. PROGREDIRE  
INDIVIDUALMENTE E COLLETTIVAMENTE

Esercizi Spirituali (6-15 agosto) alle Superiore e Suore con voti  
perpetui delle Pie Discepole del Divin Maestro.

Ariccia, Casa Divin Maestro, 6 agosto 1959\*

Credo che sia il numero maggiore di suore Pie Discepole  
agli Esercizi Spirituali, oggi. Maggiore, rispetto agli  
altri corsi. E dove vi son molti intercessori, più facilmente  
si ottengono le grazie<sup>a</sup>. Ecco, le grazie degli Esercizi sono  
tante, quelle da ottenersi.

82

Alcune cose, prima. Vedete, i banchi sono così disposti  
che, se è troppo poco lo spazio, è utile sollevare la tavoletta  
e sollevare l'inginocchiatoio<sup>b</sup>. La tavoletta serve per prendere  
appunti<sup>c</sup>; vi è un dispositivo sotto che serve. L'inginocchiatoio  
si può sollevare e non mettere i piedi sopra la ginocchiera...<sup>a</sup>  
Le brave Discepole di Milano hanno mandato queste  
ginocchiere. E adesso avranno ancor da aggiungerne  
qualchedun'altra<sup>a</sup> per la cappellina privata.

Dopo la meditazione, vedremo di far la *Via Crucis*.  
Non so se possiamo già farla stasera nel bosco; <sup>d</sup>se non si

\* Nastro 27/a (=cassetta 61/a). - Per la datazione, cf PM: «Credo che sia il  
numero maggiore di suore PD agli Esercizi Spir., oggi...» (cf dAS in questa  
stessa nota). «Notare quanto progresso ha fatto la Congregazione dal 1950 al  
1959». «Il Signore ha voluto darci questa grazia di una Casa soltanto dedicata  
agli Esercizi Spir. - dAS, 6 agosto '59: [il PM ha] «Celebrato ad Ariccia.  
Torna a Roma alle 8,30... (dopo pranzo va ad Albano... va ad Ariccia per iniziare  
il corso di Esercizi alle suore PD (180)» [partecipanti]. - VV: «PM: Esercizi  
delle Madri e suore anziane, Ariccia, 6-15 agosto 1959» (cf c91 in PM).

82 <sup>a</sup>R: pronuncia con tono familiare e sorridendo - <sup>b</sup>R: il ginocchiatoio - <sup>c</sup>R: si  
sente il rumore che le presenti fanno nel sollevare la tavoletta - <sup>d</sup>R: in. divers...

potrà far nel bosco, perché la strada non è ancora terminata, la faremo qui, in chiesa. La *Via Crucis* nel bosco serve: per ottenere il dolore dei peccati, la confidenza nei meriti, nella Passione di Gesù e, nello stesso tempo, ci dispone al raccoglimento.

Vorrei subito dire, a questo proposito del raccoglimento, di fare tutto il tempo degli Esercizi in silenzio.

Tutto il tempo degli Esercizi in silenzio. Si comprende, quelle parole eccezionali che si dovranno dire, per esempio, se si chiede la minestra<sup>a</sup> per la tavola. Quanto più si osserverà il silenzio, tanto più parleremo bene con Gesù, e Gesù parlerà bene al nostro cuore.

Gli Esercizi nelle Case nostre, erano sempre un po' disturbati<sup>e</sup>: vi era l'ora di apostolato e poi, spesso, qualche suora veniva chiamata, per qualche ragione, ad un ufficio. E allora, le distrazioni. Il Signore ha voluto darci questa grazia di una Casa soltanto dedicata agli Esercizi Spirituali. Corrispondiamo alla grazia, corrispondiamo alla grazia. E cioè: nella silenziosità, nell'unione con Gesù, in una volontà sempre più generosa di progredire.

Siccome poi qui, il clima è un po' diverso, rispetto a certe altre Case, non tutte, e forse, vi sarà qualche necessità e allora ciascheduna domandi liberamente, sì, quello che è necessario.

Ora veniamo alla meditazione. Abbiamo invocato lo Spirito Santo; sì. Perché lo Spirito Santo sia a noi luce e conforto e amore.

83

In primo luogo, vorrei ricordare questa cosa, vedendovi tante qui radunate. Notare quanto progresso ha fatto la Congregazione dal 1950 al 1959. E come oggi, sia sopra delle rotaie sulle quali il treno della Congregazione può correre con sicurezza e celermente. Quanto è aumentata di persone? E si potrebbe anche leggere il numero. Quanto è aumentata di opere, di iniziative. Quanto è aumentata di

<sup>a</sup>R: pronuncia con tono familiare e sorridendo - <sup>e</sup>R: *disturbate*.

Case. Quanto è aumentata di novizie in Italia e all'Estero. Quanto sia penetrato il servizio sacerdotale e l'apostolato eucaristico, l'apostolato liturgico. Vi è un cammino svelto, celere e anche sicuro. E allora, qualche volta il Primo Maestro dice: "Adagio! Correte troppo!" ecco. Perciò il primo pensiero: ringraziamento al Signore. Un buon *Magnificat* con la Madonna per cantare le misericordie di Dio, sì. Non vi è dubbio, e anche le prove di fatto abbiamo, che la Congregazione piace al Signore, che cammina nella retta via e che i progressi, anche per lo studio, siano stati notevoli. E soprattutto l'ordine, l'unione di spirito e l'osservanza religiosa. Dio sia benedetto! Dio sia benedetto!

*Ecco, qui sopra abbiamo da fare due riflessioni e cioè: se noi, ciascheduno di noi progredisce con la Congregazione; e se noi, ciascheduno di noi, contribuisce al progresso della Congregazione.*

84

*L'esame che si avrà da fare, in questi giorni, sarà perciò duplice: uno riguarda noi e l'altro riguarda il contributo che ciascheduno di noi porta alla Congregazione.*

*E i propositi saranno appunto due: l'uno per la santificazione individuale e l'altro per il progresso della Congregazione.*

*[Primo.] La santificazione individuale. Perché religiose? Il primo articolo [delle Costituzioni]: per la santificazione, perfezione, si è entrate. **E la Congregazione è istituita per far delle sante.** E nessuna che manchi della volontà risoluta di farsi santa può entrare, può far la professione temporanea e, tanto meno, perpetua. È necessario portare questa volontà risoluta. La Congregazione è per la gloria di Dio che si ottiene con la \perfezione religiosa/<sup>a</sup> osservando i voti di povertà, castità e obbedienza nella vita comune, cioè, nella vita descritta nelle Costituzioni. Si è nella vita comune quando si vivono le Costituzioni e quindi nella vita comune si compiono quegli uffici che sono designati per ognuna.*



*Ad quid venisti?* La grande domanda. Perché sei entrata? *Ad quid venisti?* Così consigliava s. Bernardo che ognuno dei religiosi domandasse a se stesso: «Perché sei venuto?» Eh, venuta per farsi santa, per attendere alla perfezione. Tutta la ragione <sup>b</sup>della vocazione sta nel voler farsi sante e di conseguenza, poi, praticar l'apostolato, perché quello è scopo della Congregazione, è compito della Congregazione. Se quello non si usa per farsi sante e non si adopera per vivere santamente, allora la volontà: "voglio farmi santo" è una parola vuota. "Venuta per farmi santa", ecco. Misurare bene a che punto si è già arrivati. *Ad quid venisti?* «Se vuoi esser perfetto, vieni»<sup>1</sup>. Si è entrati così? Rimanere così. Ogni giorno ripeter la stessa domanda a noi medesimi<sup>c</sup>: *Ad quid venisti?* Venute per farvi sante. Vi era questo desiderio all'inizio? Ha accompagnato sempre ognuna? È forte attualmente? Farsi sante. La Congregazione è per far delle sante. Gesù mette a punto questo, anzi mette a punto questa disposizione: "Se vuoi farti santa, vieni". Se sei venuta senza questo, non sei venuta, non sei entrata per la porta giusta. E se ora non hai questo, sei uscita di nuovo dalla porta che, magari, prima avevi scelto bene. Farsi sante. Questo desiderio profondo, costante, quotidiano. Chi non vuol farsi santo, non vive la vita religiosa.

La vita religiosa è una vita di fervore, una vita calda e allora è una vita lieta che ti soddisfa. Se, invece, non è una vita calda, vita di fervore, da ogni parte si soffre: questo non si vede bene; quello non ci piace; qui è una rinunzia che non vogliam fare; là è un passo che costa troppo; questa persona non mi piace; quel che è disposto è contrario alla mia volontà. *Undequaque patitur angustias religiosus negligens et tepidus*<sup>2</sup>: il religioso negligente e

<sup>b</sup>R:in. la perf... - <sup>c</sup>R: medesimo.

<sup>1</sup> Cf Mt 19,21.

<sup>2</sup> *Imitazione di Cristo*, I, XXV, 7.

tiepido, da per tutto ha delle sofferenze. E' come un abito sdruscito, quasi a brandelli; qualche volta è un abito solamente con piccoli strappi, ma qualche volta è addirittura un abito a brandelli. E quando, invece, questa volontà è ferma, costante, di ogni giorno, ecco un abito sempre nuovo, sempre più bello. Sì, l'impegno del primo articolo. Ognuna confessi sinceramente a se stessa, non per vanità: "Mi pare di avere questa volontà; mi sembra di lavorare tutti i giorni per questo". E con pari sincerità, se questo non è, confessiamo a noi stessi con sincerità: "L'ho detto a parole, lo avevo forse [all']inizio, non l'ho più; mi son perso nella strada, e per questa ragione, per quell'altra, mi son perso nella via".

Vorrei quasi avere qui, una lavagna; (qui non c'è) 85  
 descrivere come va la vita religiosa delle suore. Si fa il postulato (prima c'è l'aspirandato); si fa il noviziato; e, aspirandato, noviziato (postulato prima), si arriva a un certo grado di perfezione e di volontà, di santità: "Voglio"<sup>a</sup>. Si arriva su un certo piano. Tiriamo una retta. Ecco, mettiamo anche questa retta che venga tirata il giorno della professione perpetua, una retta. Perché, forse, anche durante <sup>b</sup>la professione temporanea si è continuato a salire. Un piano, si è arrivati a quel piano di virtù, già si praticano la povertà, la castità, l'obbedienza, la vita comune, si fa l'apostolato, ecc. Di lì, da quel piano, si può salire. Vi è una <sup>c</sup>linea che sale, indica il progresso di quelle anime che giorno per giorno danno quel passo, qualche passo almeno, verso il monte santo della santità e, qualche volta, danno anche qualche passo indietro, ma si riprendono, in sostanza, costantemente. Oggi, dopo due, tre, quattro anni di professione, dieci anni, venti anni, eccole<sup>d</sup> in salita, qualche volta faticosa, qualche volta, invece, sentono che il cammino va bene, è facile e <sup>e</sup>Gesù accompagna, accompagna

85 <sup>a</sup>R: accentua la voce - <sup>b</sup>R: in. la perfe... - <sup>c</sup>R: in. una rett... una li...

<sup>d</sup>R: eccoli - <sup>e</sup>R: in. il Si...

con la sua grazia; la Vergine, che è il modello delle suore, viene con la sua grazia, con le sue consolazioni. Ma da quel piano parte, purtroppo, anche una via discendente, una linea discendente. E vi son suore che, man mano che passano gli anni, si disfanno: giù, giù, un po' per volta; di lì a un poco, non sono solo nella valle, ma [in] un abisso, si trovano in un abisso. "Quanto è diverso, da allora, quando ho fatto i primi passi verso la vita religiosa, dai progetti che avevo quando son stata chiamata da Dio, dai progetti che avevo durante il noviziato, durante la prima professione, la professione perpetua"! Si distinguono le suore in salita e in discesa. Un esame profondo e rispondere con sincerità: "Sono in salita". "Sono in discesa". E il discendere è facile, ma lo scoprire non è tanto facile. Molte volte uno si crede di salire e s'illude. Vi è anche, forse, qualche anima che teme di discendere e invece sta salendo, perché, non è che facendo la professione uno si creda perfetto, no. E lì comincia il lavoro di perfezionamento. Ma se il lavoro di perfezionamento si trascura, non si sta mai sul piano. Non si può dire: "Beh! io mi contento di quando ero nel noviziato o di quando ho fatto la professione", perché le grazie son continue. E se uno crede di star fermo, non corrisponde alle grazie nuove. E allora è responsabile davanti a Dio, cade già, perché davanti a Dio verrà esaminato, davanti a Dio, se le grazie elargite sono state corrisposte o meno, sì. Oh, ognuna cerchi di tracciare sul suo taccuino una linea retta: quando viveva in fervore e quando, questo fervore, che si è mostrato nel noviziato, fu approvato dalle Madri del Consiglio, quindi l'ammissione, e davanti all'altare si è detto: «Tutto mi dono, offro e consacro»<sup>1</sup> al Signore. Vedere se noi camminiamo con la Congregazione.

*Secondo: e noi facciam camminare la Congregazione?*  
La Congregazione è un corpo. Noi siamo i membri.

86

<sup>1</sup> Formula della Professione religiosa delle PD, Cost. (1948), art. 89.

ciascheduna di voi è un membro<sup>a</sup> della vostra Congregazione. E questo corpo o cammina o che sta fermo; questo corpo o è sano o è malato. Quando tutti i membri sono sani, il corpo sta bene e quando il corpo cresce in vigoria, in attività, il corpo va migliorando, sì. E allora si vedono all'esterno i frutti. Ma se uno che è membro di un corpo è ammalato, tutti ne soffrono; tutti, ne soffrono. Se uno ha un male a un occhio, se un altro ha mal di denti, se un altro soffre di polmoni, se un terzo ha le mani e non servono, se un altro ancora non può camminare, i piedi sono dolenti, eh, il corpo non cammina. Tutti insieme abbiamo da camminare. Ognuna, poi, ha le sue difficoltà, le sue scuse, ecc., ma ognuno ha da camminare. Il risultato, quando specialmente si guardano gli altri e si dice qualche cosa della Congregazione in contrario, è perché tu sei malata. Quando, invece, vi è il contributo di tutte, ecco il corpo resta sano, il corpo resta in attività e produce i frutti che deve produrre la Congregazione, i frutti di santità e i frutti di apostolato.

Oh, allora, due esami: io progredisco? L'esame è qui: sono sempre più osservante della povertà? più osservante della delicatezza? più osservante della obbedienza? più diligente nella vita comune? più amante della Congregazione? la tengo indietro, per mia parte, o la spingo avanti? Poi: io, per mia parte, come vivo la vita comune, non solo, ma la carità, ma l'umiltà, ma lo spirito della Congregazione? Come faccio le pratiche di pietà, io? pratiche quotidiane<sup>a</sup>, pratiche settimanali, pratiche mensili, pratiche annuali? Io come tratto le sorelle? deve ognuna pensare. E poi, per quanto riguarda l'amore e la stima della Congregazione, come sto?

E per parte mia, secondo punto, aiuto sempre la Congregazione e cioè, aiuto chi guida la Congregazione? Sono pienamente d'accordo con il loro indirizzo? E con lo

87

86 <sup>a</sup>R: *i membri.*

87 <sup>a</sup>R: *quotidiani.*

spirito della Congregazione che risulta dalle Costituzioni? Poiché le Costituzioni sono il Vangelo applicato alla pratica, come si spiegava il papa Pio XI<sup>1</sup>. Come le vivo le Costituzioni? nelle varie parti? Sì. E per parte mia, l'ufficio che ho, lo compio bene? Perché il compiere bene ciascheduna il suo ufficio, è un grande contributo alla Congregazione. E per parte mia, semino sempre l'obbedienza, la carità, il compatimento? Per parte mia, sempre tendo ad aiutare, a collaborare?

Cooperare veramente con l'attività quotidiana; cooperare con la preghiera, cooperare con i desideri, cooperare coi pensieri, cooperare con le parole, cooperare con l'attività esterna, cooperare col proprio apostolato. Io contribuisco al progresso della Congregazione? Case che fioriscono; Case che restano sempre un po' sofferenti; Case dove si trova la vita della Pia Discepola completamente praticata. Si va in certe Case e si vedono le Costituzioni vissute; le Case che riproducono Casa Madre, sono come una fotografia grande, la fotografia grande, quella che rappresenta Casa Madre, Casa Generalizia, fotografia ridotta in piccolo, ma ci son tutti gli elementi, tutto lo spirito, tutta l'attività.

88

E Dio le benedice. Come noi guardiamo con riconoscenza al Signore! Certe Case che sono state ultimamente aperte, come procedono bene! Come cresce il numero delle persone! Che vocazioni buone, belle, che si vedono! Come l'apostolato, anche in luoghi dove sembrava quasi... Per esempio il Giappone sembrava quasi che, quanto all'apostolato, le Pie Discepole non avrebbero potuto far quasi niente. Il numero dei cristiani è così piccolo! Oh, quando c'è lo spirito buono, Gesù Maestro è lì, è lì: ispira, illumina, guida, conforta, premia e fa fruttificare.

Perciò: ognuna è un individuo, quindi l'esame individuale; e ognuna è un membro dell'Istituto di Gesù Maestro,

89

<sup>1</sup> PIO XI, Sommo Pontefice dal 1922 al 1939. Questo insegnamento del grande Pontefice è contenuto in numerosi suoi documenti e discorsi.

quindi un altro esame, duplice esame. E poi, alla fine, ognuna fa i propositi come individuo per la sua santificazione e fa un programma per il contributo che porta, col suo ufficio, dove è destinata, alla Congregazione, al progresso.

Non crediamo che noi possiamo badare solo a noi stessi, siamo membri di una famiglia, siamo parti di un corpo. E allora? Ecco: l'amore alla Congregazione, alle Costituzioni, alle Madri, alle sorelle, alle vocazioni, agli apostolati è il segno più chiaro di corrispondere alla vocazione, anzi è il segno più necessario per dire: questa <sup>a</sup>figliuola ha la vocazione; oppure, se manca di quello, se non c'è quell'entusiasmo, quell'amore, quella dedizione generosa, quell'interpretare tutto in bene e cooperare con ogni sforzo, se manca quello, non c'è vocazione. Quindi vedere come si scelgono le vocazioni.

Oh, dunque: due esami e due propositi finali, così avete un indirizzo per attendere agli Esercizi. Come attendere? Umiltà. Se non c'è umiltà, non ci sarà la grazia, eh! L'acqua non si ferma alla cima di una montagna, cade giù nella valle. Umiltà. E fede che Gesù è con voi, è qui. Poi, oltre a questo, aprirvi bene con chi dovete aprirvi. Poi, ripeto: il silenzio. Di conseguenza, il parlar molto con Dio, cioè, abbondanza di preghiera.

90

Riconoscenza al Signore che ci dà questa grazia di una Casa propriamente e soltanto per Esercizi, e corrispondere alla grazia. Certamente il Signore vi darà molte consolazioni e terminerete bene i vostri santi Esercizi. E quanta consolazione darete al cuore di Gesù Maestro.

Sia lodato Gesù Cristo.

## 13. LA MORTE

Esercizi Spirituali (6-15 agosto) alle Superiore e Suore con voti  
perpetui delle Pie Discepolo del Divin Maestro.  
Ariccia, Casa Divin Maestro, 7 agosto 1959\*

Ho celebrata una Messa per tutte coloro che hanno  
lavorato a preparare le paramenta di questa chiesa<sup>a</sup>.

91

*Memento mori quia pulvis es et in pulverem reverteris*<sup>1</sup>:  
ricordati, o uomo, che sei polvere ed in polvere hai da  
ritornare. Sì, la terra finirà con l'assorbirci, per quanto si  
cerchi di preparare delle tombe adatte alla conservazione.

*La morte che cosa è? La morte è pena del peccato.* E  
allora noi tutti accettiamo la morte in isconto, e scancellare,  
con la morte, tutte le responsabilità che non vogliamo  
portar davanti a Dio, al suo tribunale; e scancellare anche  
la pena dovuta, meritata per le nostre colpe: il purgatorio.  
Che possiamo, appena usciti da questo mondo, appena  
l'anima avrà lasciato il corpo, entrare, attraverso al giudizio  
di Dio, entrare alla contemplazione, ad amare perfettamente  
il Signore, ognuno secondo i suoi meriti. La morte  
è, quindi, pena del peccato. Accettarla così. La morte è  
entrata nel mondo per causa del peccato *per peccatum*

\* Nastro 27/b (= cassetta 61/b). - Per la datazione cf PM: «Le Superiore devono  
fare almeno mezz'ora di più degli altri di preghiera» (cf c82 in VV). - dAS  
7/8/'59: «Celebra [il PM] per la comunità delle suore *esercitanti* (PD) alle ore  
5,45. tiene *due prediche*: una subito dopo Messa e l'altra alle ore 9 15. (Verso le  
ore 10,30 parte per Roma... nel pomeriggio ritorna alla Casa "Divin Maestro")».

91 <sup>a</sup>R: Le uditrici rispondono: «Deo gratias»; segue una lunga pausa.

<sup>1</sup> Gn 3,19.

*mors*<sup>2</sup>. E Gesù Cristo che veniva a scontare i peccati nostri, ha accettato la morte.

*In secondo luogo: che cos'è la morte? La morte è il più grande atto di obbedienza che possiamo fare alla volontà di Dio: fiat voluntas tua*<sup>1</sup>. «Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito»<sup>2</sup>. Chi è abituata all'obbedienza, all'unione con i Superiori, troverà facile fare questo atto dell'ultima e più perfetta obbedienza che guadagnerà un merito grandissimo: *Non mea, sed tua voluntas fiat*<sup>3</sup>. Chi sempre è con i Superiori, non troverà difficoltà a fare questa accettazione, perché sempre unita alla volontà di Dio, attraverso ai Superiori. E il segno di esser sulla via della santità, è l'essere uniti coi Superiori e il segno di non vivere nella volontà di Dio è l'essere disuniti di pensieri, di sentimenti e di cuore, dai Superiori.

92

*Terzo: che cos'è la morte? Accettata bene, è il più grande atto di amore che noi facciamo a Dio. E chi è abituato a eccitarsi ad atti di carità verso Dio, abituato a far bene le sue comunioni, a fare anche comunioni spirituali, allora compirà questo atto di amore che sarà il compimento, meglio, la corona di tutti gli altri atti di amore.*

93

*Quarto. che cos'è la morte? La morte è una grande penitenza, è il maggior atto di mortificazione e di penitenza che possiamo compiere, sì. Già noi andiamo, qualche volta, quasi indovinando: quando sarò spirato, non vedrò che cosa viene fatto attorno a me, attorno alla mia salma, come sarà composta, come verrà chiusa in una cassa, come sarà celebrato il funerale, come sarò calato in una tomba. Ma accetto tutto questo e anche, poi, il disfacimento graduale, pure lento, se la tomba è ben fatta, del*

94

<sup>2</sup> Rm 5,12.

92 <sup>1</sup> Mt 26,42.

<sup>2</sup> Lc 23,46.

<sup>3</sup> Lc 22,42.



corpo. Tutto questo, accettato bene, è una grande penitenza dei nostri peccati.

Guardiamo di accettar tutto e non aspettare che questo succeda senza che noi lo accettiamo, perché ci priveremmo di un grande merito e, soprattutto, di una grande penitenza, di un grande mezzo di purificazione. Allora l'anima sarà già separata dal corpo, quindi non ci saranno più meriti. Ma l'accettarla adesso, il merito è adesso.

Nostro Signore sta nel tabernacolo. E quante irriverenze a Gesù Ostia, quante dimenticanze! Gesù, quando ha istituito il SS. Sacramento, prevedeva tutto e ha accettato tutto: di stare coi figli degli uomini anche se i figli degli uomini lo avrebbero dimenticato<sup>a</sup> oppure, anche avrebbero mancato<sup>a</sup> di rispetto, magari avrebbero negato<sup>a</sup> la sua presenza reale. E quindi, allora, un immenso merito, un infinito merito ha fatto Gesù quando ha detto: «Questo è il mio corpo. Questo è il calice del mio sangue»<sup>1</sup>.

Si possono accettar tutte queste cose? Come noi possiamo accettare tutte le umiliazioni del sepolcro, il disfacimento del corpo in penitenza e a merito, sì.

La morte, dunque, è entrata nel mondo per il peccato. Che cosa è, dunque, ancora la morte? *La morte, ancora, è, fisicamente, la separazione dell'anima dal corpo.* Finché l'anima è unita al corpo, vi è vita; quando c'è la separazione, ecco la morte, perché questa è privazione della vita, la morte. Come quando si commette un peccato grave, cessa la vita spirituale, \soprannaturale/<sup>a</sup>, l'anima viene a separarsi da Dio, così quando l'anima si separa dal corpo, ecco diciamo: la morte. Peccato mortale, quanto all'anima, e morte, quanto all'anima e al corpo, allorché si chiude la vita presente.

95

94 <sup>a</sup>R: dimenticherebbero, mancherebbero, negherebbero.

<sup>1</sup> Mt 26,26.

95 <sup>a</sup>R: ripete.

Che cos'è la morte? *La morte è il tempo che finisce*, la chiusa per noi di quegli anni di vita che il Signore ci ha preparati e che ci ha dati. Avevi tanto tempo, magari pochi anni, magari un po' più di anni, magari tanti anni, la morte chiude il tempo, finisce. E con questo cessa il potere di far meriti e cessa anche la possibilità di peccare. Oh, il potere di far meriti. Notiamo, tanti desideri abbiamo: "voglio farmi santo"<sup>1</sup>. E si ripete tante e tante volte: "Fateci santi". *Venit «tempus» quando nemo potest operari*<sup>2</sup>: viene l'ora quando si cessa di meritare. Se tu quei desideri di santità li hai seguiti e realizzati, ecco il premio eterno. Che gioia nel presentarti carica di meriti al tribunale di Dio! E chi, invece, avesse sol fatto dei sospiri, dei desideri e mezzi propositi senza volontà risoluta? *Venit «mors» quando nemo potest operari*<sup>2</sup>. Non contentiamoci mai di semplici aspirazioni. Il Signore lo si ama quando si opera. E cioè: quando i pensieri son santi, i sentimenti son santi, le parole sono sante, le opere sono sante e si fa il lavoro di correzione, di emendazione dei difetti e si lavora all'acquisto delle virtù e si compie la volontà di Dio nell'apostolato e si entra sempre più in intimità con Gesù.

Con la morte finisce la possibilità di peccare. Ebbene, offrire la morte perché in quel giorno si commetta un peccato di meno nel mondo. E la nostra morte ripari i peccati che si commettono nel mondo e si impedisca qualche peccato nel mondo. Grande grazia che ci facesse questo il Signore e che speriamo. Cessa la possibilità di peccare. Ma guai a chi cessa di peccare soltanto quando non può più peccare. «Mio caro e buon Gesù non ti voglio offender più». Per qualcheduno sembra che, invece, si voglia dire: "non ti posso offender più". Ah, «non ti voglio offender più», invece. Con la volontà nostra cessare da quelle volontarie imperfezioni di parole, di opere, di

96 <sup>1</sup> Intendere: dobbiamo avere il solo desiderio di farci santi.

<sup>2</sup> Cf Gv 9,4: più esattamente è: *venit «nox» quando...*

sentimenti, di pensieri. Non aspettar la morte a venirci a distaccare dal peccato e a metterci nell'impossibilità di peccare più. Cessare adesso, mentre che siamo in tempo.

Che cosa è la morte? *La morte, ancora, è l'imitazione della morte di Gesù.* Quando un'anima si prepara bene alla morte, quando noi entriamo nel nostro Getsemani e <sup>a</sup>considerando come la salute va declinando, i segni di debolezza si accrescono, considerando che la morte può essere anche oggi, entriamo nel nostro Getsemani e diciamo al Signore: «Padre, non sia fatta la mia volontà»<sup>1</sup>; è vero che la morte ripugna, ma non sia fatta la mia volontà, ma la vostra, o Signore. *Non mea, sed tua voluntas fiat*<sup>1</sup>.

97

Uniformarsi, poi, alla Passione di Gesù Cristo, sì, quando noi ci abbandoniamo nel volere di Dio. Il Figlio di Dio incarnato, Gesù Maestro, ci dice: «Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce, mi segua»<sup>2</sup>. Una vita ben vissuta, accompagnata da quelle quotidiane mortificazioni, ma non grandi, in generale, ma frequenti e, diciamo, quotidiane e quasi di ogni ora, queste frequenti mortificazioni, e suonano, quando son bene accettate, un accompagnare Gesù al calvario: «Chi vuol venire dietro di me rinneghi»<sup>b</sup>, cioè, mortifichi se stesso: la volontà, i sentimenti, i pensieri, la lingua, il corpo tutto «rinneghi se stesso e prenda la sua croce». Ognuno di noi, la croce, generalmente, non la porta sulla fronte, ma l'ha dentro, nel cuore, ognuno ha la sua croce. «Tutti portan la croce quaggiù»<sup>3</sup>. Ora, ecco come si può compiere quel desiderio: voglio accompagnare Gesù al calvario. Accompagnarlo ogni giorno, ogni giorno. Il piccolo martirio quotidiano .

Quando abbiamo inaugurato il primo altare, costruito

97 <sup>a</sup>R: in. pre... - <sup>b</sup>R: accentua la voce.

<sup>1</sup> Lc 22,42 e par.

<sup>2</sup> Cf Mt 16,24.

<sup>3</sup> PARZANESE P.P., *La Croce*, v. 6.

poveramente dalla Pia Società San Paolo, abbiamo chiesto che questi altari, queste presenze di Gesù si moltiplicassero e Gesù abitasse in tanti luoghi sulla terra. E questa grazia è compita.

Voi, Pie Discepoli, avete anche la missione di pregare perché si estendano e si moltiplichino i tabernacoli nel mondo. Mettete questa intenzione generale nelle adorazioni che farete nella vostra vita: che Gesù abiti da per tutto e regni e ammaestri e consoli e illumini: *Adveniat regnum tuum*<sup>4</sup>. Vengano i tuoi tabernacoli. «Io sarò sempre con voi fino alla consumazione dei secoli»<sup>5</sup>. E che Gesù, stando in tutte le parti, in tutti gli angoli della terra, ripeta sempre agli uomini: *Venite ad Me omnes qui laboratis et onerati estis et ego reficiam vos*<sup>6</sup> venite a me tutti voi che siete travagliati e che sentite il peso del peccato, io vi ristorerò.

Allora inaugurando quel primo altare, ecco, colui che ha letto, ha detto: «Che accettiamo il martirio quotidiano in unione col sacrificio che Gesù rinnova di se stesso sull'altare, specialmente il rinnegamento della nostra volontà, dei nostri desideri». Perché, noi ci uniamo bene alla consacrazione, quindi al centro della Messa, quando con Gesù diciamo: *Fiat voluntas tua*<sup>7</sup> quando Gesù piega la testa, l'ultimo atto di obbedienza: *et emisit spiritum*<sup>8</sup>, sì. Ora, noi accompagnare quotidianamente Gesù al calvario, finché ci moriremo là. E se Gesù è morto sopra un tronco di legno, noi moriremo su un piccolo altare, il letto, che diviene anche propriamente un piccolo altare, dove noi non diciamo soltanto a parole, ma a fatti compiamo: «Vi offro in unione con tutti i sacerdoti che oggi celebrano la santa Messa ...me stesso»<sup>9</sup>

<sup>4</sup> Mt 6,10.

<sup>5</sup> Mt 28,20.

<sup>6</sup> Mt 11,28.

<sup>7</sup> Mt 26,42.

<sup>8</sup> Mt 27,50.

<sup>9</sup> Cf *Le Preghiere della Pia Società San Paolo*, «Per chi sente sete di anime come Gesù» p. 22, edizione senza data collocabile tra il 1957-1959.

La morte, dunque è la separazione dell'anima dal corpo e ci impedisce di fare altri meriti.

*Facciamo un'applicazione pratica adesso, perché possiamo avere materia di riflessione, notando bene che non è il sentir la predica che conti tanto per gli Esercizi, sono \i riflessi/<sup>a</sup> e le preghiere. La predica è come guardarsi nello specchio se c'è una macchia sul volto e, se c'è una macchia, dopo bisogna toglierla, ecco. E cioè, dopo aver veduto nella meditazione, nella predica, quali macchie ancora abbiamo, lavarle col pentimento, con la riparazione e più, con la conversione, cambiamento, correzione.*

98

*Questo corpo è per noi grande strumento di meriti e può essere strumento di peccati, <sup>b</sup>unito all'anima. Il peccato originale ha portato una doppia legge in noi. Ce n'era una sola prima: la legge di Dio. E invece, adesso, c'è anche entrata la legge del senso, la ribellione: «Vedo un'altra legge nelle mie membra che non è più la legge di Dio, ma la legge del peccato»<sup>1</sup>. Non permettere che questa legge del peccato abbia il sopravvento sulla legge di Dio. E la legge di Dio abbia, invece, il sopravvento sulla legge del senso, del corpo. Allora, vedere se il nostro corpo è obbediente allo spirito, all'anima e non che pretenda di far valere i propri gusti e che in noi abbiano dominio le passioni: orgoglio, avarizia, ira, accidia, lussuria, golosità; no, la legge dello spirito sopra la legge della carne. E chi vuol bene al suo corpo, veramente bene, condanna il suo corpo a tante privazioni, a tante voglie che ha e lo fa lavorare, il corpo, e così lo santifica e prepara al corpo la gloriosa risurrezione finale. Chi, invece, crede di contentare il corpo, lo odia. Chi vuol salvare l'anima sua la perde, cioè, chi vuol salvare la vita sua e chi, invece, immola la vita sua per Gesù, la trova<sup>2</sup>.*

98 <sup>a</sup>R: pronuncia scandendo - <sup>b</sup>R: in. diciamo, nelle mani dell'anima, cioè.

<sup>1</sup> Cf Rm 7,23.

<sup>2</sup> Cf Lc 17,33.

Allora l'esame dev'essere un po' particolareggiato.

99

*Il corpo: come si dominano gli occhi?* Vi è in noi una grande tendenza alla curiosità, ancor prima, diciamo, di riflettere sugli sguardi, uno spirito di curiosità. E la tendenza al sapere è immessa da Dio in noi, ma il male è di voler curiosare, cioè, sapere quel che non importa a noi, non interessa, anzi, quello che, qualche volta distrae dalla preghiera, poi, l'abuso della tendenza al sapere, sì, perché la nostra mente è fatta apposta per sapere. E quando è sana tende a sapere, a conoscere le cose belle, buone, sante, le cose di Dio, le cose dei nostri uffici, le cose che ci santificano, sì. Si domina la curiosità, ecco. Voler sapere cose che non interessano la vita religiosa, i nostri uffici, ecc.; voler comunicare così, con facilità, notizie che disturbano anche il raccoglimento delle sorelle. Voler vedere. Tanta sete di spettacoli, di conoscere questa persona, quell'altra e di esser presi in istima, considerati. Volere che altri ammirino quel che si è fatto, lo apprezzino, lo giudichino in bene. Conoscere i sentimenti degli altri e non conoscere noi stessi, e non conoscere abbastanza Gesù. Creati per conoscere<sup>a</sup> Dio, primo punto; poi amarlo e servirlo.

Gli occhi, la vista, si è sempre dominata? Non si è abusato del gran dono degli occhi, della vista contro l'anima nostra, dando la vittoria al senso, anziché la vittoria allo spirito? Vedere e guardare e fissare cose che possono essere di pericolo per l'anima perché: *iam moechatus est in corde suo*<sup>1</sup> sì. Perché, vedere le cose materiali, per sé, non è il peccato, uno può dover fare un servizio a un malato; ma il peccato sta nel vedere sensualmente<sup>a</sup>, senza necessità. E la mortificazione degli occhi può estendersi di più. Nessun scrupolo. Non pretendere di camminare con gli occhi sempre per terra per andare nel fosso<sup>b</sup> oh, ma si

100

99 <sup>a</sup>R: scandisce la parola.

100 <sup>a</sup>R: ripete - <sup>b</sup>R: frase detta sorridendo.

<sup>1</sup> Mt 5,28.

può estendere molto di più. Quello che non serve per la vita nostra, la vita eterna, toglie sempre un po' al servizio di Dio, all'amor di Dio. Mortificare gli occhi. Li adoperi bene? Non solo evitar la parte negativa, ma guardi bene l'Ostia? Guardi bene il tabernacolo? Guardi bene i quadri, il Crocifisso? per aver sentimenti pii? Leggi bene il catechismo? Leggi volentieri il Vangelo? Leggi volentieri le Costituzioni? Ti sei fatto un programma di leggere nella tua vita tutta la Bibbia? tutta la lettera che il Padre celeste ha mandato a noi, figli suoi<sup>2</sup>? E guardi le cose che hai da fare per imparar bene, il ricamo, supponiamo, imparar bene la cucina e farla bene e far bene la pulizia. Adoperi, quindi, gli occhi per tutti i servizi che devi fare e che son da farsi per l'anima, per lo spirito. (...). Santificare gli occhi.

Che quando li chiuderemo l'ultima volta, possiamo dire: "Li ho chiusi sempre al male, spero di aprirli a contemplare Iddio in cielo". Come diceva Savio Domenico quando lo incoraggiavano a guardare gli spettacoli dei ciarlatani e altre cose: «Io riservo i miei occhi per guardar la Madonna in paradiso», rispondeva. E non era peccato guardare quei chiacchieroni di ciarlatani, era una cosa lecita, per sé. Oh, *Averte oculos meos ne videant vanitatem*<sup>3</sup>. Può essere che gli occhi vedano ciò che è vano e dopo si desideri ciò che è vanità.

Secondo: *l'esame sulla fantasia* e mettiamo insieme 101  
 anche la *memoria*, perché non <sup>a</sup>sono un'unica facoltà dell'anima, un'unica facoltà nostra, meglio che dell'anima, di tutto l'uomo insieme. La fantasia ci può servire: se una si riproduce le scene della vita di Gesù, per esempio, le scene della Passione, *Via Crucis*; se una si riproduce le scene dei misteri del rosario; se una sa un po' immaginarsi, qualche volta, il paradiso; se una adopera la memoria e si sforza di ricordare il catechismo, ricordare gli avvisi e i

<sup>2</sup> Cf GREGORIO MAGNO, EP V, 46, Feg Gr I, 435.

<sup>3</sup> Sal 118,37.

101 <sup>a</sup>R: in. non sono un unico senso, un uni... non.

consigli del confessore, ciò che si è sentito nelle correzioni, ciò che si è udito nelle conferenze, si è aiutato la memoria prendendosi appunti. E poi per ricordare si cerca di ripetere magari le stesse risposte del catechismo, magari si cerca di ritornare sopra quelle cose che furono ascoltate e si cerca di meditarle perché sono utili per l'anima, per la nostra vita religiosa. La fantasia, però, è una pazza e non lasciarti disturbare dalle fantasie, né di notte né di giorno, e dalle memorie di quello che può portare nello spirito un po' di disturbo, allo spirito. Dominare la fantasia, fare in maniera che resti lì quando preghiamo, che non vada in cucina o altrove o immaginare... Vi sono, alle volte, fantasie che riproducono cose e persone o fatti o detti, parole che abbiám sentito, che possono un po' rallentare il fervore spirituale. Sii un onesto e astuto amministratore, ciò che giova abbondantemente quando si può, ciò che, un po' non solo danneggia, ma anche se, *detrimentum* cioè ci porta un pochetto di privazione di meriti, togliamo. *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?*<sup>1</sup> *Detrimentum*. Anche che non si venga proprio al peccato, ma che faccia perdere un po' di fervore, un po' di meriti, sia anche soltanto una cosa inutile che è una perdita di tempo. Il tempo è una grande grazia in cui sono incluse tante altre grazie.

*E dominare l'udito, sì.* Certe cose non bisogna stare a sentirle. Apri i tuoi orecchi alla Parola di Dio, alle ammonizioni; apri il tuo orecchio a sentire tutte le cose che ti conducono alla santità: le correzioni, le istruzioni, la scuola; quello che viene insegnato per compiere l'apostolato, come ti viene insegnato, come vien detto di fare; apri l'udito, l'orecchio, come dice la Scrittura<sup>1</sup>, ecco. Allora evitiamo di sentire discorsi, critiche, persone, le quali ci

<sup>1</sup> Mt 16,26.

102 <sup>1</sup> Sal 77,1.



mettono anche soltanto distrazioni, anche soltanto quello che è un perditempo, che non fa per noi. La letizia nella vita religiosa ci vuole, rende saporosa la vita religiosa, ma la letizia sana, i discorsi sani, sì, non gli altri. Quindi, santificar l'udito e allora sentirai le armonie celesti; come santificando gli occhi, la visione di Dio in paradiso.

*Santificare la lingua, non profanarla.* Questa lingua che viene al contatto delle carni immacolate dell'Agnello, che dica solo parole buone, che piacciono a Dio, ecco. Questa lingua, da s. Giacomo è chiamata: l'università dei mali, meglio, l'universalità dei mali<sup>a</sup>, sì<sup>1</sup>. Questa lingua che esprime sentimenti interiori non buoni, parole ispirate all'orgoglio, parole ispirate all'invidia, quindi anche giudizi che non sono conformi a quel che vuole il Signore. La lingua. E questa lingua adopera a pregare; questa lingua adopera a cantare le belle lodi di Dio; questa lingua adopera a tener le conversazioni sante, liete; adopera a far scuola; adopera a insegnare lì, a una sorella o aspirante...<sup>b</sup> che ha bisogno di imparare; questa lingua, in sostanza, adopera così, che noi meritiamo poi, un giorno, di essere in cielo e cantare con gli angeli, coi santi; questa lingua, che alle volte eccita alla disobbedienza, eccita alle mancanze di carità; questa lingua che, qualche volta, può eccedere ancora più largamente, più profondamente. Un esame sull'uso della lingua.

Grandi doni: gli occhi, l'udito, la lingua. Ma se questi doni di Dio li usiamo bene, corrispondiamo alle grazie. Se non li usiamo bene? Forse per qualche persona di questo mondo, oh, certamente, sarebbe stato meglio per loro esser nati muti, che insegnano tanto male. E il sordomuto avrà poi usato bene del suo udito e della sua lingua, dopo che ebbe il miracolo da Gesù? Speriamo.

103 <sup>a</sup>R: frasi dette sorridendo - <sup>b</sup>R: vi è una interruzione.

<sup>1</sup> Cf Gc 3,1ss.

*Il gusto.* Vedere che non si faccia troppa differenza fra cibo e cibo e non si prenda per solo gusto e che non sia il gusto quello che ci regola, ma la necessità. Abbiamo l'obbligo di <sup>a</sup>curare la salute e di nutrirci e di riposare. Il tatto, quindi, che riguarda il riposo, ma il gusto riguarda la parte del nutrimento. *Il tatto* riguarda la fatica anche, ma il gusto riguarda anche quello che c'è da compiere perché il servizio sacerdotale sia più perfetto, più intelligente. Oh, riguardo, poi al tatto, già accennato. Siamo pronti agli orari? alle fatiche? Rispettare il corpo.

104

Nei vizi capitali se ne accennano tre e uno è la lussuria. Santificare il corpo giorno e notte. L'altro riguarda la gola. Mangiare per due motivi: <sup>b</sup>mantenerci nel servizio di Dio e nell'apostolato. E poi riguarda la fatica. Che non ci sia la pigrizia, la pigrizia specialmente spirituale che è la freddezza, l'indifferenza nel pregare, il tramandar sempre la preghiera. Le Superiori devono fare almeno mezz'ora di più delle altre<sup>c</sup>, di preghiera, perché, oltre a provvedere per sé, devono ancora ottenere le grazie e avere i lumi <sup>d</sup>per le sorelle che devono dirigere. Oh, evitare questi tre peccati capitali: la golosità, la lussuria, la pigrizia che sono veramente capitali e capitani di molti altri inconvenienti. Basta.

Quando daremo, col nostro spirito, l'addio al corpo e lo lasceremo freddo e senza vita sul letto di morte, potremo avere le consolazioni di averlo guidato bene e di avergli preparata l'eterna felicità anche a lui? Dopo l'umiliazione del sepolcro, la risurrezione gloriosa? Ecco l'esame.

Sia lodato Gesù Cristo.

104 <sup>a</sup>R: in. man... - <sup>b</sup>R: in. servire - <sup>c</sup>R: degli altri - <sup>d</sup>R: per gli alt...

## 14. LA RISURREZIONE

Esercizi Spirituali (6-15 agosto) alle Superiori e Suore con voti  
perpetui delle Pie Discepoli del Divin Maestro.  
Ariccia, Casa Divin Maestro, 7 agosto 1959\*

Dobbiamo completare la meditazione di questa mattina. 105  
Nostro Signore Gesù disse agli Apostoli: «Ecco che noi andiamo a Gerusalemme e il Figliuolo dell'Uomo sarà tradito, consegnato ai Gentili, flagellato, messo a morte»<sup>1</sup>. Ma non termina lì la profezia, aggiunse: «E risorgerà»<sup>1</sup>. Sì, risorgeremo. In Cristo si muore e si risorge. «Credo la risurrezione della carne»<sup>2</sup>. Questo articolo da meditare.

La redenzione nostra è fatta completa da Gesù. Gesù 106  
con la sua morte e con la sua risurrezione, restituì all'uomo i beni che aveva perduto col peccato originale.

*E i beni che aveva perduto col peccato originale erano, primo, la grazia.* E Gesù Cristo la restituì mediante la sua morte e ce l'applica nel battesimo, nella cresima, particolarmente nell'Eucaristia e in tutti i sacramenti Ci dà la vita soprannaturale da noi perduta in Adamo, nel nostro capo, capo di famiglia, famiglia umana.

L'uomo, per il peccato originale, perse anche il dono dell'*integrità* e cioè: mentre che prima vi era un'obbedienza, docilità al corpo, nel corpo, rispetto all'anima, lo spirito,

\* Nastro 27/c (=cassetta 62/a). Per la datazione, cf PM: «Dobbiamo completare la meditazione di questa mattina Nostro Signore Gesù disse agli Apostoli: 'Ecco che noi andiamo a Gerusalemme e il Figlio dell'Uomo sarà... messo a morte' (...) e aggiunse: "e risorgerà"». «Credo la risurrezione della carne. Questo articolo [del "Credo"] da meditare». - dAS (cf c91); (cf anche c82 in VV)

105 <sup>1</sup> Cf Mt 20,18-19.

<sup>2</sup> Simbolo apostolico.

ecco che adesso abbiamo la ribellione, l'altra legge nelle nostre membra<sup>1</sup>. Neppure in Adamo non era perfetta. Ma oggi, la sottomissione del corpo allo spirito è tanto difficile, vi sono le continue tentazioni della carne. Gesù Cristo ristabilì l'equilibrio: oltre la grazia santificante, che è la vita soprannaturale, la grazia attuale. Con la grazia attuale noi possiamo sempre dominare, mediante la preghiera, i sensi, le passioni e possiamo così cavare il bene dal male. Mentre che c'è questa continua lotta interiore in noi, noi combattendo da buoni soldati di Gesù Cristo, secondo il dono ricevuto nella cresima, noi aumentiamo i nostri meriti e ricaviamo così, il bene da quello che è il male, la tribolazione nostra della carne: *Quis me liberabit a morte corporis huius?*<sup>2</sup>

Poi, l'uomo, perse l'immortalità. Questa immortalità viene restituita anche all'uomo <sup>a</sup>per la redenzione di Gesù Cristo? Sì, non subito, però. Nella risurrezione della carne, anche il corpo avrà la sua immortalità. Risusciteremo. E perché noi ne fossimo più edotti, comprendessimo un po' di più, ecco Gesù Cristo risuscitò e salì al cielo. Ma egli era uomo, ma insieme Dio. A noi potrebbe venire il dubbio: ma noi che siamo semplicemente uomini? E Maria, \pura creatura/<sup>b</sup>, è già in cielo col corpo e con l'anima. Dogma di fede. È la primizia. Gesù è la <sup>c</sup>primizia dei risuscitati e dei glorificati. Egli per virtù propria, noi per virtù di Dio. E la primizia delle creature glorificate: Maria. 107

L'uomo, poi, perse tanto l'inclinazione alla verità e allora il Figliuolo di Dio incarnato, si fece Maestro e non solamente ci insegnò le verità che già prima l'uomo conosceva, ma rivelò dei misteri per cui noi, con la fede, 108

106 <sup>1</sup> Cf Rm 7,23.

<sup>2</sup> Rm 7,24.

107 <sup>a</sup>R: in. median... - <sup>b</sup>R: ripete - <sup>c</sup>R: prima primizia.

guadagniamo meriti innumerevoli; le verità della fede, quei misteri che non possiamo penetrare, che però saranno svelati<sup>a</sup> in cielo. La redenzione, allora, si compirà. Sulla terra già è compiuta in quella misura che ci sono indicate le verità soprannaturali<sup>b</sup> mediante la rivelazione, mediante l'insegnamento di Gesù Cristo. Ecco, la redenzione deve essere completa. Moriremo. E noi abbiamo da seguire gli esempi di Gesù anche in questo. Egli accettò la morte. Accettiamo la morte. La morte sua fu violenta. La nostra morte potrebbe anche essere violenta, come quella dei martiri. Generalmente è una morte lenta: *quotidie morimur*<sup>1</sup>. Tutti i giorni moriamo un poco, in quanto ogni giorno si sottrae un poco del tempo della nostra vita e in quanto che il nostro corpo giorno per giorno si consuma, si consuma con l'uso: si consumano gli occhi e magari scarseggia la vista, e si consumano un poco tutte le membra poco per volta finché il corpo si troverà in condizioni da non poter più contenere l'anima, allora l'anima esce e la separazione dell'anima dal corpo si chiama morte.

Ma la redenzione è piena. *Risusciteremo*. Risusciteremo perché è giusto che anche il corpo abbia il suo premio dopo l'umiliazione del sepolcro, perché il bene si fa con l'anima e col corpo uniti. Ora fate una meditazione, la fate con l'anima e con il corpo; il corpo è qui presente, l'anima opera nel corpo e tutto il bene che si fa, si può dire, particolarmente viene in attività il corpo. D'altra parte, appunto per quello che abbiam meditato stamattina, quando l'anima sia separata dal corpo, più nessun merito. E allora operano insieme corpo e anima. Il corpo è lo strumento dell'anima: strumento a vedere, strumento a sentire, strumento a studiare, strumento a pregare, strumento a ricevere i sacramenti. Il corpo è santificato dal battesimo, con l'acqua del fonte sacro. Il corpo è santificato

109

108 <sup>a</sup>R: svelate - <sup>b</sup>R: soprannaturale.

<sup>1</sup> Cf 1Cor 15,31.

con l'unzione della cresima. Il corpo è santificato mediante l'Eucaristia, particolarmente. Il corpo è santificato, è tempio dello Spirito Santo<sup>1</sup>, abita come in un tabernacolo il Signore in noi, abita nel cuore, la SS. Trinità.

Che cosa è l'uomo quando è in grazia? Tempio di Dio: *Templum Dei estis*<sup>1</sup>. Tabernacolo dell'Altissimo. oh, quanto rispetto allora si deve al corpo! Giusto che il corpo risusciti ed abbia il suo premio. Ma anche perché, con la risurrezione finale, ecco che i giusti avranno una grande gloria. Gesù Cristo è risuscitato, non può più morire. Ma ha le cicatrici, ha conservato le cicatrici gloriose, in cielo. Gloriose perché indicano i suoi meriti, le sue sofferenze, come egli ha redento col suo sangue la nostra povera umanità. E il corpo dei beati avrà pure i segni delle virtù praticate. Come saran gloriosi i martiri! Porteranno le cicatrici. Come saran gloriosi i vergini! Risplenderanno di uno splendore particolare che non avranno gli altri. E i vergini, come i dottori e i martiri, avranno una seconda aureola, la piccola aureola che li distinguerà. E tutto quel lavoro e tutto quel consumare le energie del corpo mediante la fatica, la preghiera, ecc., ecco tutto verrà rivelato. Saranno gloriosi innanzi ai tristi. Per esempio, innanzi ai persecutori, come saran gloriosi i martiri! E i persecutori saranno umiliati. E come saran gloriose le vergini innanzi ad un mondo e a della gente che è tutta fango! E così, gloriose tutte le persone che hanno crocifisso la loro carne<sup>2</sup> perché quelle appartengono a Gesù Cristo. E quelle mortificazioni e quel lavoro, ecc., tutto sarà \segnato sul corpo/<sup>a</sup>: i tristi, diciamo, i segni del male, del peccato; e i santi, segnati delle virtù praticate, dei sacrifici compiuti. Come sarà, allora il corpo? simile al corpo glorioso

110

109 <sup>1</sup> Cf 1Cor 3,16.

110 <sup>a</sup>R: ripete.

<sup>1</sup> 1Cor 3,16.

<sup>2</sup> Cf Gal 5,24.

di Gesù Cristo. Simile al corpo glorioso di Maria Assunta in cielo. Sempre dir bene i misteri dolorosi, ma poi finire coi gloriosi, e cioè, la risurrezione di Gesù Cristo. E risusciteremo. L'ascensione di Gesù Cristo. E saliremo al cielo. La discesa dello Spirito Santo. E faremo discendere le grazie dal cielo sopra quelli che saranno in terra. E poi, noi saremo i glorificatori eterni della Trinità col corpo e con l'anima. Notando, però, che il corpo glorificato, non ha più le imperfezioni, le debolezze attuali. Il corpo viene privato dai mali che ha su questa terra: primo, della morte: non si morirà più; secondo, delle sofferenze: nessuna malattia. Eh, ci sembra già mezzo paradiso pensare che non si avran più mali, non si avrà più bisogno di riposare, non si dormirà più; non si avrà più bisogno di mangiare, le cucine non ci sono lassù<sup>b</sup>. Non c'è ...il corpo spirituale, spiritualizzato, cioè. Così non vi sarà più difficoltà nel traslocarsi, trasportarsi da posti a posti. E non vi saranno porte chiuse<sup>b</sup>, perché vi è la sottigliezza, ecco. Ora andiamo soggetti al caldo, al freddo, al mal di denti, mal di testa e altre cose che ci preparano a morire, ci ricordano che siamo polvere e ritorneremo in polvere<sup>3</sup>. Tutto quel che è male sarà allontanato, non ci sarà più: *neque dolor, neque luctus*<sup>4</sup>. No, né dolori, né lutti, al di là.

Di più: *il corpo avrà le sue doti gloriose*: risplenderanno<sup>c</sup> le opere buone tanto quanto si è stato buono. E quindi gli apostoli risplenderanno perché hanno disseminato la Parola di Dio, continuata l'opera di Gesù Cristo stesso. Come risplenderanno i martiri, perché hanno testimoniato \la loro fede/<sup>a</sup> e il loro amore a Gesù Cristo. Come saranno gloriosi i confessori, i Pontefici, i quali hanno anche governato la Chiesa. Sacerdoti che hanno compiti i

<sup>a</sup>R: ripete - <sup>b</sup>R: frase detta in tono familiare che provoca un sorriso fra le ascoltatrici - <sup>c</sup>R: scandisce la parola.

<sup>3</sup> Cf Gn 3,19.

<sup>4</sup> Cf Ap 21,4.

misteri sacri e che hanno dato Gesù Cristo alle anime mediante l'istruzione, mediante il corpo di Gesù Cristo, la comunione, i sacramenti, mediante gli esempi buoni, mediante la direzione spirituale, il governo delle anime. Come saranno gloriosi i confessori, i quali non avendo essi la dignità pontificale, hanno pure compito il loro ministero di bene, diciamo, perché vi sono gli apostolati degli esempi, delle parole sante, delle sofferenze; vi sono gli esempi della vita raccolta, della vita separata dal mondo, quando non si appartiene al mondo, ma si appartiene davvero a Dio. Risplenderanno *sicut sol fulgebunt iusti*<sup>5</sup>. Risplenderanno. E: *stella a stella differt in claritate*<sup>6</sup>, a misura dei meriti: quanto si è tanto faticato; quanto si è tanto tenuto a freno il corpo nei suoi sensi interni ed esterni; quanto si sono fatte tante mortificazioni nella vita e si son detti tanti "no" ai sensi e tanti "sì" a Gesù. Risplenderanno come soli. E se vogliamo tenere il paragone, pur della Scrittura, come «stella da stella». Una stella più lucente e l'altra meno lucente. Tutte<sup>a</sup>, però, le anime felici. Tutti i corpi beatificati nella misura dei meriti.

Poi, ho detto, l'immortalità. Quindi l'esenzone dalle sofferenze e da tutto quel che potrebbe preparar la morte. Poi vi è la sottigliezza, vi è l'agilità, tutte le doti del corpo, gloriose, come son descritte da s. Paolo quando dice: *seminatur corpus mortale, resurget immortale*<sup>7</sup>. E si semina, cioè discende il corpo nell'umiliazione del sepolcro e risorge in gloria, ecc.

Oh, allora abbiamo da considerare tutto l'insieme, le due verità: ho da morire, ho da risorgere. Si passa attraverso la morte per risuscitare. Cristo, dice s. Paolo, è risuscitato

111

<sup>a</sup>R: ripete.

<sup>5</sup> Mt 13,43.

<sup>6</sup> 1Cor 15,41.

<sup>7</sup> Cf 1Cor 15,42ss.



per la nostra giustificazione<sup>1</sup>, in quanto che la redenzione è compiuta quando saremo anima e corpo in cielo.

Oh, allora, quali conseguenze dobbiamo, adesso, dedurre dalla considerazione di questo dogma: Io credo la risurrezione di Gesù Cristo. Io credo la risurrezione della carne<sup>2</sup>. La conclusione è: «Voglio risorgere ogni giorno per risorgere nella gloria dell'ultimo giorno»<sup>3</sup>.

Si sta facendo il processo canonico per la beatificazione, **112**  
 canonizzazione, se piacerà al Signore, del canonico Chiesa<sup>1</sup>. Colui che ne sta scrivendo la vita<sup>2</sup>, ricorda nel libro, che non è ancor terminato, ma già una parte è fatta. Il canonico Chiesa stava passeggiando davanti alla porta della scuola, aspettando che suonasse l'ora di entrata. Non lasciava finir di batter le nove che era già entrato. E quando finiva di spiegare, interrompeva la parola. Ricordo: doveva dire "indirettamente", indi... (tagliato). Precisiissimo, sempre. Oh, passeggiava, dunque, quel giorno aspettando, come al solito, che suonasse l'ora di entrare. Un chierico che passava gli domandò:  
 "Ma voi, ditemi un po', soddisfatte una mia curiosità: Se doveste rinascere<sup>a</sup>, cosa fareste?"  
 "Farei quel che ho fatto, di nuovo; cambierei niente"  
 "Perché? "

**111** <sup>1</sup> Cf Rm 4,25.

<sup>2</sup> Cf Simbolo apostolico.

<sup>3</sup> Cf *Le Preghiere della Pia Società San Paolo*, «Via Crucis» XIV Stazione, pag. 168, edizione senza data collocabile tra il 1957-1959.

**112** <sup>a</sup>R: a nascere.

<sup>1</sup> Chiesa Francesco di Lorenzo, nato il 2 aprile 1874 a Montà (Cuneo); entrato nel seminario vescovile di Alba (Cuneo), fu ordinato sacerdote il giorno 11 ottobre 1896. Fu professore nel seminario di Alba di svariate materie. Canonico dal 27 agosto 1913, parroco dei Santi Cosma e Damiano, in Alba, dal 21 settembre 1913. Morì ad Alba il 14 giugno 1946. Fu maestro, confessore, direttore spirituale, consigliere e sostegno continuo di Don Giacomo Alberione, nella sua vita seminarile e nella sua attività di apostolo della stampa, e di fondatore di diverse Congregazioni religiose. E sepolto nella Chiesa di San Paolo Apostolo, in Alba. È Servo di Dio.

<sup>2</sup> Cf A. VIGOLUNGO, «Nova et vetera». *Can. Francesco Chiesa Servo di Dio*, EP, Alba, 1961, p. 224 (ricordo a senso).

"Perché da fanciullo, in seconda ginnasio, mi han dato da tradurre una proposizione in cui si diceva: *quotidie morimur*<sup>3</sup>. Sì, moriamo ogni giorno, ma vivere come se oggi fosse l'ultimo giorno. Io ho preso quella massima: vivere ogni giorno come fosse l'ultimo giorno, ecco".

Ora le applicazioni. Il nostro corpo ha da faticare, ma risorgerà. Voi faticate, supponiamo, nel lavoro, apostolato liturgico e in paradiso vi sarà un premio particolare per chi ha reso: *dilexi decorem domus tuae*<sup>1</sup>. Avete da compiere il servizio sacerdotale, avrete non solo questo premio ordinario, ma avrete il premio, la partecipazione del premio degli apostoli, perché chi aiuta l'apostolo è apostolo e gode del premio, come gode del merito dell'apostolo, ecco.

113

Allora poi si hanno da praticare i voti. Se noi viviamo poveramente, si risusciterà splendidamente, ricchissimi. Che ricchezza! Non possiamo immaginarla, ma una grande ricchezza. Perché bisogna sempre pensare che noi un'idea giusta del paradiso non ce la possiamo fare. S. Savio Domenico comparve a d. Bosco e d. Bosco lo interrogò:

"E dove ti trovi?"

"In paradiso"

"E che cosa fai in paradiso?"

"Oh, le cose che facciamo, voi uomini non potete ancor capirle". Ecco.

In paradiso non si è in ozio. In paradiso si è in attività santa<sup>a</sup>, santa attività, attività che corrispondono alle attività della terra. Quelle del servizio sacerdotale, lassù, con le loro preghiere otterranno dei sacerdoti. Quelle che hanno l'apostolato liturgico, che l'arte sia sempre cristiana, ispirata cioè, al vero e al bello, al vero e al soprannaturale. Qui tutte fate le adorazioni, lassù l'adorazione è

<sup>3</sup> Cf 1Cor 15,31.

113 <sup>a</sup>R: accentua la voce e fa seguire una pausa.

<sup>1</sup> Sal 25,8.

fatta in una maniera che ci spiega \un po'/<sup>b</sup> la diversità tra il cielo e la terra. Qui ''crediamo''<sup>c</sup> e vediamo del pane, là ''vedremo''<sup>c</sup>, cesserà la fede e comincia, invece, la visione, ecco, comincia invece, la visione. Oh, le anime che sono di orazione, in paradiso semineranno la terra di grazie. Si dice in bel modo, cioè, con una frase un po' elegante: «Farò discendere una pioggia di rose»<sup>2</sup>. E farete discendere la pioggia di rose e di gigli e di margherite e di viole, sulla terra. Occupazioni del cielo. Per ora, impenetrabili. S. Paolo non ci ha potuto dire, ma ha adombrato che in cielo vi sarà la gloria anche del corpo: *nec oculus vidit*<sup>3</sup>. dunque ci son delle cose che lassù vedremo che qui non vediamo. *Nec auris audivit*<sup>3</sup>. Delle cose che sentiremo e che qui non ci sono, non possiam sentire, e delle soddisfazioni, delle dolcezze intime spirituali che qui non si possono gustare: *nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus diligentibus*<sup>3</sup>, a quei che l'amano. Sì, avremo un paradiso completo, godremo<sup>d</sup> la redenzione completa con Gesù Cristo, con Maria e formeremo, noi, attorno a Gesù, il suo regno celeste, il suo regno conquistato col suo sangue, le anime belle, le anime giuste, quelle che egli ha redento e a cui ha applicato la sua grazia. E tutto questo immenso regno di anime salve, Gesù lo presenterà al Padre, in gloria<sup>4</sup>. E la gloria che si darà alla Trinità, sarà eterna.

Oh, ma anche notare questo. Si osserva la povertà? **114**  
 Si avran delle ricchezze, quanto al corpo, soprannaturali.  
 Si osserva la castità? Oh, questo poi, porta attorno  
 all'anima un'aureola e dà<sup>a</sup> delle soddisfazioni, delle  
 consolazioni, dei premi particolari. E si osserva l'obbedienza?

<sup>b</sup>R: non chiara - <sup>c</sup>R: pronuncia scandendo e accentuando la voce - <sup>d</sup>R: in. la glo...

<sup>2</sup> Parole di s. Teresa di Gesù Bambino (1873-1897).

<sup>3</sup> 1Cor 2,9.

<sup>4</sup> Cf 1Cor 15,24.

**114** <sup>a</sup>R: in. delle abil...

Tanto su, quanto sulla terra siam giù. Lassù il Signore completerà i nostri desideri perché questo è il paradiso, che saran completati tutti i desideri buoni, tutti i desideri santi, tutte le facultà saranno soddisfatte e glorificate ed elevate, lassù. Ma noi abbiamo da considerare che, chi dice tanti "sì", lassù i suoi "sì" si cambieranno in altri "sì" e cioè, non solo: «Vieni», ma: vieni un po' più in su, un po' più in sù, un po' più in su, tante volte quante ti sei abbassata sulla terra e detto di "sì" al Signore. Non si pensi che questo lo possono solamente fare i sudditi, lo fanno tutti e chi guida deve dire più "sì" che non chi è guidato, certamente, perché ha dei superiori sopra a cui deve obbedire e ha <sup>b</sup>tante necessità delle persone che stan sotto a cui deve servire e alle quali bisogna, \alle volte.../<sup>c</sup> dir dei "sì" anche quando son capricci. Perché? Per bontà, per una maggior carità.

Oh, allora, un impegno grande: rispetto al corpo che è sacro: Non trattarlo comunque, trattarlo come la pisside. Penso che, nelle applicazioni che potranno esser fatte tra di voi, si possa discendere a delle cose particolari che io non posso e non è il mio ufficio di dire e fare. Questo santificare il corpo. Non venire scrupolose, ma delicate<sup>d</sup>, sì, tanto delicate, sì. Coloro che praticano la vita comune, lassù sentiranno una consolazione particolare nello stare coi santi e cogli angeli. Consolazione che godrà lo spirito, l'anima, ma nello stesso tempo, anche il corpo. Allora, non risparmiamoci tanto facilmente la fatica. Sappiamo, qua, interrompere il sonno perché là, al di là, veglieremo in gloria continuamente senza riposare, \senza il sonno/<sup>e</sup>. Poi, tutte quelle mortificazioni, per evitare il peccato di occhi, di lingua, di tatto, di cuore, di sentimento, anche di odorato, di udito; tutto. Santificare il corpo. Prima, evitando il male e poi facendo il bene. E il bene è segnato

<sup>b</sup>R: in. tante vo... - <sup>c</sup>R: alle vole - <sup>d</sup>R: delicati - <sup>e</sup>R: incerta.

dai voti, dalla vita comune, dagli uffici che si hanno, che ognuna ha.

Oh, passare volentieri, per conclusione, dalla meditazione dei misteri dolorosi, alla meditazione dei misteri gloriosi.

Sia lodato Gesù Cristo.

## 15. IL GIUDIZIO DI DIO

Esercizi Spirituali (6-15 agosto) alle Superiori e Suore con voti  
perpetui delle Pie Discepole del Divin Maestro.  
Ariccia, Casa Divin Maestro, 8 agosto 1959\*

Vi sono Esercizi che hanno fine generale, Esercizi che hanno qualche fine particolare come sarebbero gli Esercizi per la scelta della vocazione.

115

Vi sono Esercizi che hanno fine generale e cioè: migliorare la vita, la vita nostra; parlando di noi, la vita religiosa.

Vi sono Esercizi che hanno anche qualche scopo determinato e cioè: di conoscere e amare e vivere meglio qualche punto, come sarebbe: lo spirito di fede, la carità verso Dio, verso il prossimo; oppure, l'osservanza delle Costituzioni o altro scopo simile.

Vi sono anche gli Esercizi di conversione, quando una persona crede di non essere ancora sopra la via del cammino giusto, magari anche della salvezza stessa. Esercizi di conversione. E la conversione si ha quando si cambiano pensieri, si cambiano i sentimenti, si cambia l'attività, il modo di vivere, in sostanza. Comunque siano gli Esercizi Spirituali e a qualunque fine siano indirizzati, sempre giova meditare le verità eterne, perché sono, in sostanza, la meditazione del fine: «Dove vado? Come vado? Cammino verso il cielo? Cammino bene?».

\* Nastro 27/d (= cassetta 62/b). - Per la datazione, cf PM: «Allora, questa mattina, il Giudizio di Dio». - dAS, 8/8/'59: «Celebra [il PM] verso le ore 5. Tiene due meditazioni alle suore esercitanti PD. Verso le ore 10 torna a Roma. Ritorna alla Casa "Divino Maestro" verso le ore 18». (La seconda meditazione non ci è pervenuta). VV (cf c82).

Allora, questa mattina, il *Giudizio di Dio*: il giudizio particolare e il giudizio universale. **116**

Noi abbiamo da guardarci bene da giudizi soggettivi: "Oh, a me pare di camminare [ab]bastanza bene". *Non qui seipsum commendat ille probatus est, sed quem Deus commendat*<sup>1</sup>: non colui che loda se stesso e giudica se stesso sulla via buona, ma colui che è lodato da Dio. I giudizi di Dio son tanto diversi dai giudizi degli uomini. Le mie... *Meae cogitationes*, cioè «i miei pensieri non sono i vostri pensieri - dice Dio - e le mie vie non son le vostre vie»<sup>2</sup>. Allora giudicare noi stessi, non con il proprio sentimento, ma considerando le cose in Dio: come mi giudica il Signore. Vi è un giudizio che è soggettivo e ingannevole. È delle anime un po' accecate. E vi è un giudizio che uno fa di se stesso, un giudizio illuminato, illuminato dalla grazia del Signore, dalla sua luce. Un giudizio che noi facciamo negli esami di coscienza. Quanto più negli esami di coscienza noi ci avviciniamo al giudizio che Dio stesso ha di noi, tanto più, allora, noi viviamo nella realtà<sup>a</sup>, nella verità<sup>a</sup> e viviamo nel cammino giusto, sì.

L'esame di coscienza è sempre un giudizio che facciamo di noi. Persone che sfuggono l'esame di coscienza o lo fanno superficialmente, ecco. È, questo, un grave errore, perché, eh, si finisce con l'esser ciechi, non si sa cosa si fa e non si sa, se quel che si fa è santo oppure non è santo. E qualche volta può essere anche che un cieco conduca un altro cieco, nelle sue parole, nel suo comportamento, magari nel suo modo di governare, conduca un altro cieco o dei ciechi. **117**

Vi è un giudizio che il Signore fa di noi continuamente. Entriamo in chiesa, Gesù dà uno sguardo all'anima nostra: "Tu mi piaci, vieni, stabiliamo un'unione più intima **118**

**116** <sup>a</sup>R: accentua la voce.

<sup>1</sup> 2Cor 10,18.

<sup>2</sup> Cf Is 55,8.

di relazione fra me e te". E vi può essere un altro caso in cui Gesù debba<sup>a</sup> dire: "Finora non mi piaci, ma vieni, considera te stesso, esaminati, vieni e io ti illuminerò, io ti darò altre ispirazioni, in sostanza, vieni per convertirti". E può anche essere che il Signore trovi qualche anima, la quale è un po' ostinata. Gesù sempre fa il giudizio sopra di noi. Egli, Dio, ha sempre il giudizio, sopra di noi, fatto: "Quest'anima si trova con tanti meriti, con tante virtù, con tanto sforzo di lavoro spirituale, vive bene". E, ecco il giudizio, perché il Signore conosce tutto e sa precisamente cosa passa in un'anima. E può essere che il Signore giudichi, di un'altra anima, le cose molto diversamente: "Quest'anima non si arrende ai miei inviti; quest'anima si ostina in quei pensieri, in quei sentimenti che non son conformi ai miei pensieri, ai miei sentimenti e, per quante ispirazioni, per quanta luce già abbia avuto, finora nulla è stato sufficiente". Ecco, il Signore ci guarda adesso, ci conosce fino al fondo, c'è nessuno che possa conoscer se stesso così come il Signore conosce ognuno di noi. E nessun uomo, degli altri, può giudicarci così, con verità, quanto ci giudica il Signore. Il giudizio di Dio.

E quando poi l'anima esce dal corpo, il giudizio è fatto; è sempre fatto il giudizio di Dio, in quanto che l'anima è giudicata nell'istante in cui lascia, <sup>b</sup>si separa dal corpo. Quindi, il giudizio è un istante; anzi, non si può neppur dire un istante, è la comunicazione all'anima di quello che egli, il Signore, giudica di quest'anima in maniera che l'anima può esser che si trovi davanti a sorprese innumerevoli: "avevo dimenticato, non conoscevo me stessa, ecco, e il giudizio di Dio sopra di me era così diverso"! E può essere che abbia delle altre sorprese consolantissime: "Avevo dimenticato il bene fatto nella mia vita, neppure conoscevo che quelle cose che facevo<sup>c</sup> piacevano così al Signore; io cercavo di vivere nell'unione con lui, ma poi non giudicavo me stessa e <sup>d</sup>che la mia vita fosse così piacevole - cioè voglio dire - che piacesse così al Signore".

118 <sup>a</sup>R: deva - <sup>b</sup>R: in. si dis... - <sup>c</sup>R: facevano - <sup>d</sup>R: in. e gra... poi fa pausa.



Oh, cerchiamo, allora, di fare in maniera di sempre chiedere al Signore che il giudizio che facciamo di noi stessi, gli esami di coscienza che ci servono a giudicarci, le confessioni nelle quali noi cerchiamo ancor più sinceramente di conoscere noi medesimi, cerchiamo che il nostro giudizio sia sempre più conforme al giudizio che Dio ha di noi. Dio tutto vede, tutto sente, tutto considera, tutto ricorda. Nessuna parola, pronunciata dall'uso di ragione ad oggi, è da lui dimenticata; nessun sentimento del cuore, veramente acconsentito, è dimenticato da Dio, nessun movimento, nessun atteggiamento; egli vede nell'occulto, anche i nostri pensieri e non importa che ci sia la luce del giorno o che ci siano le tenebre della notte; e non importa che gli altri ci giudichino in un senso: "quella è una persona santa"; oppure ci giudichino: "quella è una persona perversa"; ognuno tanto è, quanto è davanti a Dio. Non illudiamoci, ma neppure scrupolosità. Il peccato lo fa sol la volontà, non è la fantasia, non è il sentimento e neppure è il pensiero, per sé; vi possono essere dei pensieri acconsentiti, ma perché interviene, allora, la volontà.

Quindi, né scrupoli, né indelicatezze, ma delicatezza di coscienza, sì. Possono esserci degli scrupoli e può esserci anche una coscienza così larga, così fatta a maglie e così elastica per cui tutto passa, tutto va bene. Giudichiamoci prima di esser giudicati dal Signore, lassù. Chi si giudica non sarà giudicato<sup>1</sup>. Grande consolazione. Chi si condanna non sarà condannato. E vuol dire: se noi scopriamo il nostro male, ecco, lo detestiamo, perché facciamo l'esame di coscienza appunto per scoprirlo e toglierlo. E allora: chi si giudica non sarà più giudicato. È già tolto. Sì, chi si condanna, non sarà più condannato. Ma se uno si ostina e non si condanna mai, non si riconosce e c'è nessuna persona che possa portare un po' di luce in

119

119 <sup>1</sup> Cf 1Cor 11,31.

quell'anima, allora c'è tanto da domandare al Signore, per lo Spirito Santo, \il timore di Dio/<sup>a</sup>.

Allora, vi sono come due giudizi al di là. Vi è: *iudicium ultionis et iudicium retributionis*. Il giudizio della vendetta di Dio, che fa vendetta [di]<sup>a</sup> quell'anima ostinata e proporziona la pena alle sue mancanze. La pena può esser molto terribile: *melius erat si non fuisset natus homo ille*<sup>1</sup>: era meglio che Giuda non fosse nato, nella parola, nell'espressione del Signore. E' vero che anche quello era stato così che il Signore cavò il bene dal male e così si compì la redenzione. E Gesù andò a patire e morire per la nostra salvezza, sì.

Può essere un *iudicium<sup>b</sup> ultionis*, ma misurato, cioè quando ci sono ancora venialità, non vi sono ancora state le soddisfazioni giuste per i peccati commessi; non vi è stato ancora il cuore tutto liberato da certi sentimenti e desideri che non erano conformi al cuore di Gesù. Vi possono essere state delle venialità e imperfezioni commesse ad occhi aperti. Allora, il purgatorio. E un giudizio di premio per tutto il bene, ma commisurato allo stato con cui e in cui l'anima si presenta a Dio. Vi sono ancora debiti, ad esempio. Anche la tiepidezza ci deve dar paura. Perché? Perché tiepidezza vuol dire noia della preghiera; vuol dire facilità alle venialità, alle imperfezioni; vuol dire avere una coscienza un po' larga sicché se la passa sopra i piccoli difetti, leggermente se la passa. E può essere che questa coscienza si sia andata formando così imperfetta per una lunga serie di fatti, di piccole cose, cioè, di piccoli difetti e di piccole trascuranze.

Vi è poi il *iudicium<sup>b</sup> retributionis*. E cioè quando il Signore commisura il premio ai meriti, considerando tutta la vita. Considerando tutta la vita il Signore dà il premio che l'anima ha meritato, sì.

<sup>a</sup>R: ripete.

120 <sup>a</sup>R: segue una parola incomprensibile - <sup>b</sup>R: *giuditium*.

<sup>1</sup> Mt 26,24.

Commisurare la gloria e il premio, anche fu per Maria, perché il Signore commisurò la sua gloria, la sua felicità eterna, il suo potere d'intercessione presso Dio con i meriti che ella aveva raccolto durante il cammino, il pellegrinaggio terrestre. E quale gloria! La prima dei santi, la massima gloria fra le creature, poiché lei è per natura e per grazia e per gloria, il capolavoro di Dio, Maria.

121

Oh, il giudizio che noi meriteremmo adesso, che esito avrebbe? Ecco la domanda che ci riguarda. Sì, il giudizio si fa in un istante; anche in quello che noi chiamiamo istante, neppure è del tutto giusto perché è soltanto una effusione di luce di Dio in quell'anima per cui ella vede che cos'è e cosa è stata e <sup>a</sup>cosa merita per l'eternità, in quella luce che il Signore effonderà nell'anima, in quel giudizio che Dio ha di quell'anima che viene comunicato all'anima stessa.

122

Tuttavia, noi uomini, per farci un'idea più giusta siamo abituati a considerare il giudizio per parte. Sono contenute queste parti, ma sono poi queste parti così brevi: *statutum est hominibus semel mori et post mortem <sup>b</sup>iudicium<sup>1</sup>*: è stabilito che ogni uomo muoia e che dopo la morte si compia di lui il giudizio. E s'intende qui, del *giudizio particolare* che fissa la sorte eterna di un'anima. E in quel luogo, in quella camera dove la persona è spirata, già si compie un giudizio, già si entra nell'eternità propria. Lì comincia il paradiso, lì può cominciare la pena, mentre che, forse, chi assiste sta ancora in forse se quella persona già è spirata o ancora sta lottando con la morte.

Oh, noi considerandolo per parte, il giudizio, siamo soliti a distinguere: la comparsa al tribunale di Dio, davanti al Giudice; poi, secondo, l'esame che Dio fa dell'anima; terzo, le scuse che porterà, che vorrebbe, meglio, portare il peccatore e colui che non ha corrisposto alla grazia e, nello

122 <sup>a</sup>R: in. *quale* - <sup>b</sup>R: in. *iudicii*. poi si corregge.

<sup>1</sup> Eb 9,27.

stesso tempo, quali ringraziamenti, quali consolazioni all'anima che ha corrisposto alle grazie e si trova ora in una posizione di felicità eterna. Poi noi possiamo anche dire come si sviluppano il pensiero... (molti libri di meditazioni) quali accuse al tribunale di Dio. E, infine, la sentenza definitiva.

Tutte queste cose ci sono, così come possono venire le cose di Dio rispetto a noi. Primo, la comparsa davanti a Dio, sì. E non è più il Gesù della *Via Crucis*. È ancora lui, ma in altro atteggiamento. Il tempo della misericordia finisce con l'ultima apertura di bocca. E non è più il Gesù del tabernacolo. Allora Gesù prende l'atteggiamento di Giudice, è pronto a remunerare le anime buone più di quanto esse abbiano avuto di merito, secondo molti teologi. Non eccede nel castigare, ma può eccedere nella misericordia<sup>2</sup>. Comparir davanti a Gesù che conosce tutto, che ci ha visti sempre, quindi nulla è nascosto a lui, Gesù che è onnipotente. E quindi se pronuncia la sentenza e una sentenza di pena, subito la persona entra, l'anima entra in quelle pene che ha meritato. E se pronuncia la sentenza di felicità, ecco subito l'anima è investita dalla gloria di Dio, penetra, con la visione, in Dio; è la carità nuova, la carità che rimane in eterno, ma che è nuova perché è carità dell'altra vita. E' in questo la felicità. E poi l'esame. E cioè, il Signore tiene tutto presente. Siede il Giudice e apre il libro, apre i libri. Il primo libro che egli apre è quello delle grazie che sono elencate, delle grazie che ci ha fatto e dei doveri che avevamo e delle possibilità che ci ha presentate durante il corso della vita, di santificarci.

*Per noi religiosi, se fatta la professione bene,* **123**  
preceduta da un esame di coscienza buono e con una confessione generale e l'indulgenza plenaria, dovrebbe essere stato saldato il conto con Dio, di quel che ci fosse stato di passivo, di negativo e solamente scancellato il cattivo, il negativo,

<sup>2</sup> Cf Dt 5,9.

rimarrebbero<sup>a</sup> le linee, le righe in cui sono elencate le opere, i meriti passati che non si perdono e anche se, per disgrazia, si fosse commesso qualche peccato, e si perderebbero, per sé, se non si risorge, ma con la confessione ritornano vive quelle opere buone e sono poi contate per il premio.

Per noi vi è il libro delle Costituzioni. Se abbiamo vissuto \le Costituzioni/<sup>b</sup>, la vita nostra<sup>c</sup>, propria, la vita con i mezzi che abbiamo, di santificazione e con i doveri che abbiamo da compiere, i santi voti, la vita comune, lo spirito di unione con la Congregazione, la carità, e quindi si effonderà la luce su quell'anima che vedrà come è stata l'osservanza religiosa e come è stato l'apostolato che essa aveva da compiere, quell'anima che si era consacrata, a suo tempo, a Dio.

Certo, in chi è un po' cieco sopra di sé verranno fuori tante cose dimenticate; in chi, invece, è diligente, quelle cose anche che fossero state imperfezioni volontarie o peccati, ormai sono distrutte, scancellate. L'anima può muovere delle scuse: "Ma anche altri facevano così". E poi, quante volte noi troviamo delle scuse che non valgono davanti a Dio, solo sono un po' ispirate dall'amor proprio e anche un po' si fanno, si dicono per cecità, oppure perché si è fatto una coscienza poco sensibile.

Vi sono persone che hanno una sensibilità spirituale molto viva. E per loro un'imperfezione, come conta! come la fuggono! E vi sono altre persone che sono un po' sorde. Le scuse nostre, se son vere ragioni, per esempio, una non poteva andare a Messa perché era malata, ci scusa prima il Signore, non la scrive a peccato, anzi può essere che una debba stare proprio per dovere a letto <sup>d</sup>e guadagna ancora più merito perché fa, si uniforma al volere di Dio. Il Signore non ci condanna dove non siamo condannabili, è sempre misericordioso. E approfittare adesso della misericordia. E poi s. Agostino descrive come ci

123 <sup>a</sup>R: rimanerebbero - <sup>b</sup>R: pronuncia scandendo - <sup>c</sup>R: accentua la voce -  
<sup>d</sup>R: che.

accuserebbero anche i muri che ci han visto mancare, se fosse così, le persone le quali furono, forse, testimoni, ecc.

La sentenza: *Veni, sponsa Christi, accipe coronam*<sup>1</sup>,  
 [a] quest'anima che ha stabilito la propria vita in Gesù  
 Maestro; il che significa: la sua mentalità, la sua  
 sentimentalità, la sua volontà in Gesù, che è vissuta in Gesù,  
 nella quale vive Gesù. E Gesù non condanna se stesso,  
 perché è lui che ha operato in quell'anima e quell'anima  
 fu docile strumento di meriti nelle mani di Gesù e l'anima  
 ha pensato sempre più conformemente al Vangelo e più  
 conformemente<sup>a</sup> alle Costituzioni. Voi sapete poi che essere  
 Discepolo di Gesù Maestro, vuol dire proprio pensare  
 come Gesù, avere i sentimenti di Gesù. Ci metterà davanti  
 il Vangelo suo: È così che hai pensato? come me? come  
 ho predicato? così come ho vissuto? così com'era il mio  
 cuore? Ecco il premio: *Veni sponsa Christi*.

124

E non pensiamo adesso, alla sentenza di condanna  
 perché ognuno di noi è abbastanza atterrito, per poco che  
 abbia di luce in questo momento. Piuttosto pensiamo che  
 qui è il tempo della misericordia. Tutto il tempo della  
 misericordia che noi abbiamo in questo momento e in questo  
 corso di Esercizi. Tempo della misericordia. E approfittiamo,  
 sì. Allora il giudizio sarà il giudizio *retributionis*, il  
 giudizio della ricompensa.

Sia lodato Gesù Cristo.

124 <sup>a</sup>R: *conformemento*.

<sup>1</sup> *Liber Usualis, Commune virginum, ant. in I Vesperis.*

16. LE TRE PRATICHE DI PIETA' FONDAMENTALI  
E L'APOSTOLATO EUCARISTICO

Esercizi Spirituali (6-15 agosto) alle Superiori e Suore con voti  
perpetui delle Pie Discepole del Divin Maestro.

Ariccia, Casa Divin Maestro, 9 agosto 1959\*

La *Via Crucis* si ha da fare con una certa solennità. Si procede in ordine cantando il *Vexilla*<sup>1</sup>. Poi si seguono le stazioni sempre con le parti che sono segnate come canto e si ritorna in ordine cantando le *Litanie* e il *Magnificat*, se rimane tempo.

125

La *Via Crucis* serve per ottenere queste grazie: dolore dei nostri peccati e fiducia nei meriti della Passione del Salvatore; per ascoltare meglio la s. Messa. La crocifissione e morte di Gesù viene riprodotta viva nella s. Messa. Poi si può mettere questa intenzione: comprendere che cosa è la vita religiosa. Si dice: "ti seguirò al calvario". Che questo si imprima bene e sempre nel nostro cuore. Inoltre, per una grazia speciale che vi riguarda, ed è il progresso continuato e sempre più intenso della Congregazione, su qualche opera che il Signore aspetta da voi.

Questa mattina *fermiamoci a considerare tre pratiche di pietà* che sono stabilite nelle Costituzioni. E quindi

126

\* Nastro 28/a (=cassetta 63/a). - Per la datazione, cf PM: «Questa mattina, fermiamoci a considerare le tre pratiche di pietà (...). Terzo... L'apostolato eucaristico» (cf c138 in PM). «Il Vangelo di stamattina ricorda appunto quello che è detto: "Amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente, tutte le forze, tutto il cuore..."». (Il Vangelo qui ricordato dal PM, Lc 10,23-37, si leggeva nella Domenica XII dopo Pentecoste che nel 1959 cadeva al 9 agosto). - dAS, 9/8/'59: «Dopo la Messa e le due prediche alle esercitanti (PD), parla con altri...» - VV (cf c82).

125 <sup>1</sup> *Liber Usualis*, Dominica I Passionis Hymnus ad Vesperas.

riflettere a quello che viene detto: che, prima di essere ammessi alle professioni, professione la prima volta, la seconda volta, ecc., occorre che già si conoscano bene queste tre pratiche e già si sappiano usare e gustare e farle, queste tre pratiche, con vero frutto spirituale: l'esame di coscienza, la meditazione e la Visita al SS. Sacramento<sup>1</sup>. Certamente i sacramenti sono, in primo luogo, quindi: la Messa, la comunione, la confessione, ecc. Ma quando si fanno bene queste tre pratiche, allora anche i sacramenti si riceveranno meglio, con maggior frutto, sì. D'altra parte, devono segnare lo spirito paolino.

*Primo: l'esame di coscienza.* Che cosa sia l'esame di coscienza, ognuno lo sa. È la ricerca della condizione, dello stato dell'anima nostra; lo stato dell'anima nostra più ancora che delle singole mancanze: sono in istato di fervore? Vivo la mia vocazione? Mi trovo in istato di freddezza? Ho qualche cosa nel cuore, ho qualche cosa nella mente che m'impedisce il cammino? Sono lieta o sono triste? Amo veramente la Congregazione nei suoi membri, nelle sue Costituzioni, negli indirizzi? Cammino risolutamente o son fermo o dò indietro nella via spirituale? Lo stato<sup>a</sup> Le grazie che ho ricevute<sup>b</sup>, quali <sup>c</sup>sono? E come ho corrisposto finora? Se adesso il Signore mi chiamasse a rendergli conto, come mi troverei? Ecco, uno sguardo generale. Si può dire che questo richiede un po' di tempo ed è per questo che l'esame principale si fa nel secondo tratto della Visita al SS. Sacramento e il tempo è sufficiente. Poi si passa ai propositi, specialmente quei degli Esercizi ultimi o del Ritiro ultimo e, quindi a quello che maggiormente interessa l'anima nostra in particolare; anche al programma e al proposito, perché si concludono gli Esercizi con un proposito individuale di santificazione e con un programma di apostolato e come compiere il proprio

127

126 <sup>1</sup> Cf *Costituzioni delle Pie Discepole* (1948) art. 167.

127 <sup>a</sup>R: accentua la voce - <sup>b</sup>R: ricevuti - <sup>c</sup>R: quale.



apostolato, il proprio ufficio. Allora le due parti del proposito e quindi le due parti degli esami del corso dell'anno.

Sempre portare avanti gli stessi propositi. Chi va un po' di quà, un po' di là, non cammina. Avanti nella via intrapresa e, anche se a un certo punto ci sembrasse diverso il cammino che si deve fare, portare il proposito fino al termine dell'anno di spiritualità. L'anno di spiritualità comincia con un corso di Esercizi e termina col corso successivo di Esercizi. Poi, nell'esame di coscienza, cercare le cause di quello che può essere il nostro stato spirituale, se non fosse buono, e cercare quali sono gli aiuti maggiori che possiamo avere per il cammino sempre più celere, sì. Alle volte è l'orgoglio che impedisce e alle volte una si sente facilitata, invece, la via con una maggiore profondità di fede, oppure si lancia nella via dell'amore verso Dio. Ecco che, o le cause delle nostre mancanze o la conoscenza dei mezzi più utili nell'esame di coscienza, si devono ricordare.

L'esame di coscienza è assolutamente necessario, già  
 128  
 l'abbiamo considerato<sup>a</sup>, per non aspettare a essere poi esaminati e trovare tante sorprese nel giorno del giudizio: "Voglio presentarmi al Giudice già giudicato, perché mi son giudicato e ho sentito il giudizio che mi ha dato il confessore, che mi han dato <sup>b</sup>i Superiori". E allora, se si è fatto frutto, ecco ci presentiamo al Signore già giudicati e già purificati perché quando conosciamo che manca qualche cosa, noi vogliamo rimediare e detestiamo ciò che c'è di male e cerchiamo di ripararlo e di cambiare condotta, sì. L'esame di coscienza, allora, è assolutamente necessario per sapere se si cammina e se si cammina per la via giusta oppure se si è su una via sbagliata. Però, l'esame di coscienza deve accompagnare il proposito individuale.

Se si fa un proposito, supponiamo, lo spirito di fede,  
 129  
 oppure la carità, oppure la speranza, ecc., il proposito

128 <sup>a</sup>R: *considerata* - <sup>b</sup>R: *in. le* - <sup>c</sup>R: *calca la voce.*

comprende la mente: approfondire lo spirito di fede, più istruzione religiosa e poi avere costantemente presente di giudicare le cose secondo Dio, vederle tutte in Dio, vederle tutte come mezzi per la santificazione, le cose che succedono attorno a noi o anche in noi. E l'esame di coscienza, quindi, abbraccia la mente: pensieri giusti; il cuore: i desideri giusti riguardo, supponiamo, allo spirito di fede; e la pratica, l'attività, la volontà. L'esame di coscienza sempre ha da estendersi

alla mente, alla volontà e al cuore, perché noi abbiamo da santificare tutto<sup>a</sup> il nostro essere. Non basta la preghiera, ci vuol la volontà. E non basta né la volontà, né la preghiera, ci vuole la mente, l'intelligenza, la quale soprattutto onora Iddio, quando è retta, quando è illuminata dalla fede: «Amerai il Signore, Dio tuo, con tutta la mente»<sup>1</sup>, primo. L'esame di coscienza abbracci tutto. E i propositi saran fatti così (proposito individuale, parlo). Ma questo si potrebbe anche applicare all'apostolato, perché se una persona vuol conoscere sempre meglio il suo apostolato per farlo sempre meglio e per metterci il cuore, pregare perché esso riesca di gloria di Dio e di bene alle anime, eh, sì.

L'esame di coscienza, quindi, preventivo. C'è il preventivo della giornata; c'è il preventivo della settimana, quando ci confessiamo; c'è il preventivo del mese, quando noi facciamo il Ritiro mensile, e c'è il preventivo, adesso, degli Esercizi per l'anno di spiritualità. Poi, dopo il preventivo, viene il consuntivo. E vi è il particolare e vi è il generale; centro, l'esame di coscienza della Visita. 130

*Secondo: la meditazione.* La meditazione è diversa dalla lettura spirituale. La lettura spirituale è particolarmente ordinata a illuminar<sup>a</sup> la mente. La meditazione è particolarmente ordinata a fortificare<sup>a</sup> la volontà e anche 131

129 <sup>a</sup>R: accentua la voce.

<sup>1</sup> Cf Mt 22,37.

131 <sup>a</sup>R: accentua la voce.

a stabilire il cuore nella via giusta, nella via che deve seguire la volontà, perché c'è la preghiera. La meditazione, quindi, serve ad accendere il fuoco nell'anima: *exardescit ignis*<sup>1</sup>, sì. La meditazione fatta al mattino, possibilmente prima della Messa o subito dopo la Messa, sì.

La meditazione, se è guidata, ecco chi guida deve scegliere gli argomenti e perché siano scelti bene, ci siano gli argomenti che riguardano la fede, la mente, specialmente le verità eterne; e che riguardano, poi, la pietà e che riguardano le virtù, specialmente le virtù teologali e le virtù religiose. Scegliere bene. Se poi, invece, ognuna ha il suo libro, si faccia consigliare prima quale libro scegliere in conformità allo spirito paolino. E non sia tanto la lettura, quanto piuttosto, quello che chiamiamo riflessi<sup>b</sup>, cioè, penetrazione di quel che si è letto. Alle volte basta una frase per nutrirsi un mese. Alle volte, invece, bisogna leggere un po' di più perché non abbiamo ancor trovato quel punto che ci mette in intimità col Signore e che ci fa entrare in noi medesimi<sup>c</sup> e ci fa compire buone risoluzioni.

Primo, dunque, ricordare una verità o ricordare un episodio, un fatto del Vangelo, esempio della *Via Crucis*, un mistero, sì, della nostra santa religione, specialmente il mistero eucaristico, la Messa, la comunione, la Visita al SS. Sacramento.

E poi sempre via, verità e vita, lì comprende tutto: la via che è la morale e che c'insegna [ad] andare al Padre per mezzo di Gesù Cristo; e la verità che riguarda la fede. E la vita, la santificazione dell'anima nostra, \l'unione con Dio, la vita soprannaturale/<sup>a</sup>.

Oh, la meditazione alle aspiranti sarà più breve, certamente, e anche con argomenti adatti alla loro età. Poi dovrà prolungarsi di cinque minuti, a un certo punto; di

132

<sup>a</sup>R: accentua la voce - <sup>b</sup>R: scandisce la parola - <sup>c</sup>R: *medesimo*.

<sup>1</sup> Cf Sal. 38,4.

altri cinque minuti a un altro punto, finché si arriva a quanto è scritto nelle Costituzioni<sup>1</sup>.

Se la meditazione è diretta, non divenga un complesso di avvisi pratici e non alluda troppo a qualche particolare così da disgustare chi sente, che allora non fa più i propositi<sup>a</sup>, sì. E quindi, il \rispetto alle anime/<sup>b</sup>. Persone che han gran rispetto alle anime che son di Gesù, specialmente se se ne ha una responsabilità, perché possono camminare nella serenità<sup>c</sup> e generosità verso Dio<sup>c</sup>; né disorientarle nel parlare, nei discorsi comuni, familiari e meno ancora disorientarle nelle cose di spirito. Può essere che qualche volta si voglia penetrare troppo in giù<sup>c</sup> e può essere che non si guardino che le cose superficiali. Teniamoci nella giusta via e l'esempio prendiamolo dal Vangelo. Forse che Gesù abbia ancora rinfacciato una volta il peccato a Pietro? Gli ha solo dato uno sguardo, uno sguardo che era espressivo e basta<sup>2</sup>, l'ha confermato nella missione che gli era destinata<sup>3</sup>, lo ha assistito con la sua grazia e Pietro ha imitato il Maestro anche morendo sulla croce.

Considerare sempre, in generale, le persone come di buona volontà e che se vi sono mancanze siano più ignoranza che non malizia. Non portare lo sconforto, no. Eccetto il caso che arriviamo a quello che noi conosciamo dal Vangelo. Quanto era buono Gesù e quanto incoraggiava Gesù! E il caso era solo quello che riguardava i farisei ostinatissimi<sup>c</sup>, perché doveva anche mettere in guardia i suoi uditori dal seguire quello che essi insegnavano e dall'imitarli nella loro ostinazione, opposizione alla redenzione, alla salvezza che stava passando per la Palestina. Stava passando, per le vie di Gerusalemme, Gesù Cristo, il Redentore.

La meditazione, poi, ricordarla qualche volta nella giornata. Certo i riflessi comprendono: il fermarci sopra i

133

132 <sup>a</sup>R: frase detta sorridendo - <sup>b</sup>R: ripete - <sup>c</sup>R: accentua la voce.

<sup>1</sup> Cf *Costituzioni* delle PD, (1948), art. 166.

<sup>2</sup> Cf Lc 22,61.

<sup>3</sup> Cf Gv 21,15ss.

pensieri letti; poi l'esaminare noi stessi; poi pregare e fare i propositi. Una meditazione completa. E abbondare di più nella preghiera. Se poi ci fossero distrazioni troppo insistenti, si può anche ricorrere ad una maggior lettura, oppure a recitare una terza parte di rosario, per praticare i propositi ultimamente fatti o nel Ritiro mensile o negli Esercizi. Nella giornata, qualche istante fermarsi, perché di nuovo siamo illuminati da quella luce che il Signore ci ha comunicato nella meditazione.

*Terzo: la Visita al SS. Sacramento.* Voi la fate e la migliorate sempre di più. Questo è l'*apostolato eucaristico*, cioè, l'*apostolato della preghiera vostra<sup>a</sup> eucaristica*, particolarmente. Non che si restringa qui tutto l'*apostolato della preghiera*. E vi è tutta l'*orazione*, la prima è liturgica e poi è l'*orazione personale*, comune. Ma questo delle due ore di adorazione segnano la particolarità<sup>b</sup> e anche, diciamo, l'*essenziale<sup>a</sup>* dell'*apostolato vostro eucaristico*. Forma, ho detto, la parte quasi essenziale, non che sia la principale che rimane sempre la Messa, ma è quella che serve, poi, per ascoltare la Messa e serve per compiere le altre pratiche di pietà, in modo particolare la confessione e la comunione.

134

*La Visita al SS. Sacramento*, come è descritta e come insegnata, si divide, generalmente, nelle tre parti. Ma ciò che più importa è di farla volentieri, che sia disposto il cuore, che sia disposta la mente, e preparare il cuore, la mente a quel raccoglimento che è necessario nella Visita. Vi può essere anche questa tentazione: "Ho molto da fare". E allora? Quale è la cosa da fare? Prima la preghiera, poi il resto lo farai e lo farai bene e lo farai più presto. Non dispensarsi<sup>c</sup> dalla Visita, né abbreviarla. Ma sicuro, dobbiamo anche dire che, qualche volta, ci son delle ragioni, ragioni vere, ma non dobbiamo fabbricarcele le

134 <sup>a</sup>R: accentua la voce - <sup>b</sup>R: scandisce la parola - <sup>c</sup>R: dispensare.

ragioni. E dobbiamo sempre dire: "Questo che io ritengo causa scusante, questo, mi servirà anche quando mi incontrerò con Gesù, e mi domanderà conto delle mie adorazioni? <sup>d</sup>E peserà se le mie cause scusanti erano veramente tali, da scusare". (Come c'è anche la scusa della Messa domenicale, qualche volta, in certi casi, lo sappiamo). Oh, ma che siano vere cause scusanti. Soprattutto che le Madri camminino sempre prima<sup>a</sup>, prima, in questo. Non dire: "Andate". Ma dire: "Venite con me? <sup>e</sup>Andiamo?" Precedere. Oh, e non ridurre troppo la cosa alla sera tardi, quando si è stanchi. Le ore migliori, come si dice, le ore che han l'oro in bocca, son le ore mattutine. Tuttavia le Visite vengono distribuite ragionevolmente, secondo le condizioni della Casa in cui si è.

Prima parte riguarda l'accrescimento della fede. Seconda parte riguarda la *via*, come la prima riguarda la *verità*. La via, cioè la pratica, l'osservanza delle virtù, delle Costituzioni, la vita religiosa. E terza parte, riguarda l'unione con Gesù, la *vita*. Quindi abbiamo praticamente: l'esercizio della *fede*, della *speranza*, della *carità*. Fede, si capisce più facilmente. Speranza, «mediante le buone opere che io debbo e voglio fare». E carità, l'unione con Dio, anche questo è capito più facilmente, la preghiera.

Siccome la vita religiosa è una vita cristiana più perfetta: «Se vuoi esser perfetto, vieni e seguimi»<sup>1</sup>, ecco come la vita religiosa<sup>a</sup> è un po' più che la vita cristiana, la vita religiosa si fonda su questo treppiedi, un candelabro che porta una candela accesa e si poggia su tre piedi: fede, speranza e carità. E a misura che c'è fede, speranza e carità, c'è il fervore, c'è l'osservanza religiosa e c'è l'apostolato ben compiuto. Tutto. E con queste virtù teologali: dalla fede, avremo la visione di Dio in cielo; e per la

135

<sup>a</sup>R: accentua la voce - <sup>d</sup>R: in. e mi... - <sup>e</sup>R: in. Part...

135 <sup>a</sup>R: cristiana.

<sup>1</sup> Mt 19,21.

speranza, avremo l'attività in cielo, possederemo Dio e avremo quell'attività celeste che qui, sulla terra, non possiamo neppure indovinare: *neque oculus vidit*<sup>2</sup>: e c'è il paradiso, il gaudio, l'intimità con Gesù, con Dio, con la Trinità che produce il gaudio: *intra in gaudium Domini tui*<sup>3</sup>. Quindi [la Visita] è preparazione a viver bene<sup>b</sup> la vita cristiana per i cristiani; preparazione a viver bene<sup>b</sup> la vita religiosa per le religiose; è preparazione a viver bene la vita celeste per tutti, ciascheduno nella sua misura e ciascheduno secondo le grazie che da Dio ha ricevute.

Perciò, il primo frutto che produrrà la Visita, sarà per l'anima, la persona che fa la Visita; secondo, per la vita che è l'Istituto, la vita interna, la vita di famiglia religiosa, l'osservanza; e terzo, per la vita celeste e l'apostolato, l'apostolato il quale compisce l'amor di Dio perché il

136

Vangelo di stamattina ricorda appunto quello che è detto: «Amerai il Signore, Dio tuo, con tutta la mente, tutte le forze, tutto il tuo cuore. Questo è il primo e massimo comandamento. Poi vi è l'altro che è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso»<sup>1</sup>. E significa: io cerco per il mio prossimo i beni che il Signore ha dato a me. E quindi, se io ho una vocazione, vorrei che fossero tante le persone chiamate e mi adopererò. Poi, se io voglio la santità, che tanti si facciano santi. Se voglio il paradiso, che abbiano tutti il paradiso. Desiderare, pregare e cercare agli altri i beni che desideriamo, cerchiamo e vogliamo seriamente per noi, praticamente per noi.

Oh, questo poggiare, poi, la vita spirituale e la vita di osservanza religiosa, la vita di famiglia religiosa, sopra la Visita, è sapienza, è sapienza. Sapienza perché ci mette nell'osservanza delle virtù fondamentali: la fede che è la

<sup>b</sup>R: accentua la voce - <sup>c</sup>R: in. per i rel...

<sup>2</sup> Cf 1Cor 2,9.

<sup>3</sup> Mt 25,21.23.

radice; la speranza che è la necessità: *fides sine operibus mortua est*<sup>2</sup>: è morta la fede senza le opere; e poi la carità, la quale è lo stato di grazia vissuto nei vari gradi fino ad una profondità quale si potrà da ogni anima raggiungere. La vita poggiata sopra questa Visita-treppiedi<sup>a</sup>. Non c'è dubbio che dalle tre virtù teologali si sviluppino, poi, le altre virtù cardinali, sì, ma particolarmente noi adesso parliamo delle virtù religiose e delle virtù morali: l'umiltà, l'obbedienza, il rispetto a tutti, la stima, il riguardo. Oh, amare, amare<sup>b</sup>, sì. Non con la lingua soltanto, *sed opere et veritate*<sup>3</sup>.

Oh, allora, sì, <sup>a</sup>le tre parti: primo, la lettura che ci porti a emettere atti di fede. Molto bene se si leggono le Costituzioni; benissimo, il Vangelo. Molto bene se una persona si fissa di legger tutta la Bibbia e ne determina un capitolo per ogni giorno, non molto, ma con calma, penetrato bene.

137

Il canonico Chiesa<sup>1</sup> <sup>b</sup>aveva fatto così e insegnava ai seminaristi così: "Alla sera studiate due versetti di Bibbia, e al mattino, mentre che fate la pulizia e poi nell'andare in chiesa per la Messa, recitate questi due versetti". E così lui sapeva tutta la Bibbia. E per qualunque cosa di cui si parlasse, sempre aveva qualche versetto appropriato della Bibbia. Era come la sua luce.

Oh sì, su questo insistere. È la lettera di Dio agli uomini<sup>2</sup>, che è la Bibbia, sia letta da tutti noi, suoi figli. Mostrare che vogliam bene al Padre celeste, che abbiamo rispetto, se ci scrive. Se una figlia non leggesse la lettera che il padre buono le indirizza, cosa bisogna dire?

<sup>a</sup>R: accentua la voce - <sup>b</sup>R: pronuncia scadendo.

<sup>2</sup> Gc 2,26.

<sup>3</sup> 1Gv 3,18.

137 <sup>a</sup>R: in. *tre prime parti* - <sup>b</sup>R: in. *ins...*

<sup>1</sup> Cf nota 112.

<sup>2</sup> Cf S. GREGORIO MAGNO, EP. V,46.



Secondo: l'esame di coscienza, perché si tratta della speranza, della speranza la quale ci porta [ad] appoggiarsi: *Per Christum Dominum nostrum* in tutto. Adoriamo per mezzo di Cristo; ripariamo per mezzo di Cristo, cioè dei suoi meriti; abbiamo la fede, per Cristo, che ci ha rivelato; supplichiamo il Signore per le grazie: *Per Christum Dominum nostrum*; e così la soddisfazione per i nostri peccati, sempre per Cristo: *Ne respicias peccata mea, sed fidem Ecclesiae tuae*<sup>3</sup>. E la fede della Chiesa è proprio questa: che ogni perdono noi lo otteniamo: *Per Christum Dominum nostrum*, per i suoi meriti. Quindi l'esame di coscienza un po' più abbondante. E quindi, i propositi. Fiducia in Cristo. Ma la nostra volontà: «mediante le buone opere» spero il paradiso, ma «mediante le buone opere che io voglio e debbo fare», se davvero desidero il paradiso. Qui si può prolungare<sup>c</sup> abbastanza la cosa. E poi si fanno atti di pietà, come per la fede, così per la speranza.

In terzo luogo, poi, la Visita ci porta all'unione con Gesù Cristo. Quindi è preghiera. Il rosario non deve mai mancare. Ma poi ciascheduno ha le sue preghiere. E può essere che ci sia un profondo raccoglimento e che l'anima trovi più facile parlare essa medesima con Dio con parole proprie, con sentimenti che escono dal cuore. Benissimo. Diversamente vi son le preghiere comuni e adatte per questo. Per una religiosa è meglio che terminino le preghiere con la rinnovazione dei voti, della professione, e con la comunione spirituale.

Allora: "Dove sei stata?" "Sono stata a parlare con Gesù". Questa è l'ottima parte. Questa intimità prelude a quella intimità con Gesù in cielo.

Sia lodato Gesù Cristo.

<sup>c</sup>R: allungare.

<sup>3</sup> Missale Romanum, «Canon Missae».

## 17. L'APOSTOLATO LITURGICO E SACERDOTALE

Esercizi Spirituali (6-15 agosto) alle Superiori e Suore con voti  
perpetui delle Pie Discepole del Divin Maestro.  
Ariccia, Casa Divin Maestro, 9 agosto 1959\*

Per avere un'idea più esatta, almeno un segno del  
progresso dal 1950, queste cifre: 138

1950, gennaio: professe: 345; novizie: 24; postulanti:  
36. Totale delle persone: 405.

Al 1° agosto '59: professe: 657; novizie: 90; postulanti  
e aspiranti: 340. Totale: 1087.

Case in Italia, alla data del 1950, case in Italia: 20  
all'estero: 16. Totale: 36. Centri: 1.

Al 1° agosto del '59, case in Italia: 26; all'estero: 40.  
Totale 66. Centri in Italia: 12; all'estero: 8.

Occorre ringraziare il Signore, mentre che vi confermate  
nel pensiero di collaborare in tutte le maniere per lo  
sviluppo della Congregazione, sviluppo del personale, ma  
sviluppo anche intellettuale, più ancora, spirituale, apostolico,  
economico, totale, in maniera che procedono sempre  
le quattro ruote in armonia e cioè: parte spirituale, parte  
intellettuale, parte apostolica, parte umano-religiosa.

Abbiamo considerato già stamattina *l'apostolato* 139  
*eucaristico*, perché già avete imparato a trasformare la  
semplice adorazione, quella che può fare un cristiano, oppure

\* Nastro 28/b (=cassetta 61/b). - Per la datazione. cf PM: «Abbiamo considerato  
già stamattina *l'apostolato eucaristico* (...) adesso qualche parola sopra i  
due apostolati esterni, e cioè: *l'apostolato liturgico* e *l'apostolato del servizio  
sacerdotale*» (cf c125 in PM). - dAS (cf c125, per questa meditazione). «10 agosto  
'59: Parte per Milano» [il PM]. - VV (cf c82).

anche un religioso che non abbia il vostro spirito, trasformarla in apostolato, per ottenere la fede al mondo, oltre che a noi; per ottenere la vita cristiana al mondo e per ottenere al mondo, la vita soprannaturale; agli uomini tutti, la grazia di Dio, la grazia, la quale si risolve, poi, nella gloria eterna in cielo.

Adesso qualche parola sopra i due apostolati esterni e cioè: *l'apostolato liturgico, l'apostolato del servizio sacerdotale.*

Vi sono gli apostolati interni, cioè, individuali e sono: primo, quello della vita interiore. Perché, quando si vive bene la vita interiore, si immette nel corpo mistico della Chiesa, una maggiore abbondanza di grazia, una maggior vitalità. E come quando il cuore è sano, manda alle varie parti del corpo, un sangue sano, salutare.

Secondo, la sofferenza, l'apostolato della sofferenza, che oggi viene anche organizzato e sul quale il Papa fa tanto affidamento.

Poi vi è l'apostolato del buon esempio, che può essere di tutti. Vivendo bene si ha una impressione buona, si esercita un'impressione buona su coloro che ci vedono e allora: «Vedono le vostre opere buone e glorifichino il Padre celeste»<sup>1</sup>, secondo dice il Maestro Divino.

Vi è poi l'apostolato della parola, la quale è già un apostolato piuttosto esterno, esteriore.

Specialmente vi sono gli apostolati che riguardano le cose nostre: la stampa, [il] cinema, la radio, [la] televisione, ecc.

A voi sono assegnati dalla Provvidenza e dalla volontà, quindi, della Chiesa, i due apostolati: liturgico e apostolato del servizio sacerdotale. Domandare a Maria la grazia di compierli bene: primo, nello spirito soprannaturale; secondo, con la retta intenzione e poi con quella assiduità, generosità che è conforme alla salute, secondo le forze che

139 <sup>1</sup> Cf Mt 5,16.

si hanno: intelligenza, la salute, le circostanze, i mezzi anche materiali, ecc.

L'apostolato liturgico, sebbene sia il terzo, ne 140  
parliam prima.

*L'apostolato liturgico* riguarda la terza parte della religione cristiana, perché abbiamo: la fede, la morale e il culto. Fede, morale e culto riassumono tutto il cristianesimo. E allora la fede, la predicazione, che appartiene piuttosto alla Pia Società San Paolo, mediante i mezzi moderni, e poi a tutto il ministero sacerdotale per il clero secolare, gli altri sacerdoti. Poi vi è la morale. E questo riguarda particolarmente la formazione, la vita cristiana. Le Pastorelle fanno questo, soprattutto. E si possono fare innumerevoli cose. E parliamo particolarmente di quello che devono compiere i sacerdoti dell'Istituto Secolare Gesù sacerdote che verranno a fare gli Esercizi qui, a settembre. Poi gli iscritti all'Istituto Secolare *San Gabriele*; le iscritte all'Istituto Secolare *SS. Annunziata*. Sì. E del resto tutti i Cooperatori i quali dovrebbero essere tra i migliori cristiani, vita cristiana.

Apostolato liturgico comprende tutto il complesso 141  
delle attività che <sup>a</sup>sviluppano la liturgia e la portano alla pratica *in tre maniere*:

[Primo,] con l'istruzione. E quindi è necessario che ci siano le studenti, le scrittrici vostre e tutte coloro che cercano di penetrare, nelle varie maniere, quello che è il pensiero della Chiesa a riguardo alla sacra liturgia. Quindi, questo apostolato, in primo luogo, è fatto con l'istruzione liturgica. In generale avete: *La vita in Cristo e nella Chiesa*<sup>1</sup>. Ma poi vi sono i particolari, le pubblicazioni e non solo quello che esce da voi, che dovrebbe essere sempre più abbondante, ma quello che voi diffondete di messalini,

141 <sup>a</sup>R: in. fo...

<sup>1</sup> Rivista mensile di liturgia edita dalle PD dal 1952.

di messali, di breviari e in sostanza... ecc. ecc. nelle varie sedi dei Centri. Oh, l'apostolato liturgico prima si fa con l'istruzione.

*Secondo, invece, si fa con la pratica.* E cioè, avete l'adorazione che è la pratica per lo sviluppo della sacra liturgia, ma poi tutti i mezzi che servono per il culto. Certamente, meglio se produceste voi che non fare acquisti e poi diffondere. Lo spirito sarebbe proprio quello di diffondere cose vostre. Quindi, la parte intellettuale e la parte di iniziativa hanno un'importanza grande. I Centri operano in questo senso, i laboratori operano in questo senso. E certo che, a un certo punto, sarà anche utile chiamare altri, farsi aiutare da altri, perché, quando Pietro non riusciva più a tirare la rete perché era troppo piena di pesci, \chiamò dei compagni/<sup>a</sup>. Si può servirsi di opera esterna, ma in generale non in Casa, secondo lo spirito delle Costituzioni. 142

[Terzo,] poi si ha da tradurre tutta la vita spirituale, in apostolato liturgico, tutta, in quanto si spende la vita \con questa intenzione/<sup>a</sup>. Ma quello che ha poi da servire di più presso Dio: ottenere che l'apostolato liturgico si svolga in arte sacra, vera arte e veramente sacra, ecco. L'esempio: \le belle funzioni/<sup>a</sup>, i bei canti e tutte le cose che sono nelle vostre Case, che siano conformate alle regole liturgiche. E le Case non s'improvvisano e si vanno costituendo poco a poco. Non bisogna credere che quando uno ha un anno di vita abbia già ventun anni e faccia delle cose che farà a ventun anni. L'esempio, sì. Certamente, in tutto questo apostolato, vi è un cammino ancora immenso<sup>b</sup> da fare, immenso<sup>b</sup>, del quale non tutte hanno ancora la <sup>c</sup>piena conoscenza, no. Quasi che si riducesse alle cose esteriori che adesso si fanno. Quelle che già si fanno sono ottime, ma ne rimangono ancora tante, tante altre. Oh, non si esaurirà mai. 143

142 <sup>a</sup>R: ripete.

143 <sup>a</sup>R: ripete - <sup>b</sup>R: sottolineare con enfasi questa parola - <sup>c</sup>R: in. cos...

La Vergine SS., Maria, ha preceduto la Pia Discepola in questo, perché ella si trovò di fronte a due liturgie: la liturgia dell'Antico Testamento e la liturgia del Nuovo Testamento. E prima compì la liturgia con esattezza, con la sua pietà, pietà altissima, la liturgia dell'Antico Testamento. La possiamo pensare precisa in tutto: nella preghiera, nell'intervenire, al sabato, alle adunanze per le funzioni del sabato che si celebravano presso gli Ebrei, la lettura della Bibbia. Abbiamo poi descritta<sup>d</sup> nel Vangelo la presentazione di Gesù al Tempio. Liturgia dell'Antico Testamento, ecco. E portò anche i suoi doni, adempì e, *ut perfecerunt omnia*<sup>1</sup>. Il Vangelo nota che fece tutte le cose bene. *Perfecerunt omnia*, Maria, Giuseppe, Gesù.

Prima ancora, il fanciullo venne circonciso all'ottavo giorno dalla nascita. Certo non aveva bisogno della circoncisione, Gesù, ma osservò egli e osservarono Maria e Giuseppe, anche questa prescrizione dell'Antico Testamento. *Et vocatum est nomen eius, Iesus*<sup>2</sup>.

Oh, altro abbiamo ancora. Maria e Giuseppe andavano ogni anno al Tempio, alle solennità prescritte dell'Antico Testamento. Le donne non avevano l'obbligo, Maria andò ugualmente per abbondanza delle osservanze liturgiche. E poi quell'anno, di cui parla il Vangelo, Gesù si trovava all'età sufficiente per essere ascoltato al Tempio e la Sacra Famiglia unita andò al Tempio e poi compì tutta la solennità. Sappiamo, poi, quel che seguì, cioè il così detto smarrimento, ritrovamento di Gesù fra i dottori<sup>1</sup>.

Il Nuovo Testamento, si può dire, quasi, che inaugurò, [Maria], e cioè inaugurò la parte liturgica sul calvario. Sì, il centro della liturgia è la Messa, ecco. Chi assistette meglio alla grande Messa, alla Messa fondamentale, di Maria? È certo diversa l'azione, viene offerto il sacrificio della Messa, adesso, ma sostanzialmente è lo stesso sacrificio.

<sup>d</sup>R: descritti.

<sup>1</sup> Lc 2,39.

<sup>2</sup> Lc 2,21.

<sup>3</sup> Lc 2,41ss.

Maria assistette a quel sacrificio e con che pietà! con che partecipazione alle pene del Salvatore! *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*<sup>4</sup>. E costò a lei iniziare così la parte liturgica del Nuovo Testamento. Chi l'iniziava è Gesù, ma ella con la sua partecipazione, come noi tutti partecipiamo al sacrificio della Messa, come partecipate al sacrificio della Messa. Oh, non vi erano canti, ma vi erano pianti, delle pie donne. Certo Maria aveva un modo di soffrire che era quel della donna forte di cui si parla nella Scrittura<sup>5</sup>. Poi Maria assistette Giovanni quando consacrava. Maria riceveva la comunione e Maria accompagnava l'opera degli Apostoli in quei primi tempi, l'opera così difficile. Quindi, chiedere a Maria la grazia di operare nella liturgia nel senso e nello spirito di Maria.

Veniamo, adesso, *all'apostolato del servizio sacerdotale*. Man mano che aumenta la fede, si comprende di più; e se va diminuendo la fede, non lo si apprezza più. Ma se, ho già detto, col fare delle pianete, dei paramenti si prepara la solennità della funzione, con l'aiutare a formare i sacerdoti, invece si prepara il sacerdote.

144

Avevamo, pochi<sup>a</sup> giorni fa, la fotografia del cardinale \che è prigioniero in Ungheria/<sup>1</sup> che sta celebrando la Messa con l'abito civile e niente altro che un bicchiere e un pezzetto di pane, una fetta di pane. Tutto è lasciato da parte. L'essenziale è il prete che consacra. Il resto è preparazione: tutto il canto, tutte le cerimonie, tutti i paramenti, la costruzione delle chiese e quanto serve in generale, per il servizio. Poi, naturalmente, vi è anche la liturgia di famiglia. E vi è la liturgia, invece in chiesa. E abbiamo molto ancora da comprendere.

Oh, servizio sacerdotale. Quanto più cresce la fede,

<sup>4</sup> Lc 2,35.

<sup>5</sup> Cf Prv 31,10.

144 <sup>a</sup>R: poco.

<sup>1</sup> Si tratta del card. Mindszenty, già citato, cf nota 39.

tanto più sarà compito generosamente, sarà preferito, e tanto più coloro che lo compiono, si arricchiranno di meriti per la vita eterna. Maria fece questo. Questa fu l'intera sua missione: di ricevere il Figlio di Dio che s'incarnò nel suo seno, presentarlo al mondo nella persona dei pastori e dei Magi e poi al Tempio e poi nello stesso convito di Cana e poi, successivamente, \in tutta la sua azione/<sup>b</sup>, sì. Bisogna che, come Maria fece discendere dal cielo, diciamo, sollecitò l'ora dell'incarnazione con le sue preghiere, così *il primo servizio sacerdotale* non è la biancheria o la cucina, il primo servizio è *pregare perché il Signore «mandi buoni operai alla messe»*<sup>2</sup>. Le case maschili ricevono assai più beneficio dalle ore di adorazione che si fanno dalle suore che non dal servizio materiale, ecco, molto di più. Pregare perché il Signore mandi operai alla messe.

Ogni anno l'umanità cresce di 45 milioni, secondo le statistiche. E siamo a due miliardi e 800 milioni. Se noi guardassimo quanti preti dovrebbero essere in più ogni anno, ogni anno dovrebbero essere di più (parlo di tutta l'umanità) 45 mila preti, ordinati ogni anno in più<sup>c</sup> di quelli che attualmente vivono. E poi anche questi, di nuovi, perché ci vogliono anche quelli poi che devono sostituire coloro che hanno finito il loro lavoro sul campo, nel campo pastorale. 45 mila preti. Metterci l'intenzione. Nascono ogni minuto 85 bambini in tutta l'umanità, pensiamo al grande accrescimento. <sup>a</sup>Pregate, dunque, il Padrone della messe, che si fa sempre più abbondante, pregate il Padrone della messe che mandi buoni mietitori a raccogliarla, questa messe. Sì, due miliardi e 800 milioni. Che messe! E quanti sono i preti nelle regioni orientali nostre? Pochi. Eppure là vi è mezza l'umanità, cominciando dall'India poi alzandosi <sup>e</sup>fino al Giappone, alla Nuova Zelanda,

<sup>b</sup>R: ripete - <sup>c</sup>R: accentua la voce - <sup>d</sup>R: a questo punto si sente la finale di un'altra meditazione; naturalmente questa è stata registrata su un nastro già usato - <sup>e</sup>R: in. verso.

<sup>2</sup> Cf Mt 9,38.



all'Australia, ecc. Il primo servizio sacerdotale è questo: «pregate il Padrone della messe».

*Secondo, vi è il servizio materiale.* Il prete serve voi e voi servite il prete. Siam tutti servi di Dio. Servi. *Euge, serve bone<sup>1</sup>*, allora, se siam buoni servi gli uni degli altri, le altre degli uni, dei primi. Buoni servi, sì. *Euge, serve bone<sup>1</sup>*. Meritare l'invito al cielo, la ricompensa a chi ha servito bene il prossimo e nel prossimo ha servito Gesù Cristo, ha servito la Chiesa, ha servito Dio. Amate la Chiesa, procuratele dei sacerdoti con preghiere, mortificazioni, piccoli sacrifici quotidiani. Sentite questa missione che è della<sup>a</sup> Pia Discepola. Cosa poteva affidarvi di più, il Signore, di questo? Questa comunanza di missione con Maria che allattò Gesù, che lo vestì, che lo crebbe, che lo accompagnò in tutta la missione. E poi ascoltò quando predicava e poi partecipò al suo sacrificio e poi partecipò all'evangelizzazione nella maniera che poteva partecipare lei, secondo la sua condizione. Mentre che gli Apostoli predicavano, ella pregava. Mentre che gli Apostoli inculcavano ai fedeli di vivere cristianamente, Maria era l'esempio vivente, come si vive<sup>b</sup> il Vangelo, come dovevano vivere il Vangelo, i convertiti. Un libro. Esempio. E qui viene anche l'altro apostolato del servizio materiale. Sì, questa parte.

*[Terzo,] ma ci sia anche l'esempio, l'esempio di vita buona, di vita veramente <sup>c</sup>spesa quotidianamente nella cooperazione alla grazia di Dio che si effonde in quegli aspiranti al sacerdozio, alla vita religiosa. Cooperazione. Poi, non ho bisogno di dire che si faccia generosamente, eh, lo constato tutti i giorni che lo fate bene. Poi, tuttavia, essere prudenti, sempre. Perché non è mica solamente qui che il diavolo può tentare. Certo ci vuol virtù maggiore e quindi, al servizio sacerdotale, persone di molta virtù. Ma non è tutto qui che il diavolo trova posto a*

145 <sup>a</sup>R: *nella* - <sup>b</sup>R: *pronuncia scandendo* - <sup>c</sup>R: *in. pru...*

<sup>1</sup> Mt 25,21.23.

tentare. Il diavolo tenta sotto aspetto di bene. E se si fa qualche passo fuori strada, comincia sempre questo muoversi in falsa direzione, sotto un aspetto, sotto un pretesto, meglio, spirituale, sotto pretesto di aiutare, in carità, o di essere aiutate. E così Satana si presentò ad Eva per portarle del bene, in apparenza, eh? «Perché non mangiate quel frutto?» Eh, s'interessava molto di lei. «Eh, ma moriremmo». «Ma non è vero, verrete simili a Dio...»<sup>d2</sup>. Sì il diavolo sa le sue arti e non le smette. E vinciamo come Maria e Satana, calpestando la sua testa, sì.

Oh, in riguardo poi, alle altre cose, è necessario mettere, diciamo, il cuore e la mente e le forze in quell'apostolato, perché sia pienamente capito. E allora si pensa rettamente e le cose si fan sempre con maggiore intelligenza, tutte le cose. E poi, in secondo luogo, si danno le forze al Signore attraverso alla Congregazione, attraverso a quei doveri che ci son da compiere. E poi amando quello che si fa, i meriti aumentano tanto tanto, sì. Imitare, in questo, Maria, sì. Oh, poi dopo pensare che avrete una partecipazione ai meriti e al bene che farà il sacerdote o il discepolo, perché partecipate ai meriti del sacerdote che predica. Avete una parte del sacerdote: quanti sacramenti amministra o nel confessionale o nel dare l'Eucaristia o negli altri sacramenti, per esempio il battesimo. E partecipate ancora a tutta la sua attività di apostolato vario che il prete deve compiere. E quindi una speciale gloria, uno speciale merito per il cielo. Oh, allora, che il Signore benedica tutte le vostre attività apostoliche. Specialmente benedica tutte le vostre volontà, tutti i vostri cuori, tutte le vostre menti. Vivere in Cristo e nella Chiesa. La vita in Cristo e nella Chiesa<sup>3</sup>.

Oh, allora, adesso, vi dò la benedizione e prego perché gli Esercizi che adesso procedono così bene, arrivino a

146

<sup>d</sup>R: cambio di bobina.

<sup>2</sup> Cf Gn 3,1ss.

<sup>3</sup> Cf Ef 5,32.

una conclusione tanto buona. E poi che i propositi siano osservati, sì, osservati. Lasciatevi condurre con semplicità, abbandonandovi nelle mani di Dio. E questo e quello... Vedere il Signore. Alle volte si perde la fede nel ragionare, apparentemente, almeno, (non sappiamo cosa ci sia nel cuore), e, o si perde anche, anche la ragione, non solo la fede. Ma lasciarci condurre da Dio. Egli tutto dispone in sapienza ed amore. Fidarsi del Padre celeste, anche quando ci percuote, anche quando sembra che tutto sia a rovescio di quanto pensiamo noi, di quanto vorremmo noi. Sì, lasciarci condurre docilmente da Dio, sì. E Gesù si è lasciato condurre dai soldati, e legato... sopra di lui hanno sfogato tutta la loro ira, i farisei, gli scribi. Ma essi che cosa hanno avuto? E Gesù che cosa ha avuto? E divenuto il nostro Redentore, ha glorificato il Padre celeste: «gloria a Dio e pace agli uomini»<sup>1</sup>. Così ha cominciato la sua vita terrena e così, nei suoi sentimenti ultimi, là sulla croce. Lasciarsi condurre docilmente<sup>a</sup>. Quando ci entra la nostra volontà non c'è più quella di Dio. Non scegliere, non chiedere, non opporsi. Lasciarsi condurre, sì, docilmente. E allora saremo buoni figli di Dio.

- *Iesu Magister, Via, Veritas et Vita*<sup>b</sup>.
- *Regina Apostolorum*<sup>c</sup>.
- *Sancte Paule Apostole*<sup>c</sup>.
- *Benedictio Dei omnipotentis, Patris et Filii et Spiritus Sancti descendat super vos et maneat semper*<sup>d</sup>.

146 <sup>a</sup>R: pronuncia scandendo e accentuando la voce - <sup>b</sup>R: le uditrici rispondono: "Miserere nobis" - <sup>c</sup>R: le uditrici rispondono: "Ora pro nobis" - <sup>d</sup>R: le uditrici rispondono: "Amen".

<sup>1</sup> Cf Lc 2,14.

## 18. DOMENICA XX DOPO PENTECOSTE

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepolo del Divin Maestro.  
Roma, Via A. Severo 56, 4 ottobre 1959\*

<sup>a</sup>...c'era un regio ufficiale il cui figlio era ammalato in Cafarnao. Ed avendo egli sentito dire che Gesù dalla Giudea era venuto in Galilea, andò a trovarlo e lo pregò di recarsi a guarire il suo figlio, che era moribondo. E Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, non credete». E l'ufficiale regio: «Signore, vieni, prima che muoia il mio figliuolo». Gesù gli disse: «Va', il tuo figlio vive». Quell'uomo prestò fede alle parole dettegli da Gesù e partì. Ed avanti che arrivasse a casa gli corsero incontro<sup>b</sup> i servi con la notizia che il figlio viveva. Domandò loro pertanto in che ora avesse cominciato a star meglio. E quelli gli risposero: «Ieri alla settima ora lo lasciò la febbre». Allora il padre riconobbe essere quella appunto l'ora in cui Gesù gli aveva detto: «Il tuo figlio vive» e credette lui con tutta la sua famiglia<sup>1</sup>.

147

Qui si parla evidentemente della fede. Prima la fede per cui l'ufficiale regio era ricorso a Gesù per il figlio ammalato. Poi della fede quando Gesù inculca: «Se non vedete prodigi voi non credete». E poi la fede di nuovo dell'ufficiale regio, quando avendo udito da Gesù: «Tuo

\* Nastro 107/a (=cassetta 64/a). - In PM non vi è nessun accenno cronologico.  
- dAS, 4/10/'59: «m.s. per cappella Casa Generalizia SSP» (E cioè: dopo Messa tiene meditazione alle PD del servizio CG, SSP; cf anche c171 in dAS).

147 <sup>a</sup>R: è priva delle parole iniziali - <sup>b</sup>R: indietro.

<sup>1</sup> Gv 4,46-53.

figlio vive», cioè, è guarito, credette e tornò a casa persuaso che la grazia era ottenuta. E difatti gli corsero incontro i servitori dicendo che il figlio ora viveva. Avendo domandato a che ora <sup>c</sup>era cominciato a star meglio, l'aveva lasciato la febbre: «Ieri, all'ora settima», e capì che quella era appunto l'ora in cui Gesù gli aveva detto... l'aveva assicurato. «Credette lui», ecco di nuovo la fede, «e tutta la sua famiglia».

Qui si tratta di domandare l'aumento di fede. La fede di quell'ufficiale regio, già in qualche maniera vi era, se no non sarebbe andato a Gesù per chieder la guarigione del figlio. Ma era fede imperfetta, perché credeva che Gesù potesse guarirgli il figlio se andava a casa sua, cioè se andava a casa sua, vedeva l'infermo, gli imponeva le mani, lo benediceva e poi un prodigio lo guariva. Ma Gesù gli rimproverò questa scarsità di fede: «Se non vedete segni e prodigi non credete». Ma un poco aveva già creduto, se no non sarebbe venuto a cercar Gesù. Qui si vuol dire: aumento di fede, perfezionamento della fede. Ma poi questa fede \deve essersi/<sup>a</sup> accresciuta nel suo cuore, più abbondante, tanto che credette quando Gesù gli disse: «Va pure, il tuo figlio vive». E fu confermato, questo, dall'annuncio che il figlio veramente era guarito. E quello che poi mostra che la sua fede era accresciuta e diventata, possiamo dire, perfetta, relativamente perfetta, si è questo: «credette lui con tutta la sua famiglia». Non solo la fede per sé, ma la fede in tutta la sua famiglia, il che vuol dire che<sup>b</sup>... la fede più compita e più perfetta, sì, più compita e più perfetta, perché già c'è stata la fede.

148

E c'è la fede in una certa misura. Se non ci fosse stata la fede non si sarebbe abbracciata la vita religiosa. La

149

<sup>c</sup>R: in. cominciava.

148 <sup>a</sup>R: \deve essere rientrata/ - <sup>b</sup>R: vi è una interruzione, per cui si perdono alcune parole.

vita religiosa si abbraccia appunto perché si crede che con essa si aumentano i meriti e si avrà un paradiso più sicuro e più bello, che il consacrarsi a Dio è più che non soltanto servire a Dio, e cioè che la vita religiosa è più perfetta della vita del semplice cristiano. Questo ci ha portati a consacrarsi a Dio e scegliere la via migliore, dietro l'invito: «Se vuoi esser perfetto, lascia tutto, vieni e seguimi»<sup>1</sup>. Ed è di fede che la vita religiosa è più perfetta che la vita del semplice cristiano, in sé.

Quanto poi all'osservanza, eh, ci sono religiosi e religiose <sup>a</sup>molto santi e ci sono anche religiosi e religiose che son tiepidi. Perché poi, quello che segna in noi la perfezione, è l'amore, cioè il fervore. Se vi è una vocazione, allora, si entra in uno stato di perfezione: è uno stato di perfezione. Non vuol dire che poi tutti, in quello stato di perfezione, attendano veramente ad una santità distinta, perché si può trasgredire i propri doveri in qualunque stato. Il dovere principale della religiosa, del religioso, sono di attendere alla perfezione, è il primo articolo delle Costituzioni. 150

Dunque, si è creduto. Bisogna, però, che quella fede che ci ha portati ad entrar nella vita religiosa si nutra, cresca, perché è lo stesso il mezzo di santificazione. Il mezzo che ci ha portati ad abbracciar la vita religiosa, e quello di corrispondere e di vivere la vita religiosa, è sempre la fede. La fede che può essere arrivata a un certo grado, quando si è fatta la professione; la fede che può arrivare ad un grado altissimo, nel corso degli anni della vita religiosa. Non si può ogni anno essere allo stesso punto di santità, no, gli anni ci sono dati per crescere. E se non si può essere allo stesso punto di perfezione sempre, ogni anno allo stesso punto, vuol dire che non si può stare allo stesso punto, in riguardo alla fede, perché è la radice. Una radice che 151

149 <sup>1</sup> Cf Mt 19,21.

150 <sup>a</sup>R:in. sa... e poi premette molto.

non venga alimentata, eh, che cosa succede? Se non ha il terreno sufficientemente inumidito, se non trova nel terreno gli elementi necessari da succhiare e quindi da mandare alla pianta, la pianta resterà sterile e cioè non darà foglie, non darà fiori, non darà frutti. Se poi di questi elementi nel terreno la radice non ne assorbe affatto, la pianta dissecca, è finito. Vuol dire che se la fede in noi cresce, crescerà anche il frutto, cresceranno i frutti e belli, saporosi, graditi a Dio, i frutti della vita religiosa. Diversamente questi frutti mancheranno e se non mancano del tutto, saranno frutti stentati, brutti, senza gusto, e allora la nostra vita non sarebbe di gusto di Dio, gradita a Dio.

Perciò dobbiamo fare come l'ufficiale regio: ricorrere a Gesù con la fede che abbiamo, ma chiedere l'aumento di fede, tutti i giorni, tutti i giorni. Vi sono persone che nella vita religiosa dimenticano che son cristiani e fanno della vita religiosa un formalismo solamente di pratiche esteriori e credono che tutto stia in quelle cerimonie, in quell'abito che portano, in quelle cose particolari di un'Istituto o di un'altro, dell'Istituto, cioè, in cui vivono.

152

La vita religiosa è la vita cristiana migliorata e cioè, bisogna sempre che si viva il cristianesimo per vivere la vita religiosa e il cristianesimo sta nella fede, speranza e carità. E la fede sta nelle verità del *Credo* che dobbiamo sempre meditare, approfondire e nelle verità che circondano il *Credo*, perché in quei dodici articoli non sono esplicitamente annunziate tutte le altre verità, ma sono annunziate già in complesso, cioè sono annunziate \come contenute/<sup>a</sup> e così noi abbiamo da credere a tutte quelle verità che ci espone il catechismo e che vengono predicate.

Ma poi, arrivare al punto di vivere di fede, vivere di fede e cioè, sostanzialmente, pensare che le nostre giornate, i nostri momenti ci sono dati per l'eternità e che tutto quel che facciamo e quel che diciamo e quel che pensiamo

e quel che desideriamo, può essere meritorio, se [è] secondo Dio, quindi ad ogni momento possiamo tesoreggiare: *Thesaurizate vobis thesaurum in coelo*<sup>1</sup>. E possiamo anche perdere ad ogni momento con pensieri inutili, oppure anche frivoli, strani, con desideri strani, con parole che non diremmo se fossimo in punto di morte, perché là ci si pensa di più a quel che si fa, se pure in punto di morte si ha l'uso di ragione, cioè se non si è perduta la conoscenza. E opere che siano, non di disgusto di Dio, ma di gusto di Dio.

Ecco, se noi abbiām sempre fede, \questa fede che ci 153  
 accompagna/<sup>a</sup> e per cui tutte le nostre azioni siano secondo il volere di Dio e ordinate al Signore. I due fini, i due fini: la gloria di Dio, la pace degli uomini<sup>1</sup>, che vuol dire: nostra santità e salvezza dell'umanità. Pace degli uomini. Fede, sì. Propositini accidentali, ecco, possono anche esser buoni, però non bisogna mai che dimentichiamo l'essenziale<sup>b</sup> e cioè, quello che costituisce veramente la vita cristiana, costituisce la nostra anima in una vita soprannaturale, la grazia, l'aumento di grazia ogni giorno, dal cui aumento di grazia, di vita interiore, dipende precisamente l'aumento di fede, di speranza e di carità, perché quando abbiamo ricevuto il battesimo, [abbiamo] ricevuta la vita soprannaturale e le sue manifestazioni e cioè, la fede nella mente e la speranza nella volontà e la carità nel cuore, per cui il bambino, se muore prima dell'uso di ragione, dopo che ha ricevuto il battesimo, va direttamente al cielo, eterna beatitudine. L'essenziale: l'aumentare in noi la fede e la fiducia, la speranza nella bontà di Dio per cui confidiamo di andare in paradiso «mediante le buone opere che debbo e voglio fare)». E poi l'amore al Signore e al prossimo. Carità.

<sup>1</sup> Mt 6,20.

153 <sup>a</sup>R: ripete accentuando la voce su *accompagna* - <sup>b</sup>R: accentua la voce.

<sup>1</sup> Cf Lc 2,14.



Aumento di fede, sì. Persone che non ricordano quasi mai Dio, operano non san neppure perché: perché le altre persone fan così, perché si deve far così, altrimenti si hanno osservazioni, si fa la figura di essere strani e così, come materialmente. Quel dire: «Vi offro le azioni della giornata»<sup>1</sup> sia proprio sentito. Tutte le azioni, anche il lavarti le mani e tutto quel che si fa, secondo il Signore. Piace al Signore, questo? Come faceva la Madonna? La Madonna, fra le più pure creature, è quella che è piaciuta di più al Signore. E allora, far come lei, si piacerà al Signore anche noi. E così le azioni della giornata e il mangiare e il riposare e le conversazioni e tutti quei piccoli sacrifici, quei piccoli lavori, quelle piccole premure che si hanno. Le azioni della testa<sup>a</sup>, cioè della mente, cosa si pensa; e del cuore; che quando ci entra anche la volontà divengono veri atti, sia i pensieri, quando la volontà approva o disapprova e sia i sentimenti, quando la volontà approva o disapprova; e tutte le singole parole <sup>b</sup>anche i gesti, anche il modo di andare, di camminare, di tener relazioni con questo, di troncane le parole o di dirle secondo è il dovere. <sup>c</sup>Le azioni della giornata: «Fate che siano tutte secondo la vostra volontà»<sup>1</sup>.

154

Perché il punto fondamentale della fede è questo:

- Che veniam da Dio. Mi ha creato per conoscerlo, amarlo e seguirlo e vivere secondo Dio e poi andar eternamente a godere Iddio, ecco. E che non è per altro<sup>a</sup> la giornata, non sono per altro<sup>a</sup> le forze, l'intelligenza, la salute, ecc., non ci ha dato il Signore per altro<sup>a</sup> e la casa e il vestito e il cibo e le istruzioni e le grazie interiori e i sacramenti, ecc.. Tutto, per questo: per la vita eterna. Fede.

- Che siamo ordinati a Dio e ordinata, non solamente la vita, in generale, ma oggi, la giornata<sup>a</sup>, questo

155

154 <sup>a</sup>R: accentua la voce - <sup>b</sup>R: in. e tutti - <sup>c</sup>R: in. tutto se...

<sup>1</sup> Preghiera: Vi adoro, mio Dio.

155 <sup>a</sup>R: accentua la voce.

momento della giornata. Questa è una grande grazia. Poi arrivare ad una fede completa, perfetta, quanto è possibile. Allora sarà la vita perfetta quanto è possibile secondo le grazie che abbiamo avuto e secondo lo stato in cui ci troviamo. Supplicare: "Signore, dà a noi l'aumento di fede, speranza e carità". Prima, però, la fede.

Sia lodato Gesù Cristo.

## 19. DOMENICA XXI DOPO PENTECOSTE

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepole del Divin Maestro.  
Roma, Via A. Severo 56, 11 ottobre 1959\*

Il Vangelo: s. Matteo, capo 18. In quel tempo: Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile ad un re che volle fare i conti coi suoi servi. Ed avendo cominciato a fare i conti, gli fu presentato uno che era debitore di dieci mila talenti. E siccome egli non aveva da pagare, il padrone comandò che fosse venduto lui e la moglie e i figli e tutto quanto aveva e fosse saldato il debito. Ma il servo gettatoglisi ai piedi lo scongiurava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti pagherò tutto". E il padrone, mosso a compassione di quel servo, lo lasciò andare condonandogli il debito. Ma uscito di là, quel servo trovò uno dei suoi conservi che gli doveva cento danari e, preso per la gola, lo strangolava dicendo: "Paga quanto mi devi". E il conservo gettatoglisi ai piedi, si raccomandava dicendo: "Abbi pazienza con me, ti pagherò di tutto". Ma costui non volle, anzi andò a farlo mettere in prigione fino a che non avesse pagato. Ora i conservi vedendo quello che accadeva, grandemente contristati, andarono a riferirlo al padrone. Allora il padrone chiamò quel servo e gli disse: "Servo iniquo, io ti ho condonato<sup>a</sup> tutto quel debito perché ti raccomandasti, e non dovevi anche

156

\* Nastro 107/b (=cassetta 64/b). - In PM nessun indizio cronologico. - dAS:  
«Dall'11 ottobre al 25, Cristo Re, tutti i giorni meditazione Casa Generalizia SSP».

156 <sup>a</sup>R: condannato.

*tu fare altrettanto col tuo conservo, come io ho avuto compassione di te?" E sdegnato lo consegnò ai manigoldi finché non avesse pagato tutto quanto il debito. Così anche il mio Padre celeste farà a voi se con tutto il cuore ognuno di voi non perdona al proprio fratello»<sup>1</sup>.*

Ecco, da una parte qui abbiamo il modo di pagare i nostri debiti con Dio. Primo, per quel che ci riguarda, offrire al Signore i meriti della Passione e morte di Nostro Signore Gesù Cristo, che son meriti sovrabbondanti. Dall'altra parte, vi è anche un altro modo di pagare i peccati che sono stati mancanza di carità, cioè mancanze di carità per noi riguardo ad altri. E come si possono pagare i nostri debiti con Dio per le mancanze di carità? Perdonando agli altri. Chi perdona al prossimo, al fratello, viene perdonato dal Signore. Se però non si perdona al fratello, non si sarà perdonati da Dio. I nostri debiti con Dio sono grandi. Quel primo servo doveva al suo padrone dieci mila talenti, che è una grande somma. Invece quell'altro servo, che doveva al suo compagno qualche cosa, era in debito soltanto di una piccola somma: cento denari.

I nostri peccati, le nostre offese fatte a Dio, sono grandi, solo che noi consideriamo chi è stato offeso: Dio, nostro Padre, nostro Padrone, Dio infinito, benefattore, che tutto ci ha dato. E il nostro peccato è sempre grande anche se noi chiamiamo il peccato veniale, perché si tratta di una offesa a Dio, che relativamente non è che dia la morte all'anima, è sempre un'offesa grande. E allora, se qualcheduno ci ha fatto una piccola offesa, che cosa sarà? Noi siamo peccatori e meritiamo dal Signore, meritiamo castighi. Noi siamo compagni, non superiori al prossimo, compagni di viaggio, tutti avviati verso il cielo. Quindi, per quanto ci abbiano disgustato i fratelli, è sempre cosa ben piccola di fronte all'offesa fatta a Dio. E allora, se

157

<sup>1</sup> Mt 18,23-35.

non perdoniamo queste piccole offese ricevute dal prossimo, come potremmo esigere, pretendere che il Signore perdoni a noi quei gravi peccati, quel gran male che è il peccato? Ecco.

Perdonare per esser perdonati, è in nostro vantaggio. Però Gesù conchiude la parabola dicendo: «Così anche il mio Padre celeste farà a voi se con tutto il cuore ognuno di voi non perdona al proprio fratello».

158

Qui Gesù dice: «con tutto il cuore». Non chi, invece, sembra che perdoni all'esterno, ma ancora nel cuore conserva il rancore. Magari si sente dire: "Io gli perdono, ma non mi venga più davanti, non si faccia più vedere da me". E questo non è perdono fatto di cuore, no. Per perdonare bisogna che dopo noi trattiamo il fratello come se non ci fosse stato, da sua parte, alcuna offesa verso di noi, che non ci avesse dato alcun disgusto. Come Gesù crocifisso, elevato sulla croce a vista di tutti prega per i suoi crocifissori<sup>1</sup>, ecco. Così dopo dobbiamo amare colui che ci ha offeso, disgustato e dobbiamo pregare per lui, non solo, ma desiderargli tutto il bene che si può desiderare a un fratello, tanto più se poi abbiamo occasione di fargli del bene, sì. Se noi perdoniamo di cuore, il Signore perdonerà a noi i nostri peccati. Se noi, ancora, preghiamo per colui che ci ha offesi, il Signore aumenterà le grazie anche su di noi. E se poi noi facciamo, al fratello, del bene, nonostante che ci abbia offesi, supereremo noi medesimi, vinceremo in noi il desiderio <sup>a</sup>di fargli vendetta che nasce spontaneo. Cosa vuol dire: "gliela faccio pagare"? Oh, allora, se noi perdoniamo di cuore, il Signore, allora, toglierà anche quello che è ancora il debito che noi abbiamo con la giustizia di Dio; quella pena che dovremmo subire su questa terra o nell'altra vita.

158 <sup>a</sup>R: in. di spia...

<sup>1</sup> Cf Lc 23,34.

È vero che il cuore, alle volte, eh, il cuore non viene appresso alla ragione<sup>a</sup> e cioè, nonostante che si voglia perdonare si sente ancora il disgusto. Ma quando con la mente, con la volontà noi, non solo perdoniamo, ma ancora preghiamo e ancora facciamo del bene a chi ci ha disgustati, allora ecco, quello si chiama perdonar di cuore, sebbene nel cuore \si senta/<sup>b</sup> ancora, e in qualche momento si risvegli ancora nel cuore come una specie di risentimento che non viene ascoltato, non viene assecondato.

159

Tante volte non si tratta di offese ricevute, ecco si tratta solamente di diversità di carattere per cui non si trova tanto buona la convivenza con quella persona. Ma se noi sopportiamo in pace, nonostante che troviamo nel fratello un carattere diverso, ecco allora abbiamo merito. E se continuiamo a convivere in buona armonia, allora il merito sarà grande, sarà prolungato, sarà ripetuto, sarà di ogni giorno, sì. Perdonare per essere perdonati. Perdonare per amore di Dio, per fare un merito per l'eternità. Perdonare perché noi siamo perdonati, ma perdonare anche per ottenere più grazie e per ottenere di correggere i nostri difetti, ottenere che noi, poi, ci comportiamo sempre meglio con i fratelli e che dominiamo il nostro carattere, quando non è buono, e che ci sforziamo di fare i servizi e dare gli aiuti che possiamo dare al prossimo e parlare del prossimo in bene rilevando sempre piuttosto il bene che non il male. Amare, ecco. «Chi non ama il prossimo non ama Dio»<sup>1</sup>, non è con Dio perché non è coi figli di Dio. E se uno non è con i figli, ha qualche cosa contro i figli, si potrà dire che ama il padre di quei figli? di quei figliuoli? No! Allora, se noi non siamo coi fratelli, non possiamo essere col Padre celeste. «E così anche il mio Padre celeste farà a voi se con tutto il cuore ognuno di voi non perdona al proprio fratello»<sup>2</sup>.

159 <sup>a</sup>R: pronuncia sorridendo - <sup>b</sup>R: ripete.

<sup>1</sup> Cf 1Gv 4,20.

<sup>2</sup> Cf Mt 18,35.

Ecco, veniamo alla pratica. È raro che riceviamo proprio delle offese in comunità, tuttavia qualche cosa anche di inavvertito può succedere, e possono venire dei momenti in cui vi è qualche indisposizione, qualche poco di nervoso, e qualche volta non si son misurate bene le parole, che qualche volta si è trattato con meno rispetto, vi è stato qualche mancanza di riguardo, ecc., sì. E perdonare quelle persone con cui si convive è sempre un grande merito.

160

Ma poi vi sono i nemici della Chiesa, i nemici, voglio dire, quelli che odiano perché portiamo un abito che è sacro, perché siamo persone consacrate al servizio di Dio. Oh, anche per quelli bisogna pregare, Gesù ha pregato per i crocifissori<sup>a</sup>, eh! Pregare per loro, che il Signore li illumini<sup>a</sup> e li attiri<sup>a</sup> a sé con la sua grazia. Trattarli sempre bene, sì, trattarli con riguardo, ma non con condiscendenza ai loro errori; evitare la loro compagnia per non prendere cattivo esempio; evitare di frequentare troppo (...) i secolari perché a poco a poco le loro parole potrebbero entrare nel nostro cuore e ne avremmo danno. Però, mentre che si vuol bene e si prega, si desidera per loro la salute eterna, non accondiscendere ai loro errori, non accompagnarli nella loro vita che non è buona, forse<sup>b</sup>. Compatirli e pregar di più perché si vede che non hanno ancora la luce interna, non hanno ancora la grazia.

Allora, vediamo noi se abbiamo sempre questa disposizione di amore verso tutti, di benevolenza \verso chiunque/<sup>c</sup> ancorché ci avesse offeso e magari parlasse di noi. Sempre amore (...) E parliamone bene se lui parla di noi, così, con questo atto di carità, meriteremo grazie a lui e a noi e faremo un bel merito davanti al Signore.

Amiamo tutti? Abbiamo buon cuore con tutti? Perdoniamo anche qualche mancanza di riguardo? Che vi siano persone contrarie alla religione, noi sappiamo che quelle

160 <sup>a</sup>R: accentua la voce - <sup>b</sup>R: incerta, perché un colpo di tosse proveniente dall'assemblea ha coperto la parola - <sup>c</sup>R: ripete.

persone bisogna attirarle a Dio con la bontà e con la preghiera, col buon esempio. Noi abbiám ricevuto tante grazie, loro forse ne han ricevuto meno. Preghiamo che il Signore aumenti a loro la luce e poco a poco s'incamminino sulla via buona lasciando la via che non era buona. Pregar per tutti come c'insegna il Padre nostro. Pregare di cuore e dire quella espressione del Padre nostro: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori»<sup>1</sup>.

Sia lodato Gesù Cristo

<sup>1</sup> Cf Mt 6,12.



## 20. LA MEDITAZIONE

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro.  
Roma, Via Portuense 739, 20 ottobre 1959\*

Avete, tante volte, occasione di fare la meditazione ciascheduna per sé. E allora è bene che stamattina domandiamo questa grazia, nella meditazione: di far bene la meditazione.

161

La meditazione è preghiera mentale che può anche risolversi poi, verso il termine, come preghiera mentale e vocale assieme, quando poi si prega per ottenere le grazie, particolarmente quella grazia che riguarda i propositi.

La meditazione bisogna che sia preparata; poi che venga fatta in comune; e poi che sia conservato il frutto di essa. Se uno deve meditare da solo o anche in comunità, ma seguendo un proprio libro o un proprio pensiero, dovrebbe preparare la sua meditazione in questo modo: alla sera antecedente il giorno in cui farà la meditazione, alla sera aver già un pensiero: domani mediterò, supponiamo, sulla preghiera; domani mediterò sulla vita comune; domani mediterò sulla Passione di Nostro Signore; farò la meditazione sulla Messa, ecc. E allora andare a riposo con tale pensiero. Al mattino richiamare al più presto questo pensiero: andrò ai piedi del Maestro Divino, egli mi illuminerà, mi illuminerà sopra l'argomento che ho scelto per la mia meditazione, l'argomento che può essere dato in comune anche, se si sceglie e si fa sullo stesso libro, o se la meditazione viene guidata

\* Nastro 28/c (= cassetta 65/a). - In PM nessun indizio cronologico. - dAS  
(nessun accenno). VV: «20 ottobre 1959: Predica del PM: La Meditazione».

mediante dei commenti, delle applicazioni che si fanno da chi dirige la meditazione.

La meditazione in comune, che effetto deve produrre?

162

La meditazione deve proprio servire a stabilir la vita di comunità. Non si è così rigorosi nelle Costituzioni sopra le altre pratiche, che vengano fatte in comune. Possono coloro, ad esempio, che vanno ai Centri, possono fare la Visita in diverse ore, ore diverse da quelle che vengono destinate in comune per la Visita, da chi può stare tutta la giornata in casa. D'altra parte poi avete la successione per la Visita perché ci sia la continuità dell'adorazione. Però la meditazione deve stabilire l'unione di pensieri e di sentimenti e di indirizzo e di forze. I libri, anche quando si fa la meditazione ognuna per sé, è <sup>a</sup>utile... le Costituzioni vogliono che sia assieme, anche se una ha un libro proprio, ha un soggetto proprio da meditare. Però, ecco, la meditazione porta ad unione di pensieri, sì, e stabilisce anche l'unione delle menti, dei cuori perché, o la meditazione è predicata o la meditazione è mediante una lettura che poi viene commentata, oppure perché si prende il libro che è destinato, cioè, chi guida la Congregazione determina i libri da usarsi. E, se non in modo assoluto, tuttavia come norma, si devono usare i libri indicati da chi guida la Congregazione, appunto perché sia conservata, fomentata, accresciuta l'unità di pensieri, l'unità di spiritualità, l'unità di azione, di apostolati, sì.

Quando vi fosse un complesso, un mucchio di verghe, di rami e non siano uniti mediante una fune, se sollevate quei rami, ecco, si sbandano e cioè, uno va da una parte, l'altro, va dall'altra. Occorre che ci sia il pensiero di chi guida unitivo, unitivo<sup>b</sup>, per stabilire in uno spirito unico, stabilire le attività, e tutte in comune. Non che ci sia chi con facilità fa più le cose proprie e di suo gusto, che non le cose comuni. No, sempre le cose comuni. Comuni i pensieri, comuni le aspirazioni, comuni le intenzioni,

162 <sup>a</sup>R: in. me... - <sup>b</sup>R: accentua la voce.

comuni le attività guidate da chi ha l'incarico. E la meditazione fa questo ufficio di fune che lega i rami. Quando poi si arriva all'ora della meditazione, se è predicata, si segue chi predica; se, invece, è letta da una sola persona, si segue quello che viene letto; se invece ognuna ha il suo libro e se fa la meditazione sopra gli argomenti che sono indicati, ecco, allora l'unione è più facile; se invece \il libro è lasciato alla libera scelta/<sup>d</sup>, allora... tuttavia bisogna, in generale, prendere quei libri che sono stati indicati. Lo sbandamento di cuori, lo sbandamento dei pensieri, lo sbandamento delle attività, dei sentimenti e particolarmente lo sbandamento degli spiriti, è cosa pericolosissima, perché crea le disunioni, fomenta i giudizi contrari, indebolisce<sup>b</sup> tutti, indebolisce tutti<sup>b</sup>.

Il corpo umano ha tante membra e vi sono gli occhi che hanno il loro ufficio, vi è la lingua che ha il suo ufficio, vi è la mano che ha il suo ufficio, il piede ha il suo ufficio, il cuore ha il suo ufficio. Ma mentre che son tante le membra, vi è una persona sola e tutte<sup>e</sup> le membra devono operare unite, sotto la direzione unica \della testa/<sup>e</sup>. Guai agli sbandamenti. Quello che è fatto per propria iniziativa, non è in obbedienza, è un sottrarre le forze alla Congregazione. Non essendo in obbedienza e il merito dove se ne va? Si va a fare una commissione perché si è mandate e se ne fanno due. E la seconda è di propria volontà, lì l'obbedienza esula, non c'è. E si sottraggono forze, cioè si sottrae tempo, per esempio, in questo caso si sottrae tempo alla comunità, quel tempo che, secondo la professione, deve essere messo a servizio della comunità. Quindi, portar sempre, la meditazione, all'unione di pensieri, all'unione di sentimenti, all'unione di forze.

Oh, quanto poi alla meditazione, come farla?

163

Preghieria, prima. Secondo, lettura o ricordare un pensiero o un proposito, una massima o un episodio, supponiamo,

<sup>b</sup>R: accentua la voce - <sup>c</sup>R: in. una pe... - <sup>d</sup>R: \è lasciato libero il libro di scelta/ - <sup>e</sup>R: ripete.

della vita di Gesù, un fatto del Vangelo, ecc., o ricordarlo o leggere, se la meditazione si fa individualmente. Poi, la meditazione perché sia ben fatta, richiede l'applicazione della mente e del sentimento, del cuore e della volontà.

La mente, per penetrare il soggetto. Supponiamo che si mediti: con la morte finisce tutto. Meditare il pensiero: che cosa è che finisce? L'anima, no. Finisce la vita presente. Finiscono le occupazioni che avevamo. Finisce il tempo di meditare, di farsi santi, ecc. Penetrare con la mente il soggetto della meditazione. Poi lì sopra farvi le applicazioni: come vivo? Approfitto dei giorni per arricchirmi di meriti? Come voglio passare questa giornata? Come posso, in questa giornata, arricchirmi di nuovi meriti? Come vorrò aver passato questa giornata quando sarò in punto di morte? ecc. I desideri, quindi, di passare bene la giornata e la preghiera perché passi bene. E terzo, i propositi.

La volontà che viene a risoluzioni serie, adatte per ciascheduno, riportando, per quanto è possibile, i propositi nostri con i propositi che si erano fatti nel corso degli Esercizi ultimi, oppure nella confessione passata, o meglio ancora, nel Ritiro mensile ultimo.

Poi deve dominare la preghiera. Perché noi col pensare e col desiderare e col proporre, abbiamo fatta la nostra parte, ma chi *dat velle et posse pro bona voluntate*<sup>1</sup> è il Signore. Chi dà la grazia di conservare i pensieri buoni, di praticare le buone risoluzioni, di amare quello che abbiamo proposto di amare, [è] il Signore. Quello è la parte nostra. Occorre molta, molta grazia di Dio. *Non ego autem, sed gratia Dei mecum*<sup>2</sup>: non io da solo, ma la grazia di Dio con me; ecco, la grazia di Dio con me. E allora, con queste preghiere che possono essere più o meno lunghe, si conchiuderà la meditazione e si avvierà bene la giornata.

163 <sup>1</sup> Cf Fil 2,13.

<sup>2</sup> 1Cor 15,10.

Per avviar bene la giornata dobbiamo avere la luce. E aspettiamo la luce del giorno, la luce del tabernacolo, Gesù Verità. Poi, abbiamo, per avviar bene la giornata, da scegliere quello che dobbiam fare, che piace al Signore, per incontrare i gusti di Dio, la volontà del Signore, ecco. Dobbiamo, allora, fortificar la nostra volontà e ordinare i nostri sentimenti verso <sup>a</sup>il Signore, verso l'eternità.

Poi dopo questa luce della meditazione, viene la Messa in cui noi uniamo la volontà alla volontà di Gesù. Come Gesù <sup>b</sup>si è sacrificato, si è offerto vittima per compiere la volontà del Padre celeste: «Non come voglio io, ma come vuoi tu»<sup>1</sup>. Il sacrificio della Messa richiede, vuole il sacrificio di noi. Gesù ha sacrificato il suo volere. «Se è possibile, passi, allontana da me questo calice»<sup>2</sup>. E invece <sup>c</sup>lo ha accettato e lo ha bevuto fino all'ultima goccia. Così noi accettiamo il volere di Dio manifestato anche da chi governa l'Istituto. E allora, ecco, uniamo il sacrificio di noi stessi al sacrificio di Gesù.

E poi c'è la comunione, la quale comunica la forza per compiere quello che abbiamo desiderato di fare, quello che abbiamo proposto di fare. La comunione. Così la giornata comincia bene.

Se uno parte male, cosa si può sperar di bene per la giornata? Se l'automobile parte, o meglio<sup>d</sup>, pretende di partire senza rifornimento di olio, di benzina, di acqua, senza assicurarsi che le gomme siano sane, ecc. che cosa può succedere? O parte male o non parte, e se parte dovrà fermarsi e forse succederà qualche cosa anche di grave, sì. Cominciar bene la giornata. Partire per il cammino della giornata, bene: meditazione, Messa, comunione. Oh, allora, la giornata sarà accompagnata dalla benedizione di Dio e si camminerà bene, sì.

164 <sup>a</sup>R: in. il vole... - <sup>b</sup>R: in. ha volu... <sup>c</sup>R: in. lo ha bevu... - <sup>d</sup>R: pronuncia sorridendo.

<sup>1</sup> Cf Mt 26,39.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

Alcune domande, ora. Primo: abbiamo dato la debita 165  
 importanza alla meditazione? Secondo: abbiamo fissato  
 bene gli argomenti adatti per noi? quelli che servono a  
 fomentare lo spirito dell'Istituto? la spiritualità dell'Istituto?  
 Terzo: come ci siamo applicati? Le tre parti: mente, volontà  
 e cuore, cioè: il mettersi alla presenza di Gesù Via,  
 Verità e Vita, come è stato? Abbiamo ricavato frutti? Nella  
 giornata, poi, abbiamo ricordato, di tanto in tanto, il  
 pensiero della meditazione?

San Francesco di Sales vuole che alla<sup>a</sup> fine della  
 meditazione ci sia come la scelta dei pensieri migliori, dei  
 sentimenti migliori avuti<sup>b</sup> nella meditazione. E poi ricordarli  
 nella giornata come se avessimo con noi un mazzo di fiori  
 e di tanto in tanto ne volessimo sentire il profumo per  
 rinvigorirsi<sup>1</sup>.

Il Signore benedica tutte le vostre meditazioni.  
 Invocare Maria, Madre e modello delle sante meditazioni:  
*conservabat omnia verba haec conferens in corde suo*<sup>2</sup>:  
 conservava le parole udite, le parole sante, e le meditava nel  
 suo cuore.

Sia lodato Gesù Cristo

165 <sup>a</sup>R: al - <sup>b</sup>R: avuto.

<sup>1</sup> S. FRANCESCO DI SALES, *La Filotea*, II, 7.

<sup>2</sup> Lc 2,19.

## 21. FESTA DI GESÙ CRISTO RE

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepolo del Divin Maestro.  
Roma, Via A. Severo 56, 25 ottobre 1959\*

<sup>a</sup>«... avrebbero combattuto perché non fossi dato nelle mani dei Giudei, ma il regno mio non è <sup>b</sup>di quaggiù». «Dunque, tu sei Re» - gli chiese<sup>c</sup> allora Pilato -. Gesù rispose: «Tu lo dici, io sono Re. Sono nato per questo e per questo son venuto al mondo a rendere testimonianza alla verità. Chi è per la verità ascolta la mia voce»<sup>1</sup>.

166

Abbiamo da considerare come la regalità di Gesù Cristo non è come la regalità dei potenti della terra. Gesù Cristo è un Re tutto particolare, veramente Re, Dio. Re vuol dire che uno ha la potestà di far leggi; vuol dire che ha la potestà di farle eseguire; vuol dire che ha la potestà di giudicare se sono state eseguite o meno. Gesù Cristo, come Dio, è la legge eterna, da cui hanno potere e applicazione tutte le altre leggi; come Dio. E come Uomo-Dio ha fatto quelle leggi di amore che noi conosciamo dal Vangelo e che la Chiesa ci comunica. Gesù Cristo ha ancora il potere di farle eseguire in quanto premia coloro che le osservano, le sue leggi, e in quanto condanna chi non le osserva. Quando verrà l'ultimo giorno tutto il mondo sarà giudicato, come quando l'anima nostra passa da questa vita all'altra, l'anima viene giudicata. Ogni

\* Nastro 107/c (= cassetta 65/b). - In PM nessun indizio cronologico. - dAS (cf c156).

166 <sup>a</sup>R: è priva delle parole iniziali - <sup>b</sup>R: in. di quest... - <sup>c</sup>R: chiede.

<sup>1</sup> Gv 18,33-37.

giudizio è dato al Figlio. E cioè, si giudica l'umanità e si giudica ogni uomo se la vita è conforme alle leggi eterne di Gesù Cristo Dio, di Gesù Cristo Uomo-Dio. E a chi darà il premio, il premio eterno, sarà subito in cielo; e a chi assegnerà il castigo, subito il castigo eterno, l'inferno; e chi avrà osservato le sue leggi nella sostanza e non perfettamente, dopo la morte, nel giudizio particolare, può essere riservato anche il purgatorio. Egli, quindi ha il diritto e il potere di castigare e di premiare, fare eseguire, cioè, le leggi a cui ha messo sanzioni. Chi non crede sarà condannato. Chi crede, riceve il battesimo, sarà salvo<sup>2</sup>. «Chi mangia la mia carne, beve il mio sangue, ha la vita eterna»<sup>3</sup>, e il premio eterno, ecc. «Chi ascolta voi, ascolta me»<sup>4</sup>.

Gesù Cristo, poi, è, oltre che Giudice di quello che si fa di bene o di male, Gesù Cristo ancora conferisce la sua grazia, dà il suo aiuto perché noi osserviamo le sue leggi, sì, perché noi osserviamo le sue leggi. E Gesù Cristo continuamente ci assiste perché noi compiamo la sua santa volontà. Egli è un Re tutto particolare, perché i re della terra non comandano di pensare come vogliono loro; non comandano che gli uomini, i sudditi pensino come loro, non possono, e non possono controllare. Gesù Cristo, invece, vuole che si ammettano, si credano le verità che ha predicato, perché egli vede quel che c'è nell'interno. I re, i giudici non potrebbero vederlo. «Chi non crede sarà condannato»<sup>1</sup>. E basta un pensiero cattivo per venir condannato, quando un pensiero veramente è assecondato. E basta un atto di fede interiore perché uno possa ottenere meriti e salvarsi, un atto interiore di fede, di amore. I re della terra non possono vedere né cosa si pensa nella mente, né che cosa si desidera e che cosa si ami col cuore, quali siano le aspirazioni, le

<sup>2</sup> Cf Mc 16,16.

<sup>3</sup> Cf Gv 6,54.

<sup>4</sup> Lc 10,16.

167 <sup>1</sup> Mc 16,16.



tendenze, non possono vederlo. E un uomo può essere davanti al re, il quale dà dei comandi e costui, questo uomo, pensare tutto diversamente e anzi condannare<sup>a</sup> nel suo cuore tutto quello che il re va disponendo. Gesù vede i cuori. Non si è mai sognato un re di dire: Ti comando di pensare così o di accettare intimamente, nell'interno, quello che io ti comando. E quando comanda il re di pagare le imposte, ben pochi<sup>b</sup> sono i sudditi che accettino volentieri. Ma egli ha i soldati e la polizia per farle eseguire.

È un Re tutto particolare. È un Re dei cuori, è un Re della volontà. Bisogna proprio accettare quello che egli comanda, Gesù; quello che è scritto nel Vangelo, quello che la Chiesa comunica a suo nome, quello che sono i nostri doveri quotidiani. Accettare totalmente le Costituzioni; accettare totalmente quello che è il complesso della nostra vita religiosa, l'osservanza dei voti: povertà, castità, obbedienza, vita comune.

168

E' un Re perfetto<sup>a</sup>, il Re Gesù Cristo. Sì, il suo regno è regno di verità per la mente; è un regno di giustizia per la volontà, è un regno di amore per il cuore. Ed egli non ha conquistato il mondo, non lo conquista facendosi degli eserciti e andando a gara con le armi più perfette e maggiormente distruggitrici<sup>b</sup>, eh, la bomba atomica, ad esempio, no. Egli propone la verità. Egli attira a sé morendo sulla croce per noi e dando la vita, non la morte. A nessuno. Dando la vita alle anime. Non viene ad uccidere o a governare con la forza, ma predicando la verità e invitando a seguirlo, morendo sulla croce e guadagnandoci la vita soprannaturale, segnandoci la via, il cammino della vita coi suoi esempi, ed essendo lui stesso la via per andare al Padre. È un Re, quindi, di verità, perciò comanda alla mente; un Re di giustizia, perciò comanda alla volontà; è un Re di amore, perciò vuole che il cuore sia indirizzato a lui, al cielo, alle anime.

<sup>a</sup>R: accentua la voce - <sup>b</sup>R: poco.

168 <sup>a</sup>R: scandisce la parola - <sup>b</sup>R: distruggitrice.

Oh, ora, per fermarci qui: cosa dobbiamo fare per santificare veramente questa giornata ad onore di Gesù Cristo Re? È comandato che nelle chiese si faccia la consacrazione al Cuore sacratissimo di Gesù per indicare che è un Re di amore e che gli uomini devono corrispondere a questo Re, non perché temono le multe o la prigione o le bombe atomiche, ma perché lo amano, corrispondono, cioè, al suo amore.

169

Egli ha un cuore tutto amore. E che cosa ha risparmiato? Tutto ha fatto per noi. Si dà egli stesso in cibo alle anime nostre. E vuole che noi corrispondiamo con amore. Chi non fa volentieri, chi non sottomette il giudizio, il pensiero, l'interno<sup>a</sup>, ecco, costui non ama. Ma chi abbraccia tutto e vuole il suo volere e vuol donargli il cuore e vuol venire in una vita di amore e di conformità, i pensieri alle verità che Gesù ha predicato, costui vive in amore.

La vita religiosa è tutta amore, se è bene osservata. Perché, può essere che un'anima si tormenti: "Ma, amo veramente il Signore?" Chi vive la sua vita religiosa ama il Signore. E se la vive perfettamente, questa vita religiosa, ama perfettamente, per quanto è possibile; cioè, durante il tempo presente, fa una vita di perfezione, una vita di perfetto amore.

Allora offriamogli la mente e diciamo: "Credo, o Gesù". E l'*Atto di fede* ben sentito, recitato adagio, riflettendo parola per parola. E: "voglio seguirti, Gesù; spero in te, spero il paradiso, la tua grazia per fare il bene, per le opere buone e così meritare il paradiso; conformo la mia volontà alla tua, facendo quel che posso, sperando tutto da te". L'*Atto di speranza* ben detto. "O Gesù, io vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, più di me stesso". Ecco l'amore, l'*Atto di carità*. Quindi: "il mio cuore tutto a te<sup>a</sup>, come la mia volontà tutta a te e la mia mente

170

169 <sup>a</sup>R: accentua la voce - <sup>b</sup>R: in. ta...

170 <sup>a</sup>R: pronuncia con enfasi.

tutta a te". Allora noi ci uniamo a Gesù, viviamo nell'amore di Gesù, sì.

Adoriamo, dunque, Gesù con gli angeli del cielo, con tutti i santi del cielo, adoriamo Gesù somma verità e facciamo gli ossequi della nostra mente. Poi adoriamo Gesù sommo bene, eterna felicità. Ed ecco gli diamo tutto il cuore, tutto il nostro cuore <sup>b</sup>che aspira solo a Dio: Dio solo mi basta. E doniamogli ancora la volontà, sì, il proposito di uniformarci in tutto alla sua volontà: "Non quel che voglio io, ma quello che vuoi tu, o Signore, momento per momento, quello che vuoi tu, o Signore". Perciò l'omaggio intiero di noi: della mente, del cuore, della volontà. Questo per corrispondere all'amore che Gesù ebbe per noi.

Allora, nella giornata, facciamo atti di amore perfetto: "Io son tutto tuo, o Gesù, e tutto quel che ho: la<sup>c</sup> mente, la volontà, il cuore, i miei beni esterni, interni, te li offro tutti per mezzo di Maria, tua SS. Madre".

Sia lodato Gesù Cristo

<sup>b</sup>R: in. *che vuo...* - <sup>c</sup>R: *della.*

22. DOMENICA XXV DOPO PENTECOSTE  
(V dopo l'Epifania)

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro.  
Roma, Via A. Severo 56, 8 novembre 1959\*

<sup>a</sup>«...vuoi che andiamo a coglierla?» Ed egli rispose: 171  
«No, per tema che togliendo la zizzania non sradichiate con  
essa anche il grano. Lasciate che l'uno<sup>b</sup> e l'altra crescano sino  
alla messe. E al tempo della messe dirò ai mietitori:  
Raccogliete in primo luogo la zizzania e legatela in fastelli per  
bruciarla, il grano poi radunatelo nel mio granaio»<sup>1</sup>.

Questa parabola indica che cosa avviene nel mondo: la  
semente è la parola di Dio e il campo in cui la semente viene  
gettata indica il mondo. Predicano i sacerdoti ripetendo le  
parole e il messaggio di Gesù Cristo. Ma viene qualche  
nemico, vengono, anzi, dei nemici i quali predicano altre dottrine  
e indicano altri modi di vivere che non sono secondo la dottrina  
di Gesù Cristo, secondo il suo Vangelo. Questi seminatori  
di zizzania sono coloro che allontanano le anime da Gesù  
Cristo e fanno quel brutto ufficio, quel deprecabile ufficio,  
sovente in modo nascosto, occulto, tante volte ardiscono  
temerariamente di più, lo fanno in pubblico. Ecco che allora  
nella Chiesa di Dio, nella stessa Chiesa di Dio, Chiesa  
militante, si verifica che nasce, sì, il buon grano, ma nasce  
insieme, la zizzania.

\* Nastro 107/d (=cassetta 66/a). - In PM nessun indizio cronologico. - dAS,  
8/11/1959: «Tiene meditazione [il PM] alle PD del servizio Casa Generalizia  
SSP».

171 <sup>a</sup>R: è priva dell'inizio - <sup>b</sup>R: uno.

<sup>1</sup> Mt 13,24-30.

Chi è di zelo amaro vorrebbe strappare subito la zizzania, cioè, far morire, condannare coloro che han seminato la zizzania e condannare la zizzania stessa, cioè i cattivi, strapparli dal mondo. Ma il Signore vuole e permette, cioè permette che crescano insieme il grano buono e la zizzania su questa terra, nella Chiesa stessa. Quando, poi, viene la fine del mondo, ecco, prima ci sarà la condanna dei cattivi i quali verranno destinati alle pene eterne, e ci sarà l'invito ai buoni che sono <sup>a</sup>chiamati al cielo, all'eterna gloria. Allora si farà la separazione: i buoni alla destra, i cattivi alla sinistra, nel gran giorno del giudizio.

172

Allora, come dobbiamo comportarci noi? Comportarci secondo le nostre condizioni. In primo luogo, pregare perché la Parola di Dio sia ascoltata, la semente trovi buon terreno nel cuore degli uomini, la semente del Vangelo e così nasca il buon grano, cioè: i fedeli, le anime buone, i giusti, quelli che son veri seguaci di Gesù Cristo, che rinnegano se stessi ed amano il Signore e lo seguono e ne praticano i comandamenti, ne frequentano i sacramenti, seguono la Chiesa e vivono santamente nella Chiesa. Pregare anche perché i cattivi non abbiano fortuna, e cioè non vengano ascoltati e la zizzania non entri nei cuori; particolarmente che sia salva la gioventù dalla corruzione, dagli errori, che la voce del male sia coperta dalla voce del bene e quindi che la stampa, ad esempio la stampa buona, prevalga sulla cattiva e faccia sentire la sua voce più altamente, con frutto.

173

In secondo luogo, vi è da sopportare quelli che son rappresentati dalla zizzania, cioè i cattivi; \sopportarli, ma non seguirli/<sup>a</sup>. Della zizzania ne nasce un po' da per tutto come l'erbaccia. Non si è ancora messo a posto un campo, non si è ancor messo a posto un giardino che già spunta l'erbaccia, qualche volta minaccia di coprire anche le piante buone, il buon grano, i fiori, gli ortaggi. Il

174

172 <sup>a</sup>R: in. inv...174 <sup>a</sup>R: ripete dopo una lunga pausa.

Signore sopporta e aspetta. Preghiamo e non seguiamo. I cattivi sono rappresentati dal numero degli eretici che sbagliano per dottrina; e poi dal numero dei cattivi, da quelli che seguono una vita triste, una vita di peccato; credono ma non seguono Gesù Cristo nella sua condotta, nei suoi esempi, alle volte, questi cristiani. Ma se crescono assieme buoni e cattivi, non vuol dire che staranno sempre in eterno, buoni e cattivi. Ci sarà un giorno la divisione.

Oh, noi abbiamo sempre da vigilare perché chi deve insegnarci, il Maestro unico è Gesù Cristo<sup>1</sup>. Quindi la sua parola abbiàm da accettare, accogliere, meditare e praticare, non chi ci dice cose che sono contrarie a Gesù Cristo, contrarie ai comandamenti, contrarie alla fede, contrarie alla carità, contrarie alla prudenza, alla giustizia, alla forza, alla temperanza, all'umiltà, all'obbedienza. No, mai seguire quelli che sbagliano e vorrebbero trascinare dietro di sé altri, altri e molti altri, alle volte. Ecco, noi abbiamo da essere prudenti. Il Maestro unico è Gesù Cristo. E se vogliamo veramente farci santi e trovarci poi alla destra, nel gran giorno del giudizio, dobbiamo seguire il Vangelo. Il Vangelo è sempre il miglior libro di ascetica ed il miglior libro di pietà. Vi sono innumerevoli libri, ormai, di ascetica e di pietà. Il Vangelo è sempre il fondamento, è sempre il miglior libro. Leggerlo e meditarlo per viverlo. Compatire gli erranti, ma non seguirli. Pregare per loro, ma non seguirli. Stare a parte. E non importa che la loro audacia, qualche volta, li porti persino a condannare il bene. Noi sappiamo che Gesù Cristo ci ha tracciato una via. Egli stesso è la via del cielo e non ce n'è un'altra. Qualunque altra via che ci venga tracciata e insegnata, non è la via di Gesù Cristo. La via unica per arrivare al paradiso è Gesù Cristo. Se passiamo per un'altra strada, non arriveremo lassù, nella celeste Gerusalemme e se seguiamo, invece la strada-Cristo, la Via-Cristo, arriveremo alla celeste Gerusalemme.

175

175 <sup>1</sup> Cf Mt 23,8.

Dunque, sempre meditare la Parola di Dio. Sempre leggere il Vangelo, la Scrittura in generale. Sempre fissare la nostra mente ai buoni consigli che ci son dati. Sempre fissare nella nostra mente quello che è conforme al Vangelo, le Costituzioni, ad esempio. Allora noi viviamo nella buona strada, camminiamo nella buona strada e ci conserviamo buon grano che verrà poi, al giorno finale, raccolto nel granaio. E' il paradiso. Il granaio di cui parla il Vangelo, è il cielo.

Oh, allora, coraggio! Siamo sulla buona via. Seguiamo. 176  
Oh, si può sempre dire: il mio Maestro è unico, è Gesù Cristo, quello ascolto, quello medito.

Quindi, in questa giornata, raccogliendoci, vedere se noi stiamo troppo a udire i discorsi del mondo, le massime del mondo o se noi, invece, solo e sempre ascoltiamo Gesù e quello che viene da Gesù. Questo solo. Poi facciamo i nostri propositi. Poiché il Maestro è unico<sup>1</sup> ed egli, non solo ci insegna la strada buona, ma ci dà la grazia per seguirla e ci promette il premio. Perciò, <sup>a</sup>camminiamo nella via sicura e abbiamo l'aiuto di Dio e raccoglieremo, a suo tempo, i frutti, frutti eterni, frutti di felicità, di gioia, in paradiso.

Coraggio ogni giorno, perché la via che c'insegna Gesù Cristo è anche stretta, importa il rinnegamento di noi stessi. Ma allora c'è bisogno di molta grazia. Ma siamo costanti. Se anche il premio tarda, non mancherà. E se tarda, il premio, è perché noi raccogliamo ancora altri meriti, se la vita si prolunga. E così ci presenteremo al giudizio, più ricchi.

Sia lodato Gesù Cristo

176 <sup>a</sup>R: in. *sia...*

<sup>1</sup> Cf Mt 23,8.

## 23. INTENZIONI PER LA VISITA

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepole del Divin Maestro.  
Roma, Via Portuense 739, 14 novembre 1959\*

*Nelle adorazioni è molto utile e di gloria a Dio e di pace agli uomini, il raccogliere le intenzioni più belle, più preziose. Tra le varie intenzioni, stamattina, ne ricordiamo tre: le prime comunioni dei fanciulli; la frequenza della comunione durante il corso della vita; e poi il viatico, in punto di morte.*

177

Il Signore Gesù vuole occupare tutta la nostra anima. Egli è veramente il «pane del cielo»<sup>1</sup> che nutre le anime nostre e cioè, infonde la luce nella mente, orienta il cuore verso Dio, l'eternità e fortifica la volontà: «La mia carne è veramente cibo, il mio sangue è veramente bevanda»<sup>2</sup>.

[Primo:] è importante, ed è stata cura di san Pio X, che i fanciulli potessero comunicarsi appena giunti all'uso della ragione, la quale si acquista, generalmente, verso i sette anni. Allora il Signore vuol prendere possesso di quelle anime e la Chiesa è sollecita che appena quei bambini giungono a distinguere pane da pane, possono nutrirsi delle sacre carni del Salvatore, nutrirsi di lui. Che il cuore dei bambini non sia prima occupato dal demonio, dal peccato,

\* Nastro 28/d (=cassetta 66/b). - Per la datazione, cf. PM: «Tra le varie intenzioni. *stamattina* ne ricordiamo tre: prima comunione... comunione frequente... viatico...».- dAS, 14/11/'59: «Alle ore 6 va [il PM] dalle PD in Via Portuense a tenere altre meditazioni».

177 <sup>1</sup> Cf Gv 6,51.

<sup>2</sup> Cf Gv 6,55.



ma che il Signore vi prenda possesso per custodire dal male quei fanciulli e portarli verso la via buona, la via dell'obbedienza, la via della pietà, la via dello studio, la via della virtù, come è possibile, come è adatto alla età loro.

Era abitudine, per qualche secolo, di comunicare i fanciulli molto più tardi, fino ai 9 anni, ai 10 anni, ai 12 anni. E questo è un grave danno per le anime che hanno bisogno di fortificarsi contro il male. Ed era diventata un'abitudine introdotta dai<sup>a</sup> Giansenisti, i quali, con il loro rigore, allontanavano le anime dall'amore per farle vivere continuamente in timore e intanto venivano allontanati dalla fonte della grazia. E che cosa poteva aspettarsi, allora?

San Pio X, molto illuminato da Dio, e conoscendo anche egli stesso, per esperienza, che cosa voglia dire comunicarsi per tempo, ha emanato quel decreto sulla età della prima comunione<sup>3</sup>. E allora questa usanza di comunicare i bambini presto, si è allargata, si è introdotta, ma non ancor da per tutto. Vi è ancora qualche zona dove si resiste e si continua a tramandare la comunione più tardi.

Voi, nelle adorazioni, pregate Gesù<sup>b</sup> che illumini<sup>b</sup> e guidi, sia i genitori, sia i maestri, sia il clero, a condurre i fanciulli presto a lui.

1. Che siano condotti alla prima comunione per tempo. Ed è meglio piuttosto anticipare e correre il rischio di comunicarli un po' prima che abbiano piena conoscenza di quello che fanno, che aspettar troppo dopo. Nei primi tempi, la prima comunione si dava subito dopo il battesimo, nei primi tempi della Chiesa. E allora?

2. Che questi bambini siano preparati bene, cioè siano istruiti a distinguere il pane comune dal pane eucaristico, sì, non solo, ma per quanto è possibile, sappiano i misteri principali della santa fede, cosa che si richiede, ma

<sup>a</sup>R: da - <sup>b</sup>R: calca la voce.

<sup>3</sup> PIO X. *Quam singulari*, 8/8/1910, in AAS, 2 (1910), 582.

abbiano anche un'istruzione un po' più larga e quanto più larga sarà, tanto più facile sarà far la comunione bene.

3. <sup>c</sup> Che siano preparati santamente. In molti luoghi celebrano feste esteriori per la prima comunione. E si ha una gran cura della festa di famiglia e di provvedere gli abiti particolari della prima comunione, ecc. Questo tutto buono, quando prima precede un'altra<sup>b</sup> preparazione, la preparazione interna<sup>b</sup>. L'abito esterno, l'abito bianco deve indicare l'innocenza del cuore, la veste nuziale, spirituale<sup>b</sup> dell'anima, più che la veste esteriore, la quale veste esteriore, serve soltanto per quello che è la figura esterna innanzi agli altri, che fa il ragazzo.

4. Perché i genitori, in generale, si facciano come un dovere di accompagnare i bambini alla comunione: papà e mamma col bambino in mezzo, papà e mamma che si comunicano e il loro figliolletto fra di loro, ecco. Allora si imprime nell'anima del fanciullo un soave ricordo per la vita. E quante volte la comunione ben fatta, la prima comunione, resta impressa<sup>b</sup>; e quante volte serve a ottenere grazie di luce per una vita intiera. Vi è un sacerdote che ogni tanto mi racconta: "La mia vocazione è cominciata là, quando, ricevuta la comunione, mi son ritirato nel banco e poggiando la mia testa fra le mani, mi sembra che Gesù mi abbia detto: fatti sacerdote. Ed è stata la prima ispirazione e mi ha accompagnata". E adesso è già in età avanzata e opera un gran bene.

*Seconda grazia: la comunione frequente<sup>a</sup>.* Cominciar bene, ma continuar bene. Ricordiamo che Gesù, un giorno aveva predicato a lungo e il popolo lo seguiva avidamente e lo seguiva, non solo da quel giorno, ma anche da alcuni giorni precedenti, ed era restato, quel popolo, senza

178

<sup>b</sup>R: calca la voce - <sup>c</sup>R: in terzo luogo.

178 <sup>a</sup>R: pronuncia con tono di supplica.

cibo. E allora Gesù disse agli Apostoli: «Date da mangiare a questa gente, perché se li mandiamo digiuni, eh, verranno meno loro le forze per istrada»<sup>1</sup>, li prenderà uno svenimento; ecco. Quando non si continua a fare la comunione, le forze dell'anima mancano. E'così facile, allora, che il fanciullo, il giovane, l'adulto, si lascino poi trascinare al male. Sempre: «Date da mangiare» cioè: comunione. Bisogna entrare nelle intenzioni della Chiesa, nelle intenzioni di Gesù: che la comunione sia il pane quotidiano. Ma se voi entrate nelle parrocchie ordinarie, quanti sono coloro che si comunicano ogni giorno? Almeno, quanti sono che si comunicano ogni settimana? Ogni mese? Certo vi è diversità fra parrocchia e parrocchia, regione e regione. Ma, in generale, il numero delle comunioni settimanali e anche quotidiane, è un numero assai basso, scarso. E allora si comprende come il diavolo abbia ragione di tante anime. E queste anime, senza la forza necessaria, la forza spirituale, dove vanno a finire? Da una parte, le attrattive del mondo, la forza delle passioni, l'orgoglio interno, <sup>b</sup>il demonio che sempre va attorno cercando la rovina delle anime.

Oh, perché questa gente durante la vita non venga meno agli impegni del battesimo<sup>c</sup>, agli impegni della cresima<sup>c</sup> bisogna che si comunichi più spesso<sup>c</sup>. La Chiesa dice: «Almeno una volta l'anno»<sup>2</sup>. Ma è come il grido, è un grido che nasce dal cuore stesso della Chiesa. E vedendo che tanti suoi figli abbandonano i sacramenti, allora ricorre: almeno fino lì. *Saltem semel in anno*<sup>2</sup>: almeno una volta l'anno. Eppure il pane si mangia tutti i giorni, il pane materiale. E non ha bisogno l'anima di pane spirituale? Tanti disordini, tanti peccati, anche fra i cristiani, si spiegano così: l'abbandono dell'altare, l'abbandono dei

<sup>b</sup>R: in *il di...* - <sup>c</sup>R: calca la voce.

<sup>1</sup> Cf Mt 15,32ss.

<sup>2</sup> DS 812, ed. 33<sup>a</sup>, 1965.

sacramenti; prima, della confessione e poi, di conseguenza, della comunione.

Pregare<sup>c</sup> perché i desideri di Gesù siano soddisfatti. Egli ha istituito l'Eucarestia proprio sotto forma di pane perché noi ci ricordassimo che come ogni giorno dobbiamo nutrire il corpo col pane materiale, così ogni giorno, per quanto è possibile, nutrire l'anima col pane spirituale. Pregare che i cristiani siano illuminati; che nelle parrocchie vi sia un fervore di vita eucaristica. Gesù che invita tutti: *Venite ad me omnes*<sup>3</sup>. Ma la gente che cosa fa? La scena della parabola: e chi va al lavoro, e chi va ai negozi e chi va a divertirsi<sup>4</sup>. E Gesù, e Gesù è abbandonato. Pregare per la comunione frequente.

Terzo: pregare perché coloro che stanno avvicinandosi all'eternità, ricevano il *viatico* per tempo. Anche lì, quanti ostacoli! Vi è, alle volte, il rispetto umano; altre volte, invece, ci sono le illusioni che si fa il malato e le illusioni che insinuano anche coloro che assistono. Quasi si pensa che portare Gesù sia far morire, oh! Se non è proprio detto così espressamente, il fatto suona in quel modo, in quel senso.

179

Che si riceva il sacramento della penitenza; che, quindi, si riceva la visita di Gesù, la comunione, per viatico; che si riceva con piena conoscenza; che si riceva con quella pietà e solennità che conviene; che Gesù in quel momento porti a quelle anime che stanno per presentarsi a lui, il pentimento dei peccati e la fiducia<sup>a</sup> nella misericordia di Dio e la forza<sup>a</sup> per accettare santamente la morte, onde la vita si chiuda bene. Così che la vita spirituale, che comincia all'uso di ragione, ecco sia con Gesù<sup>a</sup>, col cibo celeste; e la vita spirituale continui nella vita con la

<sup>c</sup>R: calca la voce.

<sup>3</sup> Mt 11,28.

<sup>4</sup> Cf Lc 14,16ss.

179 <sup>a</sup>R: pronuncia con enfasi.

ripetizione frequente, e possibilmente quotidiana, della comunione; e che la vita si conchiuda di nuovo con la comunione. Questo assicura una vita cristiana e buona. E chi sta con Gesù durante la sua vita e che nei suoi ultimi momenti si unisce strettamente a Gesù e pronunzia le parole: «Non sia fatta la mia, ma la tua volontà»<sup>1</sup>, ecco una bella conclusione che fa prevedere un'eternità con Gesù, un'eternità felice.

Oh, nelle vostre preghiere, specialmente preghiere durante la notte, queste tre intenzioni. Parlarne con Gesù: che quei bambini vadano a te, a te che li desideri: «Lasciate che i piccoli vengano a me»<sup>2</sup>. Che tutto il mondo abbia fame spirituale, fame di Gesù. E che particolarmente in punto di morte, la comunione sia fatta con più fervore, con migliori disposizioni così che si possa conchiudere: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*<sup>3</sup>: nelle tue mani rimetto il mio spirito, l'anima mia. Pregare così. Ma poi fare dei sacrifici, piccoli magari: piccoli atti di obbedienza, piccoli atti di carità, fervore, industriosità nel moltiplicare i meriti, attenzione a far bene i compiti che ci sono assegnati per la giornata, gli apostolati, i doveri. Tutto questo: per la comunione dei bambini; per la comunione frequente degli adulti; per la comunione a forma di viatico in punto di morte, il viaggio all'eternità, grande viaggio, l'ultimo viaggio. E allora che siamo muniti del cibo per il viaggio, il viatico celeste, Gesù Cristo stesso. E che l'anima si unisca intieramente a Gesù in amore, affinché passando al di là, si incontri con Gesù e non tanto Giudice, quanto ricompensatore, quanto premiatore, ecco, con le parole: «Vieni, servo fedele, entra nel gaudio del tuo Signore»<sup>4</sup>. E questa grazia di ricever bene il viatico, chiediamola per noi pure. E che possiamo allora

<sup>1</sup> Lc 22,42 e par.

<sup>2</sup> Mc 10,14.

<sup>3</sup> Lc 23,46.

<sup>4</sup> Cf Mt 25,21.23.

aver le migliori disposizioni di fede e di speranza e di carità, col pentimento dei peccati.

Sia lodato Gesù Cristo

24. LA CARITA' VERSO IL PROSSIMO  
MISURA DELL'AMORE A DIO

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepole del Divin Maestro.  
Roma, Via Portuense 739, ... dicembre 1959\*

Il noviziato è preparazione alla professione perpetua e prima, alla professione temporanea. Durante il noviziato, il primo noviziato, si fa per virtù quello che dopo si dovrebbe fare, quando ci sia stata la professione, per voto; e quindi resta una preparazione, resta un anticipo della vita religiosa. E appunto si chiamano novizie le suore che attendono all'anno di noviziato. Novizie, perché son le nuove suore e, generalmente, nei resoconti che si fanno alla Santa Sede, quando vien domandato quanti sono i membri, nel resoconto si addizionano pure le novizie, non solo le professe, perché son le piccole religiose.

180

Così la vita è tutta una preparazione al paradiso, quindi si può chiamare: il noviziato del cielo. E sulla terra abbiamo da prevenire quelle occupazioni che avremo in cielo, abbiamo da prevenire la Vita di lassù e cioè, avere i pensieri, i sentimenti che noi avremo in cielo. Cominciare ad esercitarsi, come prima di cantare, supponiamo, una Messa, si fan gli esercizi di canto e prima di suonare si fanno gli esercizi e così in tutto l'apostolato, si fa, come può dirsi, il tirocinio in ogni cosa.

Una preparazione diretta al cielo. In cielo cessa la fede perché non "si crederà" ma "si vedrà" Dio «com'è»<sup>1</sup>,

\* Nastro 28/e (=cassetta 67/a). - In PM nessun indizio cronologico. - In dAS si legge che il PM è andato in Via Portuense dalle PD nei giorni 2,17,23 dicembre. Ma solo al 23 dice che il PM ha fatto meditazione.

180 <sup>1</sup> Cf 1Gv 3,2.

«faccia a faccia»<sup>2</sup>. E quindi cessa la fede e cessa anche la speranza perché la speranza riguarda un bene desiderato, ma in paradiso si possiede Dio, colui che si desiderava, al quale si tendeva, per il quale si è vissuto. E rimane la carità: *caritas manet in aeternum*<sup>3</sup>. E in questa carità, in questo amore a Dio vi è la felicità, la beatitudine, è tutta un'unione con Dio. E perciò, sulla terra, il nostro principale esercizio deve riguardare la carità.

La Pia Discepola vive in carità se segue bene la sua vocazione, in carità perché tutto consacra a Dio, tutto offre al Signore e passa la giornata compiendo il volere di Dio, il che dimostra l'amore a Dio. Ma noi siamo sempre sicuri di possedere un vero amor di Dio? C'è pericolo di farsi qualche illusione? O si pensa che, perché vi è qualche sensibilità, dopo la comunione, ad esempio, qualche sensibilità di affetto verso il Signore, che questa sia veramente quello che si chiama amor di Dio? *Per esser sicuri che il nostro amore a Dio non è un'illusione, ma è vero, abbiamo una misura, quasi un metro, che è l'amore verso il prossimo.* Quando si va a comperare la stoffa si adopera il metro e il metro si usa in tante cose; e quando si acquistano certe merci, c'è il peso, ecco. Possiamo provare noi con sicurezza di posseder l'amore di Dio? Qual è il peso che ce lo dice quanto sia il nostro amore a Dio? Qual è il metro che ci dice a che punto si arriva di amor di Dio, se a 50 cm, se a 80, se a 90, ecc.? La carità verso il prossimo.

Questa è più facile conoscerla e costituisce una misura che non sbaglia: quando c'è un vero amore del prossimo, cioè amiamo il prossimo in Dio<sup>a</sup> e per Dio<sup>a</sup>. Questo vero amore al prossimo non è una sensibilità, non è un voler bene a chi ci è utile, a chi sempre tratta, ci tratta

<sup>2</sup> 1Cor 13,12.

<sup>3</sup> Cf 1Cor 13,8.

181 <sup>a</sup>R: accentua la voce.



bene, non è un voler bene a una persona più che all'altra, no. *Il vero amor del prossimo è fatto di opere, e prima di parole, e prima di »sentimento, e prima ancora di pensieri.* Se i pensieri son pensieri di carità, se i sentimenti son sentimenti di carità, se le parole sono ispirate alla carità, se le azioni sono conformate alla carità, allora c'è il vero amore al prossimo. Questo lo possiamo distinguere meglio che non riconoscere se in noi ci sia il vero amor di Dio, esaminando come pensiamo del prossimo, che cosa desideriamo al prossimo, come parliamo del prossimo e come operiamo in riguardo al prossimo, se ci son le opere di carità spirituali e le opere di carità corporali, ecco.

Allora il nostro esame può fermarsi soprattutto in riguardo a questo: carità nei pensieri, carità nei sentimenti, carità nelle parole, carità nelle azioni. Quando noi ci accorgiamo di possedere una vera bontà di vita<sup>a</sup> verso di tutti; quando noi siamo inclinati a coprire il male e far risaltare il bene<sup>b</sup>; quando noi o tacciamo o diciam del bene degli altri; quando noi preghiamo per tutti con gran cuore e siamo contenti del bene che ricevono le persone che convivono con noi, del bene che ricevono le persone anche lontane da noi; come preghiamo; quando noi diamo il buon esempio a tutti in maniera che se anche le altre operassero così, la comunità procederebbe bene; quando sappiamo compatire, consolare, scusare; \e quando noi mettiamo tutto l'impegno/<sup>c</sup> per compiere gli apostolati, che sono atti di carità, allora ecco possiamo esser sicuri che facendo queste cose per Dio, per il paradiso, in noi c'è vera carità.

Quando mancassero queste cose, la carità o sarebbe assai scarsa, potrebbe anche mancare, e al luogo della carità verso il prossimo potrebbe regnare nel cuore l'egoismo, l'amor proprio, l'amor proprio il quale ci fa solo

182

182 <sup>a</sup>R: non chiara - <sup>b</sup>R: accentua la voce - <sup>c</sup>R: \e quando, tutto, noi mettiamo l'impegno/.

pensare a noi e quasi solo pretendere dagli altri, pretendere il rispetto, che dicano bene, che ci stimino, che portino riguardi verso di noi, nel trattare, nel servire; quando gli apostolati son trascurati, allora la carità com'è? Come sta? Carità che va raminga quasi e non trova cuore che le dia ospitalità. *Ubi caritas, Deus ibi est*<sup>1</sup>: se c'è la carità, lì c'è Dio. E allora se non c'è carità, non c'è Dio in quel cuore. Di conseguenza noi assicuriamoci se c'è questa carità.

La carità per essere anche più facile a far l'esame, consideriamola nell'esterno, perché qualche volta i sentimenti un po' ci sfuggono e qualche volta, gli stessi pensieri, che poi si arriva anche a giudizi contrari alla carità. Come si parla del prossimo? Come si parla delle sorelle? (parlando di voi) Come si parla delle persone che avviciniamo? Come si parla? Sì. La lingua dà quello che c'è nel cuore<sup>1</sup> e dalle parole, quindi, noi conosciamo quel che abbiamo nell'animo, nel cuore. Chi è sempre inclinato a interpretare in bene e dire bene, chi sa scusare, sa compatire, sa incoraggiare, sempre è inclinato a dir buone parole che sostengano, che portino piuttosto fervore, portino all'osservanza dell'obbedienza, della povertà, ecc., qui si trova la carità. Le divisioni in comunità, l'essere soltanto inclinati a trattar bene e comportarsi bene con chi ci ama, queste cose non indicano la carità, non indicano la carità queste cose. E se noi amiamo solamente coloro che ci fan del bene, coloro, cioè, che amano noi, che cosa saremo più dei pagani?<sup>2</sup> I quali quando hanno interesse per mostrare affetto e dir bene di una persona, perché hanno interesse, lo fanno anche loro. In che cosa saremo superiori alle persone del mondo, o meglio, saremo superiori alle persone che poco credono a Dio? Quando vi è vita ordinata,

183

<sup>1</sup> *Liber Usualis*, Feria V in Cena Domini, ant. ad Mandatum.

183 <sup>1</sup> Cf Mt 12,34.

<sup>2</sup> Cf Mt 5,46.

vi è puntualità, si dà buon esempio in comunità. Quando vi fosse disordine e mancanza nelle osservanze degli orari e degli indirizzi e degli avvisi che vengono dati, allora si danneggiano tutte le sorelle, si porta un certo disordine nella comunità; così chi parla in senso contrario all'indirizzo che vien dato. L'esempio si spande come si allarga l'olio, una macchia d'olio, e dall'uno passa all'altro l'esempio buono e così può passare anche l'esempio non buono. Carità, la quale dev'essere domandata al Cuore sacratissimo di Gesù. Vi sono persone che senza accorgersi sono tanto egoiste. Gesù, invece: «Ecco quel cuore che tanto ha amato gli<sup>a</sup> uomini e nulla ha risparmiato per essi»<sup>3</sup>. Qualche volta non sappiamo fare un piccolo sacrificio, forse, e non vogliamo scomodarci e adattarci anche un poco ai desideri degli altri. \Ci vuole più carità/<sup>b</sup>.

Siccome poi gli apostolati che avete sono opere di carità, *si conoscerà se veramente si ama Dio, dall'impegno negli apostolati, fatti sempre per Dio, in Dio, non per mostrare le nostre abilità e per essere riconosciuti dagli altri come zelanti, per ricevere segni di riconoscenza e la gratitudine umana. Quando si fa propriamente l'apostolato, per il Signore<sup>a</sup>, per il paradiso, per far del bene alle anime, far del bene e, quanto è possibile, accontentare i desideri degli altri. Allora da questo metro noi conosceremo come amiamo il Signore, dalla carità che noi abbiamo verso il prossimo, verso i figli di Dio, perché chi ama i figli ama il Padre. E tutti gli uomini son figli di Dio. E allora amando le anime, amando le persone che son vicino a noi o anche che siano un po' lontane, noi amiamo le creature di Dio, cioè amiamo il Padre celeste, il Signore.*

184

<sup>a</sup>R: agli - <sup>b</sup>R: ripete.

<sup>3</sup> Parole di Gesù a s. Margherita Maria Alacoque (1647-1690)

184 <sup>a</sup>R: pronuncia con enfasi fino a... altri.

Domandare questa carità particolarmente nella Messa, quando si arriva alla consacrazione. Gesù diede la sua vita \per noi/<sup>b</sup>. Cosa facciamo noi per gli altri? Gesù è per noi esempio<sup>a</sup>. Gesù è per noi grazia<sup>a</sup>. Egli soprattutto intende di infondere in noi l'amore, l'amore al Padre celeste e l'amore a tutti i figli del Padre celeste.

Sia lodato Gesù Cristo

<sup>a</sup>R: pronuncia con enfasi - <sup>b</sup>R: ripete accentuando la voce.